

il Sardegna

Ma 18

E Polis

I costi della politica. Viaggio di "istruzione" per vedere una mostra sulla cultura sarda: fioccano le richieste

Consiglieri si fanno il regalo in sei a Parigi, tutto pagato

Imbarazzo in Comune: nessuno vuole firmare l'ok alla delibera per la trasferta a spese della comunità.

Quattro rappresentanti della maggioranza e due dell'opposizione: così la par condicio è garantita. **P.24**

Botta e risposta



Beppe Grillo non finisce di pontificare Prodi replica

■ Il premier a Porta a Porta si rivolge direttamente al comico: «È sceso in campo, adesso vedremo cosa sa fare. Io addormentato? Ma se sono sveglio come un... grillo». **P.12**

Rifiuti

In coro contro l'assessore: «La sporcizia c'è, e si vede»

■ Polemiche dopo le accuse rivolte a parte dei cittadini. **P.26**

Nomadi

Trasloco e bollette

■ La fatiscente struttura di viale Monastir andrà al Casio. «Ma dovranno pagare anche gli arretrati». **P.20-21**



Il dibattito

Dune artificiali e pochissimi chioschi per il Poetto

■ Il Comune chiede di tornare ad avere pieno potere sulla spiaggia. Su una cosa i politici sono concordi: «Non possiamo diventare come Rimini». **P.22**

Cronache

Ancora clandestini

■ Nuovi sbarchi sulla costa. Ieri sono arrivati oltre 40 extracomunitari. **P.27**

Poliziotti in piazza

■ Stanchi per i turni massacranti, oggi la protesta davanti alla Prefettura. **P.27**

L'UNIONE SARDA

MARTEDÌ 18 SETTEMBRE 2007

SPED. ABB. POST. - 45% - ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 CAGLIARI

ANNO CXIX, NUMERO 256

www.unionesarda.it

L'UNIONE SARDA € 1

L'UNIONE SARDA + SCHEDA LA7 € 11

Castina Sociale di Monserrato
Vini di Qualità
CAGLIARI - TEL.070.652641
MONSERRATO - TEL.070.560301
QUARTU S.E. - TEL.070.812187

Borsa

| | |
|--------------|--------|
| MIBTEL | -1,13 |
| S&P/MIB | -0,96 |
| DOW JONES | -0,29 |
| NASDAQ | -0,79 |
| EURO/DOLLARO | +0,12 |
| BTP | 100,06 |
| CCT | 100,11 |

PRODI IN TELEVISIONE

«Le tasse? Per ora non si riducono»

▶ A PAGINA 2

STUPRO A BOLOGNA

Oggi l'udienza per il giovane cagliaritano

▶ A PAGINA 17

CARRUBO
settimana 17-23 settembre
MARTEDÌ
RITAGLIA E INCOLLA SULLA SCHEDA PREMIO FEDELITÀ

Castina Sociale di Monserrato
Vini di Qualità
CAGLIARI - TEL.070.652641
MONSERRATO - TEL.070.560301
QUARTU S.E. - TEL.070.812187

L'eredità di Pavarotti Interessi sentimentali e interessi economici

DI LEONARDO TONDO

Chi ha dato, lo sappiamo; chi ha avuto (e soprattutto quanto), si saprà presto, all'apertura del testamento del tenore galatino, sempreché verrà reso pubblico. Si dirà che sono affari privati, ma quando si sceglie la strada del successo, il destino è quello di diventare oggetti di consumo e appropriazione pubblici, anche dopo la morte. Non si tratta di una storia soltanto venale anche se la curiosità è sapere quanto e cosa riceveranno le tre figlie e la prima moglie e quanto l'ultima con la seconda signora. Si dice che da qui si potrebbe anche quantificare se è vero che l'affetto per la prima famiglia sia rimasto immutato e anzi, come sembra, rigenerato negli ultimi tempi. Forse stimolato dall'alto della morte vicina che ispira desideri di armonia e di ordine prima del morso finale. Si saprebbe anche se la giovane signora sia veramente caduta in disgrazia negli ultimi tempi perché, secondo alcuni amici del tenore, troppo interessata al patrimonio e meno al matrimonio. Quando un giovane o una giovane iniziano relazioni con signore e signori avanti negli anni nelle quattro combinazioni possibili, il primo sospetto benpensante è quello di un interesse economico e la generale simpatia va verso chi ne potrebbe risultare danneggiato.

D'altro canto, la donna (più spesso il paradigma va in questa direzione) che ha subito un marito ingombrante per una vita o giù di lì, con tutti i suoi difetti, trova ingiusto che la fanciulla che lo sopporta soltanto negli ultimi anni di vita debba godere di vantaggi economici paragonabili o superiori ai suoi. Non è detto che la gio-

vane si avvicini all'anziano soltanto per interesse, ma anche alla ricerca di protezione e solidità e in questo il denaro può essere un elemento importante di sicurezza. E d'altro canto, parecchi uomini e donne senza grandi differenze di età si uniscono per sentimenti che si misurano con il numero degli zeri di un conto in banca.

Eppure, non è una novità che gli anni che separano gli uni dagli altri non abbiano impedito matrimoni felici e durevoli finché morte non li ha separati. Sarà anche per una ricerca, da una parte, di figura paterna, più efficace sicuramente se solida finanziariamente e dall'altra di una figura giovane da proteggere, un modo per illudersi di essere più giovani senza uso di creme o stimolanti. E che male ci sarebbe?

Naturalmente se tutto questo è basato sull'onestà dei sentimenti reciproci. Ma anche se così non fosse, non si può rimproverare al signore anziano la gioia di passare gli ultimi suoi anni con una persona molto più giovane soprattutto se il suo matrimonio non mostra da tempo una grande vivacità. Troppo comodo, si potrebbe dire. Gli oggetti belli costano così come un'amante o una giovane moglie da mostrare in giro o con cui andare a letto. Accettare di essere oggetti o di possedere oggetti è anche una forma di relazione che può far storcere nasi ma che può funzionare per decenni. Sapere che tutto questo ha per così dire un prezzo non è poi abominevole. Quando le pari opportunità porteranno le donne a fare lo stesso su larga scala, non sarà più scandaloso.

Nel Sole 24 Ore una serie di rilievi alla Sardegna. Le reazioni di aziende e partiti, ci saranno cambiamenti?

Appalti, legge sotto accusa

Le norme approvate dalla Regione potrebbero essere anticostituzionali

SPORT QUESTO CAGLIARI CONTINUA A STUPIRE



Bella realtà Il caos della scorsa stagione è stato cancellato, il Cagliari ricostruito da Marco Giampaolo è una delle piacevoli sorprese del campionato di serie A. Domenica a Parma, la squadra rossoblu (nella foto Matri) ha confermato di essere un gruppo solido, capace di sopperire anche alle emergenze. Inizia oggi un'altra settimana importante in vista della sfida con il Palermo domenica al Sant'Elia.

▶ A PAGINA 45

Il Sole 24 Ore contesta aspramente la nuova legge regionale sugli appalti: «Chi vuole maggiore libertà negli affidamenti diretti deve emigrare verso la Sardegna», ha scritto ieri il quotidiano economico, prendendo di mira le norme varate dal Consiglio lo scorso luglio. Sotto accusa gli spazi eccessivi per il ricorso alla trattativa privata e il trattamento di favore per i privati che finanziano opere pubbliche, due aspetti su cui la disciplina sarda si discosta da quella nazionale. Ma la maggioranza respinge le accuse («siano in regola col diritto comunitario») e anche l'opposizione difende la legge: «È un buon testo». Nella Finanziaria, in ogni caso, ci saranno correzioni.

▶ MELONI A PAGINA 3

ORISTANO Si risveglia dal coma dopo tre mesi



Dopo tre mesi in coma profondo Enrico Soru si è risvegliato e oggi può festeggiare i 30 anni. Il ragazzo di Terralba era ricoverato a Oristano dopo un incidente automobilistico avvenuto il 2 giugno.

▶ M. MASALA, SALIS A PAGINA 7

ORISTANO

Ordigno nel parco di Donigala

di NICOLA PINNA

Rudimentale ordigno ritrovato ieri mattina nel parco giochi di Donigala. Fenughedu. Unabomber locale? Proprio questo il sospetto della polizia.

▶ A PAGINA 32

Inizia il processo: 21 persone imputate per il traffico internazionale Cocaina, linea Brasile-Cagliari

La droga destinata ai vip della Costa Smeralda

Era un traffico di droga dai grandi numeri (cocaina trasportata dal Brasile in Sardegna in otto anni) e destinato a rifornire soprattutto il mercato vip della Costa Smeralda quello sgominato nell'ultimo anno dalla Guardia di Finanza. Ventuno le persone imputate nel processo che ieri ha preso il via a Cagliari: quattro sono accusate di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

▶ MANUNZA A PAGINA 5

ASSEMINI

Il supermarket della marijuana

La droga sequestrata

▶ A PAGINA 23

FIUMESANTO

Maxi-esplosione nella centrale

La centrale di Fiumesanto

▶ A PAGINA 38

CAGLIARI

Anfiteatro, via solo un anello

di M. VERCELLI

La polemica sulle gradinate dell'anfiteatro approda in Consiglio comunale. La proposta di eliminare solo il terzo anello ha raccolto numerosi consensi.

▶ A PAGINA 18

Cagliari. Si fingono responsabili dello spazio e truffano l'autotrasportatore «Parcheggiamo noi il suo furgone». Ma lo rubano

Numero Verde Gratuito 800-592270

prestiti

DA 1.000 A 70.000 EURO PER DIPENDENTI E PENSIONATI

Gruppo Basilea
i professionisti dei prestiti

viale Bonaria 80 - Cagliari - tel 800.592270

Il trucco è stato davvero originale. Nelle prime ore di ieri mattina due giovani si sono finti i responsabili di un parcheggio in viale la Playa, a Cagliari, e con la scusa di controllare il furgone di un camionista e la promessa di farglielo trovare anche pulito e lucidato, sono scappati via senza lasciare traccia. La vittima è un autotrasportatore originario di Lanusei che spesso, con il suo mezzo, viaggia dal suo paese a Cagliari per trasportare parenti e amici che non hanno la possibilità di raggiungere la città in nessun'altra maniera.

▶ TESTA A PAGINA 19

ECONOMIA

Crisi dei mutui, panico a Londra

Ancora una giornata caratterizzata dal panico per la crisi dei mutui sui mercati finanziari europei. E a Londra i clienti hanno continuato a fare la fila davanti agli sportelli della banca Northern Rock per ritirare i risparmi.

▶ A PAGINA 10

È stato inaugurato ieri ad Olbia il primo lotto del nuovo ospedale Giovanni Paolo II: la struttura sanitaria, concepita con criteri innovativi, ha 148 posti letto ed è costato 36 milioni di euro. Tutte le stanze sono a due letti, dotate di bagno, televisore, attacco per computer e aria condizionata. Entro tre settimane saranno trasferiti gran parte dei reparti. Resteranno al San Giovanni di Dio Medicina, Oncologia, Nefrologia e Diabetologia in attesa del secondo lotto che dovrebbe essere pronto entro due anni e mezzo.

▶ A PAGINA 39

Numero Verde Gratuito 800-592270

prestiti

DA 1.000 A 70.000 EURO PER DIPENDENTI E PENSIONATI

Gruppo Basilea
i professionisti dei prestiti

viale Bonaria 80 - Cagliari - tel 800.592270

CONTI PUBBLICI

Presto una decisione sull'Ici
Prodi: no a nuove tasse, ma tagliare l'Irpef non si può



ROMA. Un Valium? «Macché, semmai un grillo!». Romano Prodi liquida così con una battuta iniziale la pressione giunta in questi giorni sui politici dal comico genovese, poi, alla prima puntata di «Porta a porta», parla a lungo di tasse, assicura che non aumenterà la pressione fiscale ma delude chi sperava in un taglio delle aliquote Irpef e sull'Ici si limita a un vedremo.

● RIZZARDI a pagina 9

Subprime, la paura dilaga
La Fed oggi taglia i tassi

MILANO. Ancora lunghe file di clienti davanti agli sportelli della Northern Rock, la grande banca inglese travolta dal crac dei mutui subprime. Le rassicurazioni dei vertici bancari non hanno tranquillizzato né i correntisti, né le Borse che in tutta Europa hanno fatto segnare marcate perdite. Oggi la Fed dovrebbe ridurre i tassi.

● CECIONI e FURINI a pagina 8

Chi denigra l'azienda rischia il licenziamento

ROMA. Rischia il licenziamento il lavoratore che parla male dell'azienda per cui lavora, diffondendo notizie che ledono l'immagine della struttura. La Cassazione ha infatti annullato con rinvio una sentenza della Corte d'appello di Milano che aveva confermato l'illegittimità del licenziamento di un'infermiera iper-critica con l'ospedale.

● a pagina 10

Una struttura da 128 posti letto costata 35 milioni di euro

Olbia terzo polo della sanità sarda

Inaugurato il nuovo ospedale. Soru: non trascurare la Gallura

OLBIA. Con l'inaugurazione del nuovo ospedale di Olbia, intitolato alla memoria del papa Giovanni Paolo II, avvenuta ieri alla presenza del governatore Renato Soru e dell'assessore regionale alla Sanità Nerina Dirindin, nasce nella città gallurese il terzo Polo sanitario della Sardegna, secondo quanto previsto dal Pia-

no regionale approvato dopo oltre vent'anni di attesa. Accanto alla struttura pubblica (quattro piani di alta tecnologia, comfort da hotel a cinque stelle, 128 nuovi posti letto, 30 milioni di costo), infatti, Olbia ospiterà a breve il San Raffaele sardo, progettato dallo staff di don Luigi Verzè e compreso nello strumen-

to di pianificazione sanitario varato dal consiglio regionale. E' dunque caduto l'ostracismo nei confronti di Olbia e della Gallura ed è stato superato il duopolio Cagliari-Sassari che, in campo sanitario, hanno storicamente avuto l'esclusiva dei servizi e del potere.

● DITEL e ROJCH a pagina 5

LISTE CIVICHE



BUA e P.G. PINNA a pagina 3

Prove di catastrofe all'Asinara

Esercitazione antinquinamento con francesi e spagnoli

PORTO TORRES. La Sardegna si dimostra all'avanguardia nel quadro delle iniziative internazionali per la tutela del Mediterraneo. La conferma è arrivata ieri mattina con la prima fase dell'esercitazione «Nurra 2007» che ha visto coinvolti mezzi e operatori italiani, francesi e spagnoli nelle acque del Golfo dell'Asinara. L'emergenza è scattata ieri mattina poco dopo le 8,30 e ha visto protagonisti la petroliera dell'Eni «Vulcano M» e una portarinfuse che hanno simulato una collisione vicino allo scalo di Porto Torres, con incendio a bordo, due feriti gravi e due lievi, una falla sulla motocisterna con versamento in mare di circa 900 tonnellate di idrocarburi. Simulata anche la chiazza oleosa (in realtà lolla di riso), minaccia per il parco dell'Asinara.

● BAZZONI a pagina 6



STATUTARIA

Cdl all'attacco: «Voteremo no al referendum»

CAGLIARI. Il centrodestra sardo comincia a prepararsi per le elezioni regionali del 2009. Coordinatori e capigruppo dei partiti della Cdl (era presente anche l'Uds di Floris) hanno annunciato ieri a Cagliari la strategia di attacco al centrosinistra e al governatore Soru impegnati nelle polemiche sul Pd. La prima mossa è quella di schierarsi per il no al referendum sulla legge Statutaria in programma il 21 ottobre: sabato a Cagliari si terrà una manifestazione.

● FRANCHINI a pagina 4

ALGHERO

Aiuti alla Sogeaal gli albergatori: decide il mercato

CAGLIARI. Gli interventi finanziari a favore della Sogeaal, la società di gestione dell'aeroporto di Alghero, hanno prodotto risultati eccezionali e lo sviluppo del territorio. Lo sostengono Confindustria Nord Sardegna e Federalberghi delle Province di Sassari e Gallura che intervengono dopo l'apertura di un'inchiesta dell'Unione Europea sugli aiuti alla Sogeaal. «Sono contestazioni anacronistiche — sottolineano le associazioni degli albergatori — perché ignorano il mercato».

● a pagina 4

Donna muore per la variante della Bse

Già eseguita l'autopsia, alcuni campioni inviati a Roma per gli esami

Aveva 67 anni: nel mese di marzo i primi sintomi

SASSARI. La variante umana della Bse, il morbo della mucca pazza, potrebbe avere fatto un'altra vittima. La settimana scorsa, nel reparto di Neurologia, a Sassari, è deceduta una donna di 67 anni, di Nulvi, che presentava tutti i sintomi del morbo di Creutzfeldt-Jakob. Secondo le statistiche, la malattia colpisce un individuo su un milione. Per conoscere la diagnosi definitiva, però, bisognerà attendere i risultati degli esami predisposti dal ministero della Sanità. Venerdì scorso è stata eseguita l'autopsia e sono stati prelevati alcuni campioni di tessuto celebrale, subito inviati a Roma. La donna ha cominciato ad avvertire i primi sintomi in marzo, durante l'estate si era aggravata.

● SPANO a pagina 19

QUASI 500 MILIONI
Supermulta della Ue alla Microsoft



Bill Gates ● a pagina 15

Concessionaria Landa

AUTOA

Ypsilon

10.700*

Sassari - Alghero - Nuoro - Dibia

Capitolina

CLIP CHECK UP

PREZZO SPECIFICO

SOLE 255.000 EURO

IL NOME DEI CAVALLI NON SI PUÒ SPOGAR. SOLO PERE METTI LA TUA TESTA IN MANI ESPERTE.

CAGLIARI 070.851288

SASSARI 079.233508



Programmi Tv pag. 46

Meteo pag. 47

Oroscopo pag. 47

Necrologie pagg. 16 e 17

CORRIERE DELLA SERA

FONDATO NEL 1876

MARTEDÌ
18 SETTEMBRE 2007

EURO 1,00*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania € 2,00; Argentina \$ 2,00; Australia AUD 2,00; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R\$ 7,00; CZ Kc. 60; Cipro L. 1,20; Croazia HRK 15; Danimarca Kr. 15; Egitto € 2,00; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Israele € 2,00; Lituania € 2,00; Lus. € 1,85; Malta LM 0,90 (€ 2,10); Marocco € 2,00; Monaco € 1,85; Nigeria € 2,50; Norvegia Kr. 17; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 9,00; Portogallo € 1,50; Romania € 2,00; SK Slov. 80; Slovenia € 1,60; Spagna € 1,50; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,70; Tunisia TD 3,30; Turchia € 2,00; UK Lg. 1,40; Ungheria Ft. 495; U.S.A. USD 3,00 (N.Y. USD 2,50).

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA
Via Solferino 28 Milano 20121
Telefono 02 6339
Servizio clienti 02 63797510SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160
Roma 00186 Telefono 06 688281
RCS Pubblicità S.p.A.
Via Mecenate 91 Milano 20138
Telefono 02 5095.1

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA: cinque numeri anno € 209,10, sei numeri anno € 238,90, sette numeri anno € 309,60 (versamento tramite conto corrente postale n. 4287). Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02-63798520 fax 02-63828141 (per gli Stati Uniti tel. 001-718-3927477 fax 001-718-3610815). PROMOZIONI: In TAA, Liguria, Friuli, Umbria, Sardegna e nelle province di Mo, Re, Pr, Ve non acquistabili separatamente. Corsi e Gaspari € 0,50+0,50. ARRETRATI: richiesti al vostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali - Tel. 02-99.04.99.70 c/c p. n. 36248201. Internet: www.aseweb.it. Il costo di un arretrato e pari al doppio del prezzo di copertina in Italia, il triplo all'estero. SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni). Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 art. 1, c.1, DCB Milano

ANNO 132
N. 221

www.corriere.it

Proposta di Nicolais, dove iniziare I VERI TAGLI CHE SERVONO

di PIETRO ICHINO

L'anno scorso, quando s'incominciò a discutere dell'idea di ridurre la spesa pubblica accelerando il pensionamento di 100 mila dipendenti statali anziani e assumendo un giovane esperto di informatica ogni tre o cinque mesi a riposo, il Presidente della Corte d'Appello di una grande città manifestò la propria netta disapprovazione. «Se mi toglievate i cancellieri anziani — disse l'alto magistrato —, cioè i più esperti, quelli che possiedono i segreti e la memoria storica dell'ufficio, non vi illudete che io possa sostituirli in quattro e quattr'otto con degli sbarbini: sarebbe un grosso guaio! Volete ridurre gli organici del 5 per cento? Vi indico io chi licenziare, giovane o vecchio che sia, senza che nessuno poi ne senta la mancanza».

Lo sfogo dell'alto magistrato metteva il dito nella piaga di un'amministrazione statale incapace di distinguere, tra i propri dipendenti, quelli che lavorano e quelli che non fanno nulla; tra i propri uffici, quelli utili e quelli inutili. Ma sottolineava anche un'altra cosa vera: vi sono molti casi nei quali la totale improduttività di un dipendente statale, o persino di un'intera struttura amministrativa, è evidentiissima; casi in cui, dunque, non occorrerebbero sofisticate tecniche di valutazione per individuare la persona che andrebbe licenziata, l'ufficio che andrebbe chiuso, o drasticamente ridimensionato a vantaggio di quelli che mancano di personale.

Da queste considerazioni prendemmo lo spunto, un anno fa, per proporre che ciascuna amministrazione pubblica si dotasse di un organo di valutazione (peraltro già previsto dalla legge Bassanini del 1999, per lo più disapplicata), garantito nella sua indipendenza e guidato sul piano tecnico da un'autorità indipendente centrale, capace di individuare subito almeno i casi più evidenti di nullafaccenza individuale o di inefficienza

e improduttività di un'intera struttura: quei molti casi clamorosi, sui quali non può esserci discussione. Fatta questa prima «mappatura» dei casi più gravi, non sarebbe più utopistico pensare che possa essere licenziato chi con grande evidenza lo merita, a cominciare dai dirigenti di strutture totalmente improduttive; e sarebbe possibile, in queste strutture, vietare l'erogazione ai dipendenti di aumenti retributivi di qualsiasi genere. Ai rinnovi dei contratti degli statali il governo ha destinato quest'anno quasi quattro miliardi; quanto di questo denaro avrebbe potuto essere risparmiato se le strutture da chiudere o da ridimensionare drasticamente fossero state almeno escluse, come sarebbe stato logico, dagli aumenti contrattuali?

Certo, per funzionare a dovere un'amministrazione dovrà in futuro avere dirigenti ben motivati e capaci di provvedere efficacemente assai prima che si determinino i casi di nullafaccenza o improduttività totale di cui stiamo parlando. Ma oggi siamo in una situazione eccezionale di emergenza, nella quale il governo si propone di sfoltire i ranghi statali per ridurre la spesa pubblica e al tempo stesso riqualificarla. Incentivando ad andarsene gli anziani in quanto tali, si rischia che se ne vadano soltanto gli anziani migliori, quelli che trovano facilmente qualcun altro per cui lavorare. Che cosa trattiene il governo dal dirigere, invece, le proprie forbici verso i casi assolutamente infidabili?

L'opinione pubblica è ormai sensibilissima su questa materia; per ragioni di equità prima ancora che di efficienza. Se non sarà questo governo a voltar pagina in modo molto incisivo rispetto a decenni di inerzia, dei quali la politica porta una pesantissima responsabilità, su questo terreno si giocherà probabilmente gran parte della prossima campagna elettorale.

Il Professore parla di Finanziaria e replica al comico. Che attacca ancora: siete solo chiacchiere e tv

Prodi: per ora non riduco le tasse

«Io valium? No, sveglio come un grillo. E la società non è meglio dei politici»
Il capo dei vescovi: Italia in crisi morale. Al Papa accuse da cattedre discutibili

LA LETTERA

IO, IL CASO UNIPOL E IL GIUDICE FORLEO

di MASSIMO D'ALEMA

Caro direttore, sono rimasto stupito dall'articolo pubblicato sul Corriere della Sera di oggi, annunciato in prima pagina con il titolo «D'Alema accusa la Forleo». Lo stupore nasce dal fatto che — voglio riconoscerlo subito — il Corriere ha informato su questa delicata vicenda in modo equilibrato e corretto e di ciò voglio dare atto. L'articolo in questione tuttavia riferisce in modo parziale ciò che io ho detto nel corso di un dibattito alla Festa dell'Unità di Modena.

CONTINUA A PAGINA 6

GIANNELLI

ANTIPOLITICA



CONTINUA A PAGINA 44

Prodi annuncia: per ora non riduco le tasse e replica all'offensiva di Beppe Grillo.

■ Alle pagine 5 e 6

Alberti, Frenza, Roncone

La trincea del premier

di MASSIMO FRANCO

Il fatto che Romano Prodi abbia scelto di non inseguire le polemiche di un comico, Beppe Grillo, contro la classe politica, era inevitabile. D'altronde, da presidente del Consiglio non poteva avallare, oltre tutto sugli schermi televisivi, una lettura manichea del nostro Paese. Ma il premier ha fatto di più. Dichiarando che la società non è migliore della nomenclatura, si è eretto a garante e difensore dei partiti.

CONTINUA A PAGINA 44

INTERVISTA A MARIO MONTI

LA MEGA MULTA A BILL GATES

«Microsoft ora sa che l'Europa è un potere forte»

di DARIO DI VICO



MILANO — La Microsoft è stata condannata dal tribunale europeo per abuso di posizione dominante. «In Italia mi si accosta spesso ai poteri forti — dice al Corriere Mario Monti, che da commissario europeo avviò l'azione contro il colosso di Bill Gates —. Mi domando dove esista un potere forte come Microsoft, appoggiato da Bush. Io dico allora che la Ue è un potere fortissimo».

■ A pagina 3

TACCUINO

Il Sud dell'America dove si riscopre il senso della storia

di CLAUDIO MAGRIS

Dalla Virginia alla California, dal Texas al Delta del Mississippi: il viaggio americano si conclude nel profondo Sud degli Stati Uniti, dove si scopre il senso della storia e la capacità «di vivere ogni istante come se fosse l'ultimo».

■ A pagina 47

POLEMICHE

Il j'accuse di Jospin: «Ségolène è stata un grosso abbaglio»

di MASSIMO NAVA

Ségolène Royal? «Un grosso abbaglio» della sinistra francese, una candidata destinata a essere sconfitta da Sarkozy «perché non ha qualità umane né capacità politiche». Lo scrive Lionel Jospin, ex premier socialista, nel suo libro *L'impasse*.

■ A pagina 14

L'autore di «Gomorra» torna nel suo paese con Bertinotti e i ragazzi antimafia di Locri Saviano sfida la camorra a Casal di Principe Urla dal pubblico, c'è anche il padre del boss



Lo scrittore Roberto Saviano (nella foto in alto a destra con Bertinotti) sfida la camorra a Casal di Principe. Nel pubblico Nicola Schiavone (nel cerchio), padre del boss. ■ A pagina 22 Bui



CONTRO LA MAFIA

MONTEZEMOLO

«Sicurezza per le imprese in Sicilia»

CATANIA — Luca di Montezemolo dopo l'incendio al capannone del presidente di Confindustria Agrigento: «Lo Stato garantisca sicurezza».

■ A pagina 23 Sciaccia

Accertamenti dei pm dopo il caso del prete pedofilo. Accuse al vescovo ausiliare Curia di Firenze, indagine su festini e minacce

Ronald Spogli ha fatto costruire un forno nel patio di Villa Taverna a Roma L'ambasciatore Usa e la strategia del pizza-party

Chi ha detto che si può essere belle solo a 20 anni?

pro-age perché la bellezza non ha età

Il dibattito e la mostra fotografica. Milano, Galleria Vittorio Emanuele II. Domani ore 18.00

di FIORENZA SARZANINI

FIRENZE — L'inchiesta penale su don Lelio Cantini, il parroco di Firenze di 82 anni riconosciuto colpevole dai suoi superiori di abusi sessuali su alcune ragazze, è entrata nelle stanze della Curia.

Sotto indagine ci sono i rapporti tra don Cantini e quello che era il suo allievo prediletto, il vescovo ausiliare del capoluogo toscano Claudio Magnago, nonché alcune denunce che coinvolgono l'alto prelato in festini a luci rosse e tentativi di plagio di alcuni fedeli per costringerli a cedere le loro proprietà.

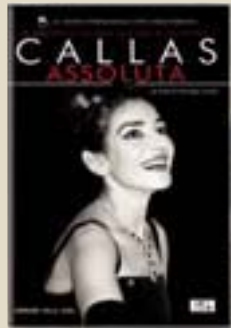
■ A pagina 20



OGGI

CALLAS ASSOLUTA

Oggi, con il CORRIERE DELLA SERA



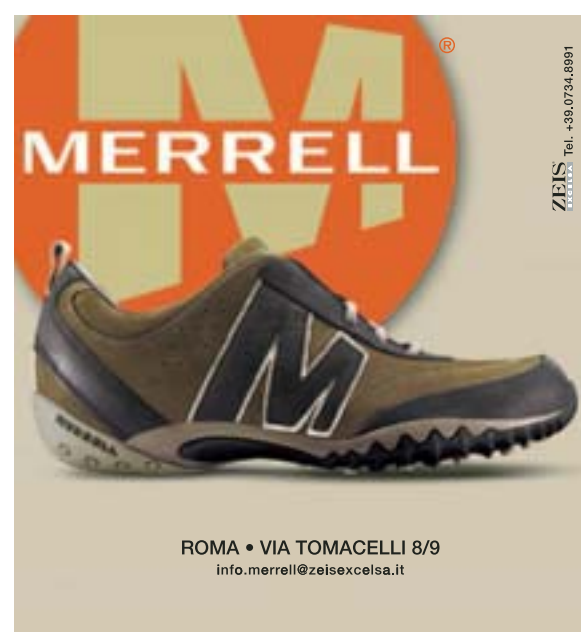
In esclusiva per i lettori del Corriere della Sera il dvd «Callas Assoluta», un film documentario sulla storia della diva che ha stregato il mondo con la sua voce e il suo fascino

a 9,90 euro
più il prezzo del quotidiano

di MAURIZIO CAPRARA

ROMA — E' un forno a legna per le pizze affidato a un pizzaiolo italiano. Ma è anche, in senso lato, uno strumento di lavoro che l'ambasciatore Usa a Roma, Ronald Spogli, utilizza «per fare incontrare le persone». Piazzato nel patio di villa Taverna, la residenza dell'ambasciatore, è in grado di tirar fuori 15 pizze diverse in rapida successione.

■ A pagina 15

ROMA • VIA TOMACELLI 8/9
info.merrell@zeisxcella.it



SEDE: 00147 ROMA, Via Cristoforo Colombo, 90 tel. 06/49821, fax 06/49822923. Sped. abb. post., art. 1, legge 46/04 del 27 febbraio 2004 - Roma. Concessionaria di pubblicità: A. MANZONI & C. Milano - Via Nervesa, 21 - tel. 02/574941.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Portogallo, Spagna € 1,20 (Azzorre, Madeira, Canarie € 1,40); Grecia € 1,60; Austria, Belgio, Francia (con D o Il Venerdì) € 2,00; Germania, Lussemburgo, Monaco P., Olanda € 1,85; Finlandia, Irlanda € 2,00; Albania Lek 280; Canada \$1; Costa Rica Col 1.000; Croazia Kn 13;

Danimarca Kr. 15; Egitto EP 15,50; Malta Cents 53 (€ 1,23); Marocco MDH 24; Norvegia Kr. 16; Polonia Pln 8,40; Regno Unito Lst. 1,30; Repubblica Ceca Kc 56; Slovacchia Skk 71; Slovenia € 1,17; Svezia Kr. 15; Svizzera Fr. 2,80; Svizzera Tic. Fr. 2,5 (con D o Il Venerdì Fr. 2,80); Tunisia TD 2; Ungheria Ft. 350; U.S.A. \$ 1.

“Tagli Ici in questa Finanziaria, poi cominceremo con gli sgravi”. Il comico: “I politici sono tutti chiacchiere e televisione”

Prodi: per ora non cala l'Irpef

Il premier replica a Grillo: “Anche lui sta facendo un partito”

IL PERSONAGGIO

E il Professore disse “Non sono Valium”

CONCITA DE GREGORIO

SARÀ pure letargico, Romano Prodi. Inseguito dalle risate di Beppe Grillo che lo chiama Valium ma sai che novità, sono quarant'anni che calca la scena pubblica: non è mai stato un drago del cabaret. Non è Berlusconi, no. Ha voglia di dire “sono sveglio come un grillo”: si vede che se l'era preparata, le battute non gli vengono bene nemmeno quando sono buone. Però attenzione alle parole. “Gli italiani non sono meglio della classe politica che li rappresenta”, ha detto e ci vuole un coraggio da leoni, altro che Valium, a dire agli italiani pensate per voi, guardate a come vi comportate nelle vostre vite.

SEGUE A PAGINA 3



Romano Prodi

ARDÙ, LOPAPA, LUZI e PETRINI ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Sì dell'Italia alla ricerca sul nucleare

COEN, D'ARGENIO e IEZZI A PAGINA 13

LA LETTERA

Abolire il Cda Rai? Prima privatizziamo

PIER FERDINANDO CASINI

CARO Direttore, Walter Veltroni ha pronunciato parole impegnative sul futuro della Rai. Invitare la politica ad un passo indietro a poche ore dalla sostituzione di Petroni con Fabiani ed alla vigilia di un'infornata di nomine non certo estranee ai partiti della maggioranza, può apparire una provocazione. Capisco la reazione polemica del centrodestra ma ritengo sarebbe un'ulteriore occasione persa non prendere sul serio l'ipotesi messa in campo dal candidato alla segreteria del Pd. Anzitutto perché, per una volta, il ragionamento non prende spunto dalla condanna del ruolo di Mediaset.

SEGUE A PAGINA 10

DIARIO

L'eterno ritorno del tribuno

FRANCESCO MERLO

NEPPURE il senatore Menenio Agrippa, che forse non è mai esistito, ma è un'invenzione del solito giornalista (Tito Livio), neppure il vecchio Menenio avrebbe potuto immaginare un tribuno della plebe come Josephus Gryllus che la butta in comicità e cerca di farci ridere invece di mandarci a dissotterrare le armi. Bossi, per esempio, parla di forca e di pallole. E Mussolini aveva gli squadristi. E Casarini e Caruso vogliono farci bruciare le bandiere. E Bertinotti fomenta l'astio di classe. E Giancarlo Cito organizzava le ronde a Taranto. Chissà dunque come avrebbe reagito l'assennato Menenio dinanzi a uno spiritosissimo tribuno, cui est cognomen Beppe, che propone (minaccia) una democrazia da cabaret piuttosto che una democrazia cimenteriale.

SEGUE A PAGINA 49 GNOLI e MENY ALLE PAGINE 50 e 51

Ancora assalto agli sportelli, il titolo giù del 30%. Microsoft, confermata la multa da mezzo miliardo

Londra, il crollo della banca

Panico per la Northern Rock, perdono tutte le Borse

Gelo tra i due paesi dopo le frasi di Kouchner

Francia-Iran scontro aperto D'Alema “La guerra non serve”

CALABRESI e NIGRO ALLE PAGINE 16 e 17



Bernard Kouchner

LONDRA — Il titolo Northern Bank lascia sul terreno oltre il 30 per cento del valore (ma perdendo durante le contrattazioni fino al 40 per cento) e le Borse vivono un'altra giornata di panico chiudendo tutte in pesante ribasso. A Londra prosegue infatti il ritiro dei risparmi da parte dei correntisti, spaventati dalla crisi di liquidità dell'istituto. A nulla sono valsi i tentativi dei dirigenti della banca di tranquillizzare i clienti. E ora le ripercussioni potrebbero essere anche politiche: la data delle elezioni anticipate rischia infatti di slittare. La Corte europea intanto rigetta il ricorso di Microsoft e conferma la maxi-multa da 497 milioni di euro per violazione delle norme antitrust.

FRANCESCHINI e PULEDDA ALLE PAGINE 6, 7 e 9

Il mondo finanziario deve aiutare chi cerca casa

Bagnasco “Crisi morale nel Paese troppo divismo e divertimento”

MARCO POLITI A PAGINA 11

LE IDEE

La rivoluzione che può salvare il Mare nostrum

CARLO PETRINI

Nel dibattito che ha accompagnato la riflessione dei giorni scorsi a proposito del clima una new entry — il mare — si è finalmente guadagnata il palcoscenico.

Fino a pochissimo tempo fa (mesi, settimane) quando si leggeva di clima sui giornali, gli argomenti erano le temperature, le piogge, i ghiacciai, gli uccelli migratori con l'agenda allo sbando: l'attenzione era centrata su questi elementi, ovvero sulle conseguenze dei cambiamenti climatici, sugli effetti più evidenti.

La Conferenza nazionale sul clima invece si è aperta immediatamente sulla questione dell'Adriatico e, per estensione, del Mediterraneo.

Più o meno improvvisamente, parlare di clima significa parlare di mare. Mare che non riesce a svolgere la sua funzione di regolatore del clima e dunque subisce esso stesso gli effetti nefasti dei cambiamenti.

Certo la repentinità riguarda la comunicazione e non l'analisi in sé, ma al lettore un momento di smarrimento è consentito: cosa sarebbe questa corrente del Golfo di Trieste (come qualcuno ha bizzarramente chiamato la corrente adriatica)? A scuola abbiamo imparato ad occuparci di quella del Golfo del Messico, che produce i dinamismi oceanici; da Trieste, per gli studenti d'Italia, sono sempre arrivati solo raffinatissimi e dolenti scrittori.

Ora finalmente l'Adriatico, ma più in generale il Mediterraneo è riuscito, a furia di sgomitare, ad uscire dagli uffici e dai laboratori degli istituti di ricerca e a guadagnarsi le prime pagine dei giornali. Non possiamo che considerarlo un elemento positivo.

SEGUE A PAGINA 23

IL CASO

Appartamenti e quadri destinati solo a Nicoletta. I legali dei figli: “Un atto dubbio”

Pavarotti, un tesoro a New York

Un gruppo di giovani grida “La camorra non esiste”

Saviano torna a Casale ma c'è chi lo contesta

CONCHITA SANNINO A PAGINA 14

PESARO — Dopo quello di Modena, anche il secondo testamento di Luciano Pavarotti, redatto a Pesaro il 29 luglio di quest'anno, è stato aperto. Dal documento spuntano proprietà ingenti, una sorte di “tesoro” di New York, che va a Nicoletta Mantovani e divide la famiglia. La moglie del tenore, nella sua veste di esecutore testamentario, dovrà adesso curare l'amministrazione di un “trust”, già predisposto a suo favore dal maestro a norma della legge americana, che comprende un conto corrente e i beni immobili di Pavarotti che si trovano negli Stati Uniti.

CAPORALE A PAGINA 57

Mare del Nord, si temono tempeste e inondazioni

In Germania nasce la prima diga dell'effetto serra

ANDREA TARQUINI A PAGINA 21

ZANICHELLI

announces the new English era

Tradizione e evoluzione della lingua che fa comunicare il mondo

I libri sempre aperti

www.zanichelli.it

Il premier: «L'Irpef non cala, ma non soffocheremo gli italiani. Sull'Ici vedremo». Bagnasco: il paese è in crisi morale

Tagli alle tasse, Prodi frena "Io valium? Sveglia come un grillo". Il comico: sotto la politica niente

LUCA RICOLFI

BUONSENNO A SINISTRA

Che succede a sinistra? Chi ricorda che cos'era la sinistra, inclusa quella riformista, prima dell'estate 2007, non crede ai propri occhi e alle proprie orecchie.

Fino a ieri, se invocavi interventi delle forze dell'ordine contro clandestini, nomadi, tossicodipendenti, prostitute, lavavetri eri un razzista, un leghista, un fascista, o come minimo una persona rozza, priva di un'adeguata cultura civica: oggi non più, e non capisci perché. Fino a ieri, se ti azzardavi a dire che nella scuola ci vorrebbe un po' più di severità e un ritorno ad alcuni capisaldi tradizionali (come la grammatica, lo studio a memoria, le odiate nozioni) eri guardato con commiserazione, e bollato come reazionario, retrogrado, nemico della modernità e del progresso: oggi non più, e non capisci perché.

CONTINUA A PAGINA 35

GIAN ENRICO RUSCONI

IL GRILLO CONTAGIOSO

Il fenomeno Grillo sta creando nei politici un panico controllato. Non sanno decidersi se considerarlo un evento sostanzialmente mediatico, dunque trattabile. Oppure se l'annuncio della fine traumatica della legislatura. Pochi osano dire che è un'opportunità di rinnovamento della politica italiana. Risuonano gli scongiuri contro l'antipolitica, il populismo mediatico, il qualunquismo. A sinistra sono parole già sentite, ripetute, consumate - l'ultima volta contro Berlusconi. Ma il berlusconismo appare innocuo a confronto con il «grillismo» odierno.

CONTINUA A PAGINA 35

LE INCHIESTE

Tfr, fallimento su tutta la linea

Solo uno su quattro ha scelto di aderire a un fondo pensione

Boeri e Zingales
A PAGINA 25

Sud, autostrade fatte di sabbia

'Ndrangheta, potere asfissiante che frena sviluppo e speranze

Baroni e Cerruti
ALLE PAGINE 10 E 11

Panico a Londra, crolla il titolo Northern Rock

Mutui, un giorno di attesa e paura

Oggi si decide se ridurre i tassi Usa



Mancanza di fiducia
P. GARIBALDI A PAGINA 34

Crisi nera per la banca britannica Northern Rock. La vulnerabilità finanziaria scatenata dai mutui Usa che ha coinvolto l'istituto ha fatto precipitare il titolo che ha perso il 40%. Continuano le lunghe code dei clienti (nella foto a fianco), che venerdì scorso avevano ritirato due miliardi di sterline. Oggi per la prima volta in oltre quattro anni la Federal reserve appare pronta ad abbassare i tassi Usa per evitare il crollo del mercato immobiliare. Bonazzi, Lepri, Maggi e Semprini ALLE PAGINE 8 E 9



Prodi guarda Grillo nel maxischermo di «Porta a porta» ALLE PAG. 2, 3 E 7

Un'infermiera sparava a zero sulla clinica dove lavorava: comportamento «dannoso»

Vietato parlar male dei colleghi

La Cassazione: giusto licenziare chi discredita la propria azienda

Rischia di perdere il posto chi discredita l'azienda dove lavora parlando male dei servizi offerti e della professionalità dei colleghi. E' il senso di una decisione della Cassazione, che ha accolto il ricorso di una clinica che aveva

licenziato un'infermiera rea di aver «proferito espressioni offensive sulla capacità e sulla professionalità del personale, ed in particolare nei confronti della caposala del reparto di sterilizzazione e nei confronti della caposala del day

hospital». Non solo. Una volta allontanata aveva cercato contatti con gli altri dipendenti al fine di diffondere «notizie e valutazioni offensive nei confronti della società». Il tribunale di Monza, al quale la donna si era rivolta per riavere il posto, le

aveva dato ragione, annullando il licenziamento e accordandole il risarcimento del danno. Analoga la decisione della corte d'appello di Milano. Ma in Cassazione i giudici hanno dato ragione all'azienda.

Masci A PAGINA 20

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

La società civile è meglio della classe politica? La risposta è semplice, infatti la sapeva persino il Prodi di «Porta a Porta». No. Eccetto noi, ovviamente. Noi siamo meglio. Più bravi, onesti, affidabili. E quando ci succede qualcosa di male, la colpa, appunto, è della società. Ma se si escludono i nostri casi eccezionali, cari lettori, dovrete convenire che i politici incarnano a meraviglia la morale del cittadino medio. Solo che lo fanno in maniera abnorme, quasi caricaturale, potendo disporre di mezzi e tentazioni che il cittadino medio non ha.

Un tempo non era così. Un tempo i politici erano lievemente meglio dei loro elettori. Uno andava a un convegno di Sbardella e, dopo aver visto gli sbardelliani, scambiava il loro capo per Immanuel Kant. Oggi fra uno

Giochi di società

storaciano e Storace non esiste differenza, come non esiste fra Caruso e i suoi carusi. Il linguaggio, il comportamento, persino l'abbigliamento sono identici. Nella Prima Repubblica, gli Alberto Sordi votavano per un onorevole altrettanto cinico e avido, ma un po' più incivile di loro. Nella Seconda sono andati direttamente in Parlamento. Fuori dai giochi restiamo al solito noi. Bravi, onesti, affidabili. Finché qualcuno non ci metterà alla prova. Perché la grande illusione che anima ogni protesta è che il potere sia gestibile in modo diverso. Mentre il potere è un virus che contagia chiunque lo tocchi. Come tutti gli strumenti di costrizione, è ingiusto e generatore di vizi. E si perpetua servendosi proprio di coloro che gli si avvicinano con lo scopo di servirsene.

DIARIO

A Microsoft megamulta di 497 milioni

La Corte europea respinge il ricorso: è abuso di posizione dominante

Masera e Zatterin
A PAGINA 23

Festini hard, è bufera sul monsignore

Accuse a Maniago, vescovo ausiliare di Firenze: «Minacciava anche i testimoni»

Ruotolo
A PAGINA 17

Bolton: vicino l'attacco a Teheran

L'ex ambasciatore prevede un blitz aereo contro gli impianti nucleari

INTERVISTA DI Molinari
A PAGINA 15

Il porno aiuta il calcio scartato

ContoTv abbina Coppa Uefa e film a luci rosse: giovedì la Fiorentina

Zonca
A PAGINA 47

Pavarotti, lo shopping di Nicoletta

Prima della morte del tenore, la moglie ha acquistato quote di molte società

Paolucci
A PAGINA 21

Pronto Prestito Pensionati
FINO A 80 ANNI

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS
inutile cercare altrove

Forus marchio di Electa S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

MENTONE CENTRO

ITALGEST

Re gione. Candidatur e per le elezioni

La Cd I pens a all'anti So ru Nizzi è in pole position

Il centrodestra si prepara alle prossime elezioni regionali. E nel cassetto ha già pronto il candidato: Settimo Nizzi, ex sindaco di Olbia eletto a furor di popolo con percentuali bulgare. In realtà ufficialmente al vertice di ieri dei leader del centrodestra di nomi non si è parlato. Ma ormai è chiaro a tutti che la Cdl dovrà scegliere al più presto il candidato alla presidenza della Regione. Con il rischio di elezioni anticipate dietro l'angolo (se Soru dovesse perdere le primarie del Pd), il centrodestra non vuole farsi trovare impreparato. «È necessario garantire alla Sardegna un'alternativa all'attuale governo regionale, facendo sì che l'isola possa avere una speranza per il futuro rispetto a quanto sta realizzando il centrosinistra», sottolineano i coordinatori regionali e i ca-

pigruppo in Consiglio regionale di Forza Italia, Alleanza Nazionale, Udc, Riforma tori Sardi, Fortza Paris, Uds, Nuovo Psi e Pri al termine del vertice convocato per delineare le strategie in vista delle elezioni regionali. Nel corso della riunione è stata confermata «la volontà di lavorare uniti». ?

Olbia. Ieri mattina il taglio del nastro, il trasloco dal San Giovanni di Dio in tre settimane

Una città in festa per il nuovo ospedale

Inaugurato il primo lotto del Giovanni Paolo II con 148 posti letto

► Taglio del nastro ieri a Tannaule per l'inaugurazione del nuovo ospedale: l'opera è costata 36 milioni di euro.

La Sanità gallurese da ieri non è più la Cenerentola della Sardegna. Un bambino di seconda elementare, serio serio nel suo grembiolino blu, con il taglio di un nastro tricolore, ha sancito la fine di un gap storico. È toccato a lui, davanti a presidenti e assessori regionali, vescovi, direttori generali, sanitari, amministrativi, sindaci e autorità di ogni ordine e grado, l'onore di inaugurare il nuovo ospedale Giovanni Paolo II. E dopo di lui, ai ragazzi dell'Istituto superiore Amsicora, mostrare il dono che hanno realizzato nel laboratorio della scuola: una scultura di ferro che raffigura il pontefice scomparso con la croce sulle spalle. Icona globale della sofferenza.

Piccoli strappi al cerimoniale che raccontano quanto questo sia un'ospedale atteso dagli olbiesi. A diciassette anni dal primo finanziamento può finalmente aprire il primo lotto della nuova struttura di Tannaule che per la verità già da qualche mese ospita la Radiologia. Il gran trasloco però inizierà tra una settimana, e ne durerà almeno tre, secondo un piano complesso che coinvolgerà anche la Protezione civile: il momento più critico sarà il buco di 15-20 minuti tra la chiusura del Pronto Soccorso all'ospedale San Giovanni di Dio e la riapertura al Giovanni Paolo II.

POLITICA E SANITÀ. Cinque persone-cinque su un palco, nelle prime file decine di politici che hanno lavorato per il risultato e centinaia di invitati e semplici cittadini. Il taglio del nastro è stato preceduto da una breve presentazione. Giorgio Lenzotti, neo direttore generale della Asl 2, ha illustrato le caratteristiche dell'opera e soprattutto la sua filosofia di ospedale del territorio che lavorerà in sinergia con le

altre strutture sanitarie. D'obbligo anche l'intervento del suo predecessore Gianni Cherchi che ha seguito le ultime fasi della realizzazione. Ultime ma non semplici: è stato necessario dirottare finanziamenti sul primo lotto per renderlo funzionale e funzionante. Ed evitare un'attesa di altri due anni. Risultato reso possibile da una alchimia rara nella politica: il gioco di squadra oltre gli schieramenti tra il sindaco di allora Settimo Nizzi, l'assessore Nerina Dirindin e il governo Berlusconi per portare a casa i soldi. «Fu un momento di intesa tra la Regione e l'ex amministrazione comunale di Olbia. Uno dei non tantissimi». Ironizza Renato Soru dal palco, sorride Settimo Nizzi seduto in prima fila. Non è giorno di polemiche. «È un giorno di festa - dice ancora il presidente della Regione - perchè oggi rispondiamo alle esigenze dei cittadini che vedono riconosciuto un loro diritto primario, quello alla salute. È nella logica delle cose che un amministratore inauguri opere che non ha ideato lui. Ma questa occasione mi fa particolarmente piacere perchè non si inaugura un ospedale nuovo tutti i giorni. In Sardegna non succede da decenni». L'assessore Dirindin nella sua prima visita ad Olbia definì il San Giovanni di Dio una struttura da terzo mondo: «Da allora - spiega - abbiamo fatto di tutto per garantire ai cittadini galluresi questo ospedale e ridurre il divario tra questa e altre zone della Sardegna. Non a caso la Asl di Olbia è l'unica per la quale abbiamo previsto un aumento dei posti letto». Per la soddisfazione del sindaco Gianni Giovannelli e della presidente della Provincia Pietrina Murri-giule che hanno anche colto l'occasione per richiamare l'attenzione di Soru sui problemi dei lavoratori della Palmera.

L'OPERA. Dopo il taglio del nastro e la benedizione di monsi-

gnor Sanguinetti, tour panoramico del nuovo ospedale. Che chiaramente mostra tutti gli aspetti positivi di una struttura sanitaria progettata con criteri moderni. Si è data importanza anche alla comodità. Stanze a due letti con bagno e doccia in camera, climatizzazione, tv e collegamenti per il computer. La Pediatria è finalmente colorata e con ampi spazi dove i piccoli pazienti potranno giocare. I posti letto saranno 148, la struttura si articola per ora in quattro padiglioni. Nelle emergenze sono accorpate le attività di gestione dei pazienti critici: il Pronto soccorso, il blocco operatorio, la terapia intensiva (Rianimazione e unità coronarica) e la diagnostica per immagini. Nel padiglione delle degenze si troveranno i reparti di Ginecologia e ostetricia, Pediatria e neonatologia, chirurgia generale, ortopedia e traumatologia con un servizio di cardiologia e medicina di urgenza. Si tratta, in quest'ultimo caso, di un mini reparto di sostegno alle attività del Giovanni Paolo II. Medicina e Cardiologia, infatti, resteranno per ora all'ospedale vecchio e saranno poi trasferiti con la realizzazione del secondo lotto. Gli ultimi due padiglioni ospiteranno i servizi e le centrali tecnologiche.

IL SECONDO LOTTO. Con il completamento del secondo lotto, i posti letto complessivi arriveranno a 248. L'offerta sanitaria del territorio sarà poi completata dal San Raffaele, ieri citato più volte (era anche presente una delegazione dello staff di don Verzè). L'iter di approvazione si sta concludendo, i lavori potranno iniziare entro la primavera del 2008 e concludersi in due anni. Solo a quel punto il vecchio San Giovanni di Dio si svuoterà. Ma non andrà in pensione. L'edificio sarà ristrutturato e ospiterà ambulatori e altri servizi sanitari.

CATERINA DE ROBERTO

LA STORIA

Per il secondo lotto 27 milioni Due anni e mezzo per completare l'opera

Il primo passo del Giovanni Paolo II è stato mosso nel 1994 quando la Giunta regionale dell'epoca ha approvato il programma di edilizia sanitaria che prevedeva la realizzazione del nuovo ospedale con un primo finanziamento di 40 miliardi di vecchie lire. Il progetto, realizzato dallo studio Docche, viene consegnato nel 1998 e la gara d'appalto arriva un anno dopo. Così si arriva alla prima pietra posata il 18 dicembre del 2000 dall'assessore regionale Giorgio Oppi e dall'allora direttore generale Efsio Scarteddu. Il vecchio finanziamento è stato poi integrato nel 2005 con 15 milioni e mezzo di euro. Per il secondo lotto sono stati stanziati invece 26 milioni 961.000 euro, con una delibera approvata dalla Giunta regionale nell'agosto 2006. Per concluderlo saranno necessari due anni: i lavori dovrebbero iniziarsi entro la prossima primavera. In totale il nuovo ospedale avrà 248 posti letto per una superficie totale di oltre 28.000 metri quadrati.

In previsione dell'apertura del Giovanni Paolo II sono già stati istituiti nuovi servizi come la chirurgia urologica e oculistica, mentre all'Ostetricia potrebbe presto affiancarsi la Neona-

tologia. Il pronto soccorso avrà sei posti di letto di osservazione breve intensiva (finora assenti). Apriranno anche le sei sale del blocco operatorio di nuova concezione. I reparti durante la passeggiata per i reparti il presidente Soru ha anche promesso l'acquisto di una tac di nuova generazione e un finanziamento per l'emodinamica che si aggiungerà a quanto raccolto finora dall'associazione Cuori in coro.

Nel vecchio ospedale, in attesa del secondo lotto, resteranno per i reparti di medicina generale, diabetologia e malattie metaboliche, oncologia medica, nefrologia e dialisi, neurologia e Centro trasfusionale.

Tra una settimana iniziano le delicate operazioni di trasloco affidate a una ditta di Brescia. La prima fase è quella dell'imballaggio del materiale in contemporanea alla riduzione dei ricoveri. Nella seconda fase sarà allestito all'interno del reparto di Chirurgia una sorta di ospedale nell'ospedale dove saranno concentrati tutti i pazienti durante il trasloco del materiale. Nella terza fase, con la collaborazione anche delle associazioni di volontariato, si procederà al trasferimento dei pazienti.

Dopo le polemiche di Calvisi con la Giunta, l'ala pro-Soru diserta la riunione di direzione Pd, frattura definitiva nella Quercia

Separati in casa, questa è la verità. Poi si ritroveranno tutti nel Pd, ma per ora i Ds sono su due fronti del tutto contrapposti: l'ala che sostiene Cabras e quella che sostiene Soru sono sempre più lontane l'una dall'altra, è difficile anche il dialogo. Ieri a Tramatza c'era la riunione della direzione regionale, forse l'ultima prima che la Quercia sarda si sciolga nel Pd: ma la minoranza sorianiana ha disertato.

«Perché riteniamo che in questo momento la direzione non debba decidere nulla» spiega Siro Marrocu, capogruppo in Consiglio regionale, anche a nome degli altri diesisini che hanno scelto Soru, «e non debba interferire con la libera decisione dei militanti su chi sostenere». E poi, prosegue Marrocu, «è

anche una scelta di responsabilità: dopo le polemiche degli ultimi giorni, volevamo evitare nuove occasioni di scontro». Allusione alla denuncia arrivata due giorni fa dal segretario Giulio Calvisi, che ha parlato di «pressioni sui sindaci», dagli assessorati, per sostenere Soru nel voto del 14 ottobre.

A Tramatza i presenti hanno confermato totale consenso per il segretario, e poi si sono dedicati all'organizzazione delle liste. In favore di Anto-

nello Cabras, tra l'altro, arriva la dichiarazione del deputato Amalia Schirru: «Auspicavo un doppio ritiro per favorire la candidatura di un giovane», ammette, ma a questo

punto «Cabras saprà assumersi la responsabilità di aprire a una prospettiva di lavoro comune».

Intanto la denuncia di

Calvisi continua a destare l'attenzione del centrodestra: «Rivela le vere novità introdotte dal centrosinistra in Sardegna», attacca il coor-

dinatore dei Riformatori Michele Cossa, «ossia gli appalti pilotati, le ingerenze nelle pubbliche amministrazioni, il controllo del potere con uomini fedeli. Siamo in piena emergenza democratica». «L'ennesimo scandalo che coinvolge la Giunta in fatto di moralità», aggiunge Silvestro Ladu (Fortza Paris). E Nanni Moro (An) ironizza sulla riunione convocata da Soru coi dipendenti dell'Ente foreste: «È prevista un'emergenza incendi in autunno o ci sono le primarie del Pd?».

Sul fronte della campagna elettorale per la segreteria nazionale, infine, oggi a Sassari (all'istituto Gesù Nazareno alle 17.30) parla il ministro Rosy Bindi, che contenderà a Walter Veltroni ed Enrico Letta la leadership del nuovo partito.

ROSY BINDI

Il ministro oggi a Sassari per sostenere la propria candidatura

Con il "Giovanni Paolo II" si colma un gap storico in un territorio in grande espansione

Olbia sede del terzo Polo regionale della salute

Il nuovo ospedale figlio di un Piano che apre al privato e supera il duopolio Cagliari-Sassari

dall'inviato Augusto Ditel

OLBIA. La chiamavano Sua Sanità, con devozione e deferenza. Chissà se ora, dopo l'inaugurazione dell'ospedale di Olbia intitolato a Giovanni Paolo II - con presidenti, assessori, portaborse, dotti, medici e sapienti, accalcati nella foto ricordo da consegnare alla storia - qualcuno insisterà nella definizione papale? No, non accadrà più: è roba da Prima Repubblica, quando il ceto politico - po-

Il terzo Polo sanitario dell'isola ha la sua sede a Olbia, quarta città della Sardegna con un impressionante indice di crescita (51mila abitanti, 1000 residenti in più all'anno), ma non bisogna farsi trarre in inganno dal taglio del nastro di ieri mattina.

La scelta è figlia del Piano Sanitario Regionale, strumento di pianificazione partorito dopo oltre vent'anni di attesa, capace di superare un gap ultradecennale soprattutto sul fronte della sanità pubblica, senza trascurare però quello della sanità privata, fino a ieri un'esclusiva della potentissima Cagliari e, in misura mino-

re, di Sassari.

Più che un ospedale, il "San Giovanni di Dio" è stato per alcuni lustri una struttura inadeguata a soddisfare la domanda di salute di una delle aree più dinamiche dell'isola, con punte di presenze che in estate superano di 200mila unità quelle dei residenti. Se, nel tempo, la qualità delle prestazioni è cresciuta, non altrettanto è avvenuto per il numero di posti letto (150), gli stessi di cinquant'annifa. Accanto a un'inconcepibile absurdità, il territorio ha mestamente incassato il no al "San Raffaele", un progetto caldeggiato dal sindaco dell'epoca (Scanu) da don Luigi Verzè.

polato da cervelli fini ma anche da disinvolti maneggioni specializzati nella coltivazione di clientele e nella produzione di consenso per i partiti di governo - viveva di rendita in nome della salute della gente. Lo spartiacque di Tangentopoli (17 febbraio 1992) ha generato la svolta: la Sanità sarda ha perso un aggettivo (Sua. Meglio: Loro.), e superato lo storico duopolio Cagliari-Sassari.

Eravamo negli anni '80 e la santa alleanza Cagliari-Sassari risultò decisiva nel respingere la politica di espansione del prete-manager di Verona.

Con il "Giovanni Paolo II" aperto e il San Raffaele in costruzione a sud di Olbia, con i presidi pubblici di Tempio e La Maddalena, la provincia gallurese festeggia in modo tangibile un riscatto che - va ribadito - è figlio del Piano regionale. Come d'incanto, è caduto l'ostracismo nei confronti di quello spicchio di Sardegna: lo dimostra la presenza, ieri, di esponenti politici di Cagliari e Sassari accanto a quelli espressi dal territorio.

La cerimonia. Taglio del nastro e benedizione per una struttura da 128 posti letto costata 35 milioni

Gallura: da cenerentola a regina

Quattro piani a cinque stelle per i malati del terzo millennio

di Luca Rojch

OLBIA. La storia ha il passo veloce del presidente Renato Soru. È lui a guidare la comitiva di istituzioni che visita le sale asettiche del nuovo ospedale Giovanni Paolo II. È lui che fa nello stesso tempo da padrone di casa e da primo visitatore nel giorno del battesimo del polo sanitario. Osserva, nota, annota, punge, stimola. Ciclone che scompiglia il protocollo. Alla fine del suo blitz da guastatore in doppiopetto va via soddisfatto a braccetto dell'assessore regionale alla Sanità, Nerina Dirindin. Da cenerentola a reginetta la Gallura mostra orgogliosa il suo ospedale gioiello. Quattro piani ad alta tecnologia che fanno fare un viaggio nel futuro alla sanità in provincia. Una struttura a cinque stelle costata oltre 35 milioni di euro. 128 posti letto, in camere singole e doppie con tv, telefono e collegamento a internet, per non fare mancare i comfort ai malati del terzo millennio. Sei sale operatorie che sembrano catapultate dalle visioni di Stanley Kubrick in 2001 Odissea nello spazio. Solo un lettino al centro, dall'alto una luce fredda al neon proiettata dalle lampade. Intorno un trionfo di elettronica e robotica, tasti, pulsanti, telecamere, bracci meccanici. Sembra quasi l'interno di un'astronave. Nello stesso piano, cuore pulsante della struttura sanitaria, ci sono anche l'unità di terapia intensiva coronarica, la rianimazione e le sale parto.

Il reparto di radiologia è l'unico già attivo. La tecnologia ha mandato in pensione le vecchie lastre, le scansioni finiscono in uno schermo al plasma. Scheletri in digitale, che vengono stampati su un cd ricordo e portati a casa.

Nel Giovanni Paolo II il mosaico si completa. Sono già pronti i reparti di chirurgia generale, urologia, oculistica, ortopedia, ostetricia, ginecologia, pediatria, terapia intensiva coronarica, rianimazione, pronto soccorso, medicina d'urgenza.

Al taglio del nastro una parata di istituzioni. Gomito a gomito Renato Soru, l'assessore Nerina Dirindin, la presidente della Provincia, Pietrina Murrighile, il sindaco di Olbia, Gianni Giovannelli, il vescovo di Tempio, Sebastiano Sanguinetti, e i direttori generali delle Asl di Olbia, Giorgio Lenzotti e di Sassari, Gianni Cherchi. Giù dal palco, seduti, un'esercito di sindaci, sottosegretari, parlamentari, comandanti. Poco prima del via della cerimonia ingessata arriva il corteo dei dipendenti della Palmera. Un ko mediatico. Striscioni di protesta contro la chiusura della fabbrica. La guerra delle scatole fa impennare il tracciato piatto dell'elettrocardiogramma. «Nasce un grande ospedale, rischia di morire una realtà produttiva — dice nel suo intervento il sindaco Giovannelli —. Presidente Soru stia vicino al territorio, faccia il possibile al di là delle diversità politiche per superare le emergenze del territorio». Applausi. Anche la presidente della provincia Murrighile nel suo intervento mette insieme la matanza dei lavoratori dell'industria del tonno con la gioia per l'apertura del centro di eccellenza sanitaria.

Stretto tra i sindaci della Gallura, quasi tutti cavalieri azzurri, il presidente della Regione non mostra disagio, e ostenta tranquillità. «I grandi progetti nascono solo con l'accordo tra le istituzioni — afferma Soru —. L'ospedale è stato inaugurato solo grazie alla modifica chiesta insieme da Regione ed enti locali. Nel primo protocollo l'apertura del Giovanni Paolo II era prevista nel 2010. Solo dopo che anche il secondo padiglione sarebbe stato terminato. Un esempio di cosa si può fare quando si cerca l'accordo. Oggi è una giornata di festa per la Gallura. Era da qualche decennio che nell'isola non venivano inaugurati nuovi ospedali. Un segno dell'impegno della Regione per questo terri-

torio».

L'inaugurazione apre le porte solo del primo lotto. Accanto sono già iniziati gli scavi per costruire un padiglione gemello. Serviranno altri due anni e mezzo e 30 milioni di euro, fondi già disponibili, perché il Giovanni Paolo II, che si trova alla periferia della città, a Tannaule, sia completato. Per ora il gigante resta spento. Molte stanze sono ancora vuote, una parte dei macchinari verrà trasportata nelle prossime settimane dal San Giovanni di Dio, l'ospedale nel centro di Olbia.

Nel tour maratona sui quattro piani della nuova struttura si aprono le sale e i corridoi. Le stanze per i pazienti e quelle riservate alle visite. Molte apparecchiature sono ancora avvolte nel cellophane. I colori pastello distinguono i piani, i reparti, le patologie, in un viaggio tra le malattie del corpo umano. All'esterno della struttura in acciaio vetro e cemento anche un'eliperficie per le emergenze. «Inauguriamo un centro all'avanguardia nel quadro del piano sanitario — afferma l'assessore Nerina Dirindin — destinato a crescere entro un paio di anni. Il Giovanni Paolo II non nasce in splendida, isolata, solitudine, ma all'interno di un sistema di assistenza radicato che si innerva nel territorio».

Data storica per la Gallura che rafforza il suo polo sanitario e punta a diventare centro di eccellenza e ribaltare quel piano inclinato che tende a fare rotolare verso il sud dell'isola i servizi all'avanguardia. Un primo passo verso il futuro. Sulle colline alla periferia della città mattone dopo mattone nasce un altro ospedale voluto da don Luigi Verzè, il San Raffaele. E la struttura gemmata del migliore centro di cura in Italia.

«Mai trascurata la vostra provincia»

OLBIA. Più ospedali e meno seconde case. È il mantra del Soru-pensiero. La battuta fulminante che il presidente lancia come una rasoia per fare tabula rasa degli alfieri della cementocrazia. I comuni della Gallura guidati da cavalieri azzurri hanno sviluppato una sindrome della persecuzione, una convinzione che il Ppr blocca blocchetto sia il segno certo di un'avversione del governatore al nord est dell'isola.

Sgambetti diplomatici che Soru respinge con una pragmatica dichiarazione d'amore per la Gallura. «È un falso mito — afferma —. Il mio governo ha fatto tanto per questa provincia. L'ospedale è solo l'ultima prova. Potrei parlare del G8 voluto alla Maddalena, della strada Olbia-Sassari per cui sono stati stanziati i fondi, della Olbia-Tempio, dell'ospedale della Maddalena per cui sono stati messi a disposizione due milioni di euro, dell'allungamento della pista dell'aeroporto. È una concezione sbagliata, falsa, la politica deve essere fatta per il territorio. Le contrapposizioni allontanano i cittadini».

Soru getta sul piatto gli sforzi del suo governo. Nel suo tour tra le corsie del nuovo ospedale si ferma stanza per stanza, parla con i primari dei reparti. A metà tra un generale d'armata e babbo natale promette di risolvere tutte le difficoltà. Radiologia. Serve una nuova tac, quella dell'ospedale arriva a 8 strati, il governatore si impegna a farne arrivare una a 64, costo un milione di euro. Un macchinario che nessun centro della Sardegna ha a disposizione. Ma anche la risonanza è un po' datata. Nessun problema, si cercheranno i fondi per acquistarne una nuova più potente.

Altro reparto, altro regalo. L'unità coronarica va a ritmo ridotto, manca l'emodinami-

ca, e in particolare l'angiografo. Uno strumento salvavita in caso di infarto. Costo un milione di euro. Per acquistarlo si era aperta una sorta di colletta mondana. Anche la stilista Krizia aveva organizzato una serata di gala per raccogliere fondi nella sua villa di Porto Rotondo. In prima linea anche il sindaco di Olbia Gianni Giovannelli. Il collettone aveva messo insieme 400 mila euro. Troppo pochi. Certo di essere lontano dai taccuini il governatore si lascia andare. «Hanno raccolto più pagine di giornale che soldi — dice —. Non si preoccupi, mettiamo noi quello che manca». (l.r.)

POSTI LETTO ATTUALI

128

POSTI LETTO DOPO IL SECONDO LOTTO

248

ESTENSIONE PRIMO LOTTO

14.400 metri quadrati

ESTENSIONE SECONDO LOTTO

13.500 metri quadrati

REPARTI

Chirurgia generale, ostetricia e ginecologia, pediatria, terapia intensiva, rianimazione, pronto soccorso, medicina d'urgenza

COSTO PRIMO LOTTO

36 milioni di euro

COSTO SECONDO LOTTO

30 milioni di euro

Verso le primarie, ieri la convention voluta dal presidente della Regione

Pd, la prima sfida a Cabras

I comitati per Veltroni, le ragioni della candidatura

CAGLIARI. È partita ieri da un albergo cagliaritano la sfida di Soru a Cabras e a Spanu per la leadership del futuro Partito Democratico. «Il viaggio della Politica. Diritti di partecipazione e riforme nelle proposte del partito democratico sardo»: è il tema su cui si cimentano i Comitati Soru con Veltroni della Provincia di Cagliari in uno dei primi incontri dopo la definizione delle candidature. Ne seguiranno altri per preparare le elezioni primarie e il referendum sulla Statutaria.

Nella serata di ieri sono intervenuti l'assessore Dadea, il giovanissimo filosofo Alessandro Aresu, la cantante Elena Ledda, Chicco Porcu, Gianmario Demuro e Gianluigi Gessa che ha usato, come di consueto, l'arma dell'ironia: «Mi auguro che vinca Cabras», ha detto, «perché è un esperto, infatti è in politica

da trentacinque anni». Si tratta di una convention elettorale ed è presumibile che da qui al 14 ottobre, data delle primarie, la campagna elettorale diventi sempre più pesante.

Il presidente Soru ha concluso i lavori a tarda sera. Ha spiegato ancora una volta i motivi che l'hanno portato a candidarsi (e a non ritirarsi assieme all'altro contendente) e ha spiegato quelli che dovrebbero essere a suo giudizio i valori e le regole del nuovo partito.

ieri nella sala del Laboratorio Europa a sostenerlo c'erano anche iscritti Ds e della Margherita

«Cabras è vecchio e Soru non dialoga»

Filippo Spanu, candidato al Pd regionale, ha aperto la campagna in città

NUORO. «Mi sono candidato per vincere e non per fare il terzo incomodo». Filippo Spanu, 43 anni, sposato con due figli, ex capogabinetto di Francesco Pigliaru, ex assessore regionale al Bilancio nella giunta Soru, parla in modo diretto al buon gruppo di sostenitori venuti ad ascoltarlo ieri sera nella saletta del «Laboratorio Europa» in via Manzoni. Parla diretto e dà subito battaglia ai concorrenti (Soru e Cabras) per la futura carica di segretario regionale del futuro Partito democratico.

Il messaggio che Filippo Spanu ai suoi sostenitori suona semplice e diretto. Gli scontri in atto tra i candidati — afferma — stanno mettendo in secondo piano le vicende del Partito democratico. E ciò disorienta la gente e crea sfiducia nella politica. Schematizzando ancora Spanu vede dietro Antonello Cabras e Renato Soru due partiti divisi, Margherita e Ds. «Ma così non si allarga il consenso» esclama. E poi: «E' soprattutto per questo motivo, per uscire fuori dal recinto, che ho deciso di accettare la candidatura». Una terza candidatura a leader regionale del Pd per opporsi alla «vecchia politica» che sta dietro Cabras e ai due «ruoli incompatibili» che vuole coprire Renato Soru (cioè presidente della Regione e segretario politico).

Spanu comunque si presenta non come uomo «contro» ma anche «per». E a questo proposito precisa che se vincerà farà subito due cose: Innanzitutto, un partito che sappia dialogare con la gente e la società organizzata. Un valore, quello del dialogo, che invece «ha perso per strada la

giunta Soru». Ed eccoci al secondo obiettivo: riprendere le linee politiche della giunta regionale eletta nel 2004. «Ciò non vuol dire — conclude Spanu — che io metto in discussione la presidenza di Renato Soru. Tutt'altro. Voglio invece rafforzare la giunta regionale e il nuovo partito che sta per nascere per vincere le prossime elezioni regionali».

Il candidato sassarese inoltre precisa che lui non propone collegamenti nazionali. «Ognuno è libero di scegliere» dice abbastanza convinto. E forse, anche sicuro di poter contare sull'appoggio di Arturo Parisi, che con le sue recenti dichiarazioni a favore di Spanu, ha finito per sbilanciare il comitato nuorese «pro Bindi» in gran parte proveniente dai Democratici.

Ieri nella saletta del «Laboratorio Europa» a sostenere Filippo Spanu c'era un bel gruppo Ds, della Margherita e qualche sardista: tra i primi Salvatore Boeddu, Elena Zidda e Tore Marteddu; tra i secondi invece Anna Cicalò di Fonni e Battista Podda di Nuoro. Infine Giovanni Porcu per i sardisti. (n.b.)

Rosy Bindi, incontro a Sassari

CAGLIARI. Il ministro delle Politiche per la famiglia, Rosy Bindi, è attesa oggi pomeriggio a Sassari, in veste di candidata alla segreteria nazionale del Partito democratico alle prossime elezioni primarie del 14 ottobre. Alle 16.30 Bindi terrà una conferenza stampa nella sala riunioni dell'istituto Opera Gesù Nazareno, assieme agli esponenti dei comitati elettorali «scelgoRosy» della Sardegna. Seguirà alle 17.30 un incontro con i cittadini.

Ora il centrodestra cerca l'anti-Soru

*«Un progetto alternativo alla sinistra»
La Cdl: «Voteremo No al referendum»*

di Alfredo Franchini

CAGLIARI. Il centrodestra sardo irrompe a gamba tesa nella doppia campagna elettorale del centrosinistra che è impegnato tra le scelte per la guida del Partito democratico (14 ottobre) e il referendum sulla Statutaria (21 ottobre). «Dobbiamo organizzarci perché non possiamo pensare di vincere le prossime regionali solo per le carenze della giunta Soru», così dicono coordinatori e capigruppo della Casa delle libertà. Si sono ritrovati ieri a Cagliari do-

po un lungo periodo d'attesa. Il centrodestra, insomma, scende in campo subito ma con la prospettiva chiara delle elezioni regionali del 2009. La prima mossa è quella di schierarsi per il *No* al referendum sulla legge Statutaria. Sabato a Cagliari si terrà una manifestazione per il *No*. Alla riunione di ieri c'era tutta la Cdl, (Forza Italia, An, Udc, Riformaltori, Fortza Paris, Nuovo Psi, Repubblicani) e soprattutto, fatto nuovo, era presente l'Uds di Mario Floris.

Naturalmente per la Casa delle libertà, pensare alle prossime elezioni regionali significa prima di tutto avere un candidato in grado di contrastare Soru. La risposta è stata che non è un problema risolvibile oggi (o in tempi strettissimi) perché il candidato «dev'essere preparato», bisogna prima definire un metodo e definire l'alleanza. Parlando di metodo è stato sfiorato il tema delle primarie ma il Centrodestra non le ama: ci sono rischi di inquinamento è stato detto.

«C'è la volontà di lavorare uniti per garantire alla Sardegna un'alternativa all'attuale governo regionale», afferma il capogruppo di Forza Italia, Giorgio La Spisa. Da qui l'impegno manifestato dai dirigenti della coalizione di dar vita — così come è stato scritto in un documento — a un «progetto alternativo alla sinistra aperto al contributo di tutti i soggetti politici che non si riconoscono nell'operato della giunta e con i quali è possibile condividere un percorso di rilancio sociale ed economico».

La Sardegna è paralizzata, è la tesi di La Spisa, condivisa dagli altri capigruppo. Il Consiglio è fermo, nelle discussioni della maggioranza — è l'accusa — dominano le questioni di potere interno ai partiti. Maggioranza inadeguata che subisce da Soru secondo La Spisa (Fi), Silvestro Ladu (Fortza Paris), Vargiu (Riformaltori), Capelli (Udc), Diana e Artizzu (An). Di fron-

te a questa situazione Mario Floris, leader dell'Uds, valuta positivamente la proposta lanciata qualche giorno fa dal coordinatore regionale di Forza Italia, Piergiorgio Massidda. Aveva proposto «un percorso comune a tutte le forze politiche e movimenti che hanno radicamento in Sardegna con una condizione essenziale: «avere espresso autonomi giudizi negativi nei confronti della giunta Soru». Insomma la formazione di un cartello progettuale programmatico comune a tutte le forze autenticamente autonomiste per il futuro della Sardegna.

«Condivido il giudizio del tutto negativo espresso da Massidda», ha dichiarato Mario Floris, «sul governo di centrosinistra alla Regione, anche per l'azione fallimentare del presidente della giunta che, dove ha messo mano, ha fatto solo danni, con assoluta acquiescenza dei partiti che lo sostengono». «L'iniziativa assunta da Massidda», ha concluso l'ex presidente della Regione, «dovrebbe tener conto di due esigenze irrinunciabili: la prima, di adeguare la legge elettorale esercitando finalmente le potestà costituzionali statutarie proprie della nostra Regione e, la seconda, non meno importante, di garantire le prerogative di autonomia delle forze politiche regionali rispetto a quelle nazionali, pur garantendone il necessario raccordo funzionale, nelle scelte progettuali e programmatiche comuni».

Primo punto in comune: il referendum sulla legge statutaria con la discesa in campo per il *No*. «Qualora dovesse entrare in vigore», è la tesi preconstituita per la manifestazione programmata per sabato prossimo alla Fiera di Cagliari, «costituirebbe un ulteriore accentramento di potere nelle mani del presidente della Regione».

L'Italia dei Valori si disimpegna

CAGLIARI. Il malessere all'interno della maggioranza è stato manifestato dall'Italia dei Valori che conferma la richiesta di un «cambiamento di rotta» pena l'abbandono della maggioranza. «Il nostro è un ultimo avvertimento», ha spiegato il deputato Federico Palomba, «un avvertimento ai partiti maggiori della coalizione e al governatore che ci escludono da qualsiasi scelta». L'Italia dei valori «pur confermando la propria piena collocazione nell'area di centrosinistra, esprime il disimpegno dal sostegno a questa maggioranza, senza più alcun vincolo di voto». Nel mirino del partito di Di Pietro, «il pannello di comando della politica regionale costituito dai partiti maggiori e dal presidente, che finora ha tutto deciso da solo». Sotto accusa «una cultura di governo improntata alla mancanza di concertazione con le forze sociali nonché alla marginalità delle politiche per lo sviluppo». Idv minaccia anche di «disimpengarsi» da tutte le amministrazioni locali «ove ha contribuito all'elezione senza che a ciò sia seguita una rispettosa attenzione verso il suo apporto». Il passo successivo per il partito — sostiene Palomba — sarà quello di presentarsi alle prossime elezioni regionali con un proprio candidato alla presidenza se dovesse continuare «il disinteresse per l'essenziale apporto che l'Idv potrebbe conferire in termini di idee e di numeri». Riguardo alla legge statutaria, infine, l'Italia dei Valori giudica «complessivamente inaccettabile» il testo approvato e sottolinea di averlo votato solo per «spirito di coalizione», dando un'indicazione di voto negativo al referendum del 21 ottobre.

IL CASO GRILLO
IL PREMIER

ARISTOFANE «Quattrocento anni prima di Cristo Aristofane attaccava con le stesse parole del comico di oggi tutta la classe politica»

IL RIMPASTO «In questo momento non vedo la necessità di un rimpasto di governo Poi, per il domani, non metto limiti»

Prodi replica a Grillo: non sono un valium

«La società non è meglio della sua classe politica. Per ora l'Irpef non cala»

NELLA GRECIA DEL V SECOLO A.C.

Aristofane è un commediografo greco del V secolo a.C. Delle 40 commedie che gli sono attribuite, ne restano solo 11. Con lui l'attualità irrompe sulla scena, si toccano i grandi temi civili: la pace e la guerra (Lisistrata), la corruzione dei potenti, i vizi di una società in crisi (Le vespe), le storture del sistema politico (Le donne a parlamento). La comicità scaturisce spesso dalla satira con cui si aggrediscono i mostri sacri di Atene, dai politici (Cleone) agli intellettuali (Socrate, Euripide, Eschilo) agli dei

ROMA — Il «vaffa» di Romano Prodi al predicatore più gettonato del momento, Beppe Grillo, è un'artigliata con il sorriso: «Ora che ha deciso di presentare le sue liste, facendo praticamente un partito, cambia tutto. Dovrà confrontarsi con la durezza della politica e scoprirà che cos'è la democrazia: perché è facile distruggere, ma costruire è un'altra cosa...». Poi un affondo, stavolta senza sorrisi, alla presunta superiorità morale della società civile rispetto ai suoi governanti: «La politica ha il dovere di dare l'esempio, ma non credo che la società sia migliore della sua classe politica: penso ai raccomandati, alle difese corporative, alla corruzione». Infine una botta alle speranze degli italiani di veder diminuire le tasse sin da questa Finanziaria: «Non le aumenteremo di un centesimo, non ho nessuna intenzione di strozzare i cittadini, ma le risorse e il debito pubblico sono macigni...». Morale: non ci saranno («Non subito») modifiche al ribasso delle aliquote per le persone fisiche; per le agevolazioni alle imprese si farà leva sul-

la formula «meno incentivi, più sconti» e l'unica restituzione al momento all'orizzonte è una graduale riduzione dell'Ici, «ma prima devo consultare alleati e parti sociali».

Romano Prodi si rimaterializza dopo mesi nel salotto tivù di «Porta a Porta» e Bruno Vespa gli piazza sopra alla testa un pannello a caratteri cubitali con la scritta: «Adesso parlo io». Dove l'«io» sarebbe, appunto, il Professore. Tonico, a tratti sorridente, quasi sciolto nell'eloquio. «Prodi valium?» lo stuzzica il conduttore con terminologia grillesca. E lui, che se l'aspettava: «Ma se sono sveglio come un grillo!». E poi giù a spiegare

che di predicatori è piena la storia («Aristofane usò le stesse parole di Grillo nei confronti di Socrate: eh sì, mi sono documentato...»).

Ma alla fine — è il succo del ragionamento prodiano — è la politica che costruisce e «sono proprio contento che Grillo, lanciando sue liste, sia passato dalla critica alla proposta». Come dire: ora giocheremo sullo stesso terreno, «e infatti c'è già chi lo critica...». Quindi un'occhiata obliqua a

Mannheimer, i cui sondaggi danno il comico al 50% dei gradimenti: «Rifacciamoli tra 15 giorni, così per curiosità...». Toni caldi anche sul fisco. Il plotoncino degli intervistatori (de Bortoli e Napolitano, direttori del «Sole 24 Ore» e del «Messaggero», Bombassei, vicepresidente di Confindustria, Bonanni, segretario Cisl) lo marca stretto. Prodi assicura che nelle sue intenzioni c'è quella di «restituire soldi ai cittadini». Ma non dice in quali settori e quando. E a de Bortoli, che gli ricorda che l'Italia nel 2006 ha ottenuto il triste primato della più alta imposizione fiscale d'Europa, replica con veemenza: «Non è vero! Non ho aumentato le imposte, è cresciuto il gettito: solo dall'Inps sono arrivati 3 miliardi in più con l'emersione di 140 mila lavoratori!». Infine il governo. Il Professore si sottrae a paragoni troppo impegnativi («Non porto alcuna

croce»). Si dice sicuro di «durare 5 anni», anche se il rischio «di cadere per un incidente» è sempre in agguato. Esclude «per adesso» ritocchi alla squadra di governo, ma ammette che «un domani potrebbero rendersi necessari qualora si decidesse un alleggerimento dell'esecutivo».

Liquida con un'alzata di spalle il corteo del 20 ottobre contro il governo: «E perché mai dovrei uscirne indebolito?». E a chi a lavora per farlo litigare con Veltroni, reo di eccessivo protagonismo, replica infastidito: «Walter sta elaborando un programma per guidare un partito e poi il governo, mica potrà fare un programma d'opposizione...».

Francesco Alberti

VELTRONI

«Non farà un programma d'opposizione»

IL SOCIOLOGO

De Rita: gli italiani sono fatti così
Fischiano per principio chi governa

ROMA — Professor Giuseppe De Rita, sentito cosa dice Romano Prodi?

«No, mi spiace, sono appena rientrato a casa: che dice?».

Sostiene che sì, certo, la politica deve dare l'esempio: anche se la società italiana non è esente da difetti.

«Ha ragione. Perfettamente ragione».

E le case comprate a prezzi stracciati dagli enti? E tutti gli sprechi descritti da Stella e Rizzo nel libro «La casta»? E i racconti di Grillo sulle mille ingiustizie che...

«Sciocchezze. Quella di criticare i politici è una malattia antica degli italiani».

Professore, un'affermazione così...

«Vede, gli italiani hanno un difetto: prima danno una delega ampia, inconsueta, spontaneamente unica, ai politici, poi pretendono subito di controllarli moralmente. Pensi a...».

A Berlusconi?

«No, vada anche più indietro. Pensi a Mussolini. Lei crede che nei mercati popolari, nei bar, nelle sale dove si giocava a biliardo, al Duce fosse riservato un trattamento diverso? Un popolo che pure per lui riempiva in delirio le piazze, poi non esitava a criticarlo, a raccontare dei privilegi concessi a questo o quel gerarca, piuttosto che ai figli...».

Quindi lei sostiene che gli italiani, in qualche modo, siano vittime di se stessi.

«Dico che sono fatti così. Hanno questo rapporto conflittuale con coloro a cui concedono il potere. Anche se

poi le persone che questo potere detengono, sono persone degnissime, di altissima statura morale ed etica».

A chi sta pensando?

«Ad Alcide De Gasperi. Contro di lui si abbattè con una virulenza inimmaginabile quel Guglielmo Giannini...».

L'Uomo Qualunque.

«Un qualunque, appunto. Perché poi, vede, non è che gli italiani stiano lì con la lente d'ingrandimento a studiare il comportamento dei politici. Danno uno sguardo e poi...».

E poi?

«Attaccano con ingiurie e fischi».

L'elenco, in effetti, è lungo.

«Lungo? Lunghissimo. Tutti sono stati, pri-

ma o poi, in varie epoche, accusati di cattiva condotta. Può partire dai gerarchi fascisti, dai tipi come Roberto Farinacci, e arrivare ai forchettoni democristiani...».

Ai socialisti...

«Certo, ai socialisti, a Craxi e giungere poi, come diceva lei prima, a Berlusconi. Il quale, due giorni dopo essere stato portato in trionfo a Palazzo Chigi con la più formidabile mag-

gioranza parlamentare che si ricordi negli ultimi anni, si è ritrovato accerchiato da Moretti che gli faceva intorno un girotondo di protesta».

Conclusione?

«Gli italiani imparino a dare ai politici meno potere. Non li mandino in Parlamento con una delega a vita. Cinque anni e poi li facciano tornare a casa».

Fabrizio Roncone



MUSSOLINI

Anche il Duce fu trattato in questo modo: piazze in delirio e poi accuse

L'INTERVISTA

Fisichella: non entro in un partito con gli ex pci

ROMA — «Fino a domenica 14 ottobre sarò un senatore eletto nelle liste della Margherita. Dal lunedì successivo le mie valutazioni terranno conto del cambiamento».

Sta dicendo, senatore Domenico Fisichella, che non entrerà nel Partito democratico?

«Non prevedo una mia adesione. Per dovere di stile la decisione ufficiale Rutelli la conoscerà da me e non dai giornali. Ma sia chiaro che la Margherita finisce la sua storia, non sono io che la lascio».

Non le piacciono i compagni di viaggio, presidente?

«Ho stima professionale e umana di molti miei colleghi dei Ds, ma la mia storia intellettuale e politica è molto diversa da quella di chi proviene dal mondo comunista».

Ricorderà però che Walter Veltroni, probabile segretario, disse che lui comunista non lo è mai stato.

«Con il sindaco ho un rapporto che oso definire di amicizia e stima reciproca, ma so purtroppo che le sue intenzioni dipenderanno dagli equilibri interni al Pd e dalle pressioni dell'area sinistra, numericamente agguerrita. E poi temo che nella condizione molto difficile del Paese, non esistano posizioni individuali salvifiche».

Non sarà mica attratto da Beppe Grillo...

«Non scherziamo, il ribellismo è una delle manifestazioni della patologia del sistema. C'è il rischio pesantissimo che quel signore lavori per il re di Prussia. Temo che molti nel sistema politico e anche economico vogliano la destrutturazione del quadro istituzionale».

Molti di «istituzionale» vorrebbero un nuovo governo... Come lei saprà, Lamberto Dini non entrerà nel Pd.

«In questo contesto drammatico e pericoloso, forse il governo istituzionale potrebbe rappresentare un momento di tregua».

Potrebbero obiettargli che Prodi è stato eletto dai cittadini.

«L'Unione avverte che il governo presieduto da Prodi crea problemi al Paese e più ancora al centrosinistra. E la fibrillazione nasce da qui».

Perché non si schiera con Bindi o Letta, i candidati cattolici della Margherita?

«Quel che ho detto per Veltroni vale anche per quei cari amici e colleghi. Se si immaginasse la capacità di Enrico Letta di modificare un quadro politico così complesso dovremmo attribuirgli doti che io non riesco a cogliere».

Tornerà nella Cdl?

«Premesso che io non sono un politico di professione, perché prima di entrare in Parlamento ho fatto la mia carriera, voglio contribuire per la mia piccola parte alla costruttività del sistema politico. Ma allora devo porre le mie condizioni».

Le ponga, presidente.

«Non si può prescindere

dall'unità della nazione. Se ci sono forze di centro, di destra o di sinistra che sono disponibili a trovare un'intesa su questo punto avranno la mia collaborazione».

Centro, sinistra e destra. Non le pare un'area un po' vasta?

«L'arco delle forze politiche che io conosco va dalla componente unitaria del Polo a quella moderata dell'Unione».

Dunque che farà, aspetterà il grande centro o fonderà un nuovo partito?

«Io capopartito? Dio ci liberi. E che faccio, la scissione da me stesso? Piuttosto sarò un osservatore solitario, ma non certo isolato, di un quadro politico gravemente compromesso».

Prossima tappa il gruppo misto, giusto?

«In attesa degli eventi, sicuramente sì. Dopodiché, quando il quadro assumerà un carattere meno volgare e squallido, spero di poter dare il mio contributo, in coerenza con la mia storia».

Monica Guerzoni

LA DATA

«Dal 14 ottobre non sarò più un senatore eletto nelle liste della Margherita»

La trincea del premier

di MASSIMO FRANCO

Il fatto che Romano Prodi abbia scelto di non inseguire le polemiche di un comico, Beppe Grillo, contro la classe politica, era inevitabile. D'altronde, da presidente del Consiglio non poteva avallare, oltre tutto sugli schermi televisivi, una lettura manichea del nostro Paese. Ma il premier ha fatto di più. Dichiarando che la società non è migliore della nomenclatura, si è eretto a garante e difensore dei partiti.

CONTINUA A PAGINA 44

DOPO GRILLO

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure sono le stesse forze politiche che spesso ha criticato, sentendole ostili. Non ha negato la crisi strisciante del sistema, anzi. Tuttavia ha cercato di circoscriverla, sfidando l'impopolarità che lo insegue da mesi.

L'aspetto più sorprendente della sua riapparizione in tv di ieri sera forse è questo. E bisogna chiedersi il motivo della sua scelta. L'impressione è che Prodi non voglia rinunciare all'impostazione seguita finora; e che sappia di avere alle spalle una maggioranza spaventata ma decisa a non farsi delegittimare più di quanto già non avvenga: basta vedere la reazione del vicepremier Massimo D'Alema. Dire che l'Italia non politica non è poi così diversa da quella rappresentata in Parlamento significa anche difendere il governo e la contestata strategia fiscale dell'ultimo anno. Un presidente del Consiglio che assicura di non avere intenzione di «strozzare gli italiani» con le tasse evoca un'immagine un po'

La trincea del premier in difesa del governo

di MASSIMO FRANCO

forte, e forse venata dal sarcasmo.

Lascia trasparire non tanto le intenzioni prodiane, ma il modo in cui l'opinione pubblica deve avere percepito l'azione del governo. La promessa di dare «ogni sollievo», seppure graduale e futuro, risponde alla sensazione di uno scontento che Palazzo Chigi avverte e vuole arginare. Ma senza cedere granché, perché Prodi nega la possibilità di un abbassamento delle aliquote in tempi brevi: si limita a dire che si è posto il problema. Insomma, dal larvato annuncio di fine estate di voler ridurre le tasse, si passa alla certezza che al massimo non saranno aumentate. L'approccio incoraggia l'opposizione a insistere sullo sciopero contro il «fisco

del centrosinistra». Ma non solo.

Fa capire che le preoccupazioni del ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, stanno prevalendo sulla scelta di restituire una parte del generoso introito fiscale. Pesa l'ipoteca delle raccomandazioni della Commissione europea sulla spesa pubblica. E forse, influisce anche la voglia di mandare un segnale ai ministeri più costosi, in vista della legge finanziaria. Il premier mostra di sentirsi fragilissimo e insieme saldo. Lo rafforza il timore alleato di elezioni anticipate. E per paradosso, lo aiuta il populismo esploso anche nelle piazze. La sua durezza contro chi «fa spettacolo» è uno strale non al comico fustigatore ma a chi lo ap-

plauda nell'Unione.

L'annuncio ostentato di essersi ridotto lo stipendio del 30 per cento, è il modo in cui Prodi tenta di smontare il meccanismo di un'indignazione indiscriminata. Vuole ridimensionare e, se ci riesce, ridicolizzare un fenomeno che può andare fuori controllo. Eppure, e qui sta la sua fragilità, l'Unione è aggrappata a numeri parlamentari sempre più risicati al Senato. E soprattutto, gli equilibri nel centrosinistra non offrono la possibilità di scelte che eliminino la frustrazione diffusa. Le stesse parole prodiane sulla Tav che si farà «adattando il progetto alle necessità della gente», appaiono un po' fumose.

Rimane un Paese intento a scoprire adesso un guizzo che spara sui politici da anni; e che riceve ovazioni anche da settori del governo. Il premier può anche dire, scettico, che non sa quanti voti prenderebbero le liste del comico. Ma la vera domanda è quanti ne sta perdendo l'Unione: anche se probabilmente il quesito assilla più Veltroni che Prodi.

■ Il premier a Porta a Porta contro il leader del V-Day: "Ora deve fare proposte"

■ "Sul welfare non temo rotture. Entro settembre decisioni strategiche, anche sull'Ici"

Prodi: "Ora l'Irpef non cala e il mio governo durerà 5 anni"

Il premier: "Io Valium? Sono sveglio come un Grillo"

GIANLUCA LUZI

ROMA — «Io sarei un Valium? No, sono sveglio come un Grillo e governerò cinque anni. Certo posso cadere per un incidente con una maggioranza così risicata, ma gli italiani non vogliono elezioni anticipate e al mio governo non c'è alternativa, anche se cambia la legge elettorale». Ottimista («Sul welfare non vedo pericoli di rottura»), ma prudentissimo sugli annunci che riesce ad evitare con cura, Prodi comincia la stagione politica dal parlamento catodico di Bruno Vespa.

Battute, sorrisi, ma chi si aspettava annunci e anteprime è rimasto deluso: «Devo governare, non fare spettacolo. — avverte Prodi con aria severa — Io alla concertazione ci credo e prima devo lavorare con i miei ministri, con le parti sociali, poi i numeri veri arriveranno: il 30 settembre prenderemo una decisione strategica per il futuro. Compresa la decisione sull'Ici». Però, di fronte all'insistenza di Vespa e dei direttori di Sole 24 Ore e Messenger presenti in studio, qualcosina alla fine Prodi l'ha anticipata: di ridurre le aliquote Irpef non se ne parla, ma non ci saranno aumenti di tasse.

Ci saranno soldi — «qualcosa di buono» — per le infrastrutture, in particolare ferrovie e strade. E anche per le imprese una boccata di ossigeno: il presidente del consiglio si impegna a «razionalizzare la base imponibile, con meno incentivi e più sconti fiscali». Quanto ai cittadini contribuenti, per l'abbassamento delle tasse dovranno ancora aspettare, ma «la pressione fiscale non salirà» è l'impegno del premier che assicura: «Non ho alcuna intenzione di strozzare gli italiani, ogni sollievo per i cittadini lo faremo», ma «non abbiamo nulla da sciacquare, quel che possiamo fare non è molto ma lo faremo con determinazione senza condoni e giochi. Lavoreremo progressivamente alla riduzione delle tasse con le risorse che abbiamo. Non ho nessuna intenzione di mandare l'Italia in malora».

Nella Finanziaria la priorità sarà data, promette Prodi, alle famiglie numerose e alle fasce deboli con una preferenza per la imposta negativa rispetto al quoziente familiare. Ma prima di arrivare al capitolo manovra economica, il fenomeno-Grillo aveva dominato il salotto di Vespa con un sondaggio che gli attribuisce un bacino potenziale di voti del 17 per cento, in gran parte dalla sinistra più radicale.

Prodi non è caduto nella trappola di un attacco violento contro il comico genovese che lo aveva ferocemente stroncato nei giorni scorsi anche alla festa dell'Unità di Milano. Lo ha paragonato ad Aristofane e lo ha sfidato sul terreno della politica, proprio a partire dalle liste civiche lanciate da Grillo sul suo blog. «Grillo ha dichiarato di volersi presentare alle elezioni e per lui è già cambiato tutto — osserva Prodi — qualcuno gli chiede perché l'ha fat-

to, che ha rovinato tutto, comincia anche per lui la lezione su come è fatta la democrazia: adesso dalla critica deve arrivare alle proposte, parlare delle città, dei trasporti, dei lavavetri». Perché «un conto è l'appello generico. Altra cosa è presentare e formare le liste. Grillo si misurerà con le questioni concrete e lì nasceranno i problemi».

Quanto alle proposte per i parlamentari, «sui condannati ha perfettamente ragione, sul limite delle due legislature l'ho preceduto: infatti ho già detto che alla terza non mi presento. Ma se dice che non debbono avere tessere di partito... la democrazia si fa con i partiti. E infatti lui ora fa un partito. Ora inizia il Grillo 2...». Il nome di Veltroni e i suoi discorsi che sembrano programmi di governo appaiono verso la fine della trasmissione. «Certo — commenta Prodi — se lui aspira come deve aspirare e come è degno di aspirare a formare il governo dovrà pur fare un programma di governo. Non farà mica un programma di opposizione...».

LA FASE 2

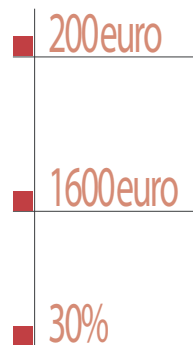
Se Grillo si presenta alle elezioni cambia tutto. Dalla critica deve passare alla proposta e dire cosa vuole fare nelle città. Ora inizia il Grillo 2

IL CORTEO DI OTTOBRE

Non mi indebolirà, se stessi sempre a seguire i cortei sarei morto. Se il governo dovesse cadere sarebbe solo per un incidente. Il rimpasto? Non serve

FAMIGLIE NUMEROSE

Per l'alleggerimento della pressione fiscale, la priorità andrà alle famiglie numerose e poi anche per le fasce deboli. Alle imprese abbiamo già dato



L'AUMENTO

L'«adeguamento annuale inflattivo» da 200 euro netti mensili tiene le retribuzioni (come per i magistrati) in linea col costo della vita

GLI ARRETRATI

A fine agosto, 1.322 senatori hanno percepito gli arretrati dovuti da gennaio 2007, pari a una somma di 1.600 euro netti

IL TAGLIO

L'aumento dell'indennità dei senatori è stato comunque decurtato del 30%, come previsto dalla Finanziaria

IL PERSONAGGIO

“Concorsi truccati e mestieri passati di padre in figlio: anche tra i cittadini tanti difetti”

E Romano parte in contropiede “Ma la società non è meglio”

CONCITA DE GREGORIO

SARÀ pure letargico, Romano Prodi. Inseguito dalle risate di Beppe Grillo che lo chiama Valium ma sai che novità, sono quarant'annche calca la scena pubblica: non è mai stato un drago del cabaret. Non è Berlusconi, no. Ha voglia di dire “sono sveglio come un grillo”: si vede che se l'era preparata, le battute non gli vengono bene nemmeno quando sono buone. Però attenzione alle parole. “Gli italiani non sono meglio della classe politica che li rappresenta”, ha detto e ci vuole un coraggio da leoni, altro che Valium, a dire agli italiani pensate per voi, guardate a come vi comportate nelle vostre vite.

DIRLO mentre a migliaia scendono in piazza sulla cresta dell'onda dell'antipolitica che avanza: il grillismo di sinistra, gli antipartiti, gli anticasta, gli antiprivilegi, gli scrittori dell'impegno, gli intellettuali della protesta.

Eravamo, ieri sera, a “Porta a Porta”: il feudo tv di Vespa che da tredici anni segna le stagioni ormai in sostituzione del meteo, è ricominciato dunque è autunno. Prodi era lì sotto un cartello rosso con scritto “Adesso parlo io”. Difatti. “Non trovo che la società sia meglio” dei politici arraffoni e cialtroni, cambiacasacca e avidi, pavidati, mangia pane a ufo, mediocri. Ha detto così e ci vuole coraggio, appunto, a farlo adesso oppure (o anche) niente più da perdere: è l'ultimo mandato, l'ultimo scorcio di legislatura, dopo di lui correrà Veltroni e dunque qualche libertà in più, qualche verità si può anche dire in scioltezza. Bene, sostiene Prodi: la politica è quella che è ma “io mi giro intorno e vedo concorsi truccati, figli che fanno lo stesso mestiere dei genitori”, non c'è bisogno di aver letto i giornali nelle ultime settimane per capire di che parla. Medici figli di medici e avvocati e notai e presentatori

tv e giornalisti, certo, cantanti figli di cantanti e via con le corpezioni che si blindano e si proteggono truccando le carte come i bari alla bisca. E poi ancora. “Sì, ho fatto il testimonial dello spot per la donazione di organi: ma vi rendete conto che l'Italia importa il 40 per cento del sangue necessario? E' colpa del governo, questa, o è responsabilità degli educatori, delle scuole?”. Che gente è la gente che non dà il suo sangue a chi ne ha bisogno? Chi deve insegnare la generosità, il coraggio, l'onestà a questo popolo? Dove sono gli educatori, chiede il Professore. Lo aveva già fatto parlando di tasse: perché la Chiesa tace, nelle sue omelie, sull'evasione fiscale? E' successa la fine del mondo, lì, perché toccare la Chiesa e toccarla sui soldi non è proprio un'abitudine soprattutto se sei cresciuto in parrocchia.

E poi ancora, torniamo alla serata in tv, nuova pagina nuovo argomento: la sicurezza, il controllo nella microcriminalità e le sanzioni a coloro che commettono reato siano o non siano immigrati. “Gli immigrati servono all'economia. Nella mia terra in Emilia i sik, gli indiani col turbante e la barba, mungono le mucche i marocchini fanno il pane: o ci mandiamo i nostri figli a mungere le mucche o i lavori pesanti notturni e poco pagati o li facciamo fare agli immigrati. Certo, poi ci sono quelli che delinquono ma per combattere il crimine la prima cosa è la certezza della pena: è il sistema giudiziario che deve garantirlo”. Sta dicendo che i magistrati sono lassisti?, chiede felpato Bruno Vespa. Prodi allarga le braccia: “Di fatto tutte queste sospensioni, patteggiamenti...” insomma sì, una strozzatura un freno grande è lì. Ce n'è per i giudici e non basta, perché proprio a proposito di pane ce n'è ancora per qualcun altro: “Ai miei tempi si portava al forno un quintale di farina e si riceveva indietro un quintale di pane, il pane pesa parec-

chio meno della farina perché c'è dentro l'acqua e il resto, il guadagno del fornaio era quella differenza di peso. Oggi la farina costa poco più di 40 centesimi al chilo. E quanto costa il pane?”. Rispondono tre famiglie in collegamento video: vicino a Milano costa 4 euro e 50, a Roma 2.50, a Bari 1.50. Benissimo, anzi malissimo chiosa Prodi: “Come può costare il pane, a Milano, dieci volte più della farina? Come ci possono essere tre euro di differenza al chilo dal Nord al Sud?”. Risposte sottintese: qualcuno ci specula parecchio. I fornai? Il governo sta accusando i fornai dell'hinterland lombardo di affamare i pensionati? Contro replica dei direttori di giornali, sindacalisti e industriali seduti in studio: servono controlli, serve la liberalizzazione delle professioni. “Ma abbiamo appena aperto l'opportunità di lavoro a migliaia di nuovi fornai — risponde Prodi —. Certo, i controlli. Certo che bisogna anche mandare le ispezioni nei forni” ma la tesi di fondo, l'accusa è ancora quella: ci vuole il bastone per punire, d'accordo, ma il carattere nazionale è così. Chi può lucrare luca, chi può evadere evade. Chi è più furbo degli altri la fa franca: e l'etica, la morale di un popolo?

Dal pulpito, per stasera, l'omelia è finita. Fate il vostro esame di coscienza, dice Valium-Prodi. Fatelo tutti, “voglio proprio vedere cosa succederà a Grillo ora che ha deciso di fare un partito, perché questo è successo: farà le sue liste, dunque un partito. Io sono d'accordo con molte delle cose che dice, è giusto — con alcune specifiche — inibire il Parlamento ai condannati e sono stato il primo, non da oggi, a darli il limite di due mandati. Ma come si sposa la richiesta di non avere tessere di partito per essere candidati con la nascita del partito di Grillo? Lo voglio vedere alla prova della selezione dei candidati, dei piccoli interessi. Lo voglio veder passare dalla protesta alla proposta: riparlami fra quindici giorni”.

in carica da 16 mesi



Romano Prodi è in carica dal 17 maggio 2006: ha quindi compiuto il diciassettesimo mese a Palazzo Chigi. Nel febbraio 2007 una crisi sulla politica estera lo ha costretto a dare le dimissioni e richiedere la fiducia-bis

sul filo al senato



L'Unione ha una maggioranza netta alla Camera. Al Senato invece i numeri sono sul filo: senatori eletti sono 158 del centro-sinistra e 156 della Cdl, più il presidente Marini (che non vota) e 7 senatori a vita

autunno di fuoco



La Finanziaria, come già nel 2006, sarà un banco di prova difficile per Prodi. Prc, Verdi, Pdc e Sd non vogliono votare il protocollo sul welfare che contiene la riforma delle pensioni varata per addolcire lo “scalone” introdotto dal governo Berlusconi

Prodi parla pure del sangue che manca: “È colpa del governo anche questo?”

Il resto è politica dei prossimi giorni. Non si può tagliare l'Irpef ma ridurremo le imposte, sull'Ici si decide il 30 settembre. La Tav si farà, “c'è un nuovo progetto a Bruxelles: abbiamo sentito le comunità locali abbiamo cambiato il tracciato”. Il nucleare no, per ora. Il rimpasto di governo non sembra necessario al momento. Non è detto che dopo un'eventuale riforma elettorale si torni a votare, “non è una regola non è scritto da nessuna parte”. Ma durerà, questo governo, o si vota in primavera come tanti dicono? “Può cadere per un incidente ma senza incidenti si arriva alla fine: cinque anni”. E, domandone, Veltroni sarà d'accordo o vuole forse insidiarla, con quel suo programma per il partito che sembra un programma per la legislatura? “Veltroni è degno di aspirare alla guida del governo”, degno, dice. Perciò il suo programma va bene così, al prossimo giro tocca a lui e tanti cari auguri.

Il leader di An: si rassegni, la Padania non esiste. Grillo? Malessere reale, ma la risposta è la buona politica

Fini: "Basta insulti al tricolore da Bossi solo stanca propaganda"

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO BEI

BARCELLONA — «La Lega difende un'identità padana che non esiste, anzi esiste solo nella stanca propaganda di Bossi». Gianfranco Fini è volato fino in Catalogna, patria del federalismo e modello per tutti i «Braveheart» nostrani, per polemizzare frontalmente con il leader del Carroccio e i suoi insulti a Roma e al tricolore. «D'altronde — sostiene Fini rivolto ai giornalisti — vi aspettate che il presidente di un partito che si chiama Alleanza nazionale possa dire cose diverse rispetto a chi afferma di non riconoscersi nel tricolore? Quelle di Bossi sono espressioni che non condivido, frasi che ripete davanti ai suoi militanti in modo sempre più stanco e ripetitivo». La critica del leader di An a Bossi — che proprio domenica aveva celebrato a Venezia il rito «padano» dell'ampolla — si alimenta anche degli argomenti di Jordi Pujol, lo storico presidente della Catalogna (ora dirige un centro studi) che Fini ha incontrato ieri insieme al nuovo leader di «Convergencia», Artur Mas. «Noi catalani siamo da 8 secoli una vera nazione, con una sua cultura e una sua lingua — puntualizza Pujol seduto accanto a Fini — e credo che la situazione dell'Italia settentrionale non sia lontanamente paragonabile. L'unità d'Italia è stata fatta da Torino, non da Roma. Certo, c'è da voi una questione settentrionale, ma penso che sia essenzialmente economica». «Quando in Italia si parla di modello catalano — chiosa Fini riferendosi ai leghisti — occorrerebbe conoscerlo meglio».

Per correggere un po' il tiro, l'ex ministro degli Esteri riconosce tuttavia agli alleati leghisti «il merito storico» di aver sollevato per primi il tema del federalismo. Anche su questo però la distinzione con il Carroccio è netta, perché a Fini il dialogo a distanza di Bossi con Romano Prodi — sul federalismo fiscale e la legge elettorale — non va affatto giù: «Il tema del federalismo rimane in agenda, ma ciò non significa che bisogna farlo oggi o in questa legislatura dialogando con Prodi». Quanto alla riforma elettorale, «Bossi ha il timor panico del referendum», ricorda il leader di An, «e per questo dice sempre di esser pronto a una nuova legge da far in Parlamento. Anche noi siamo pronti, ma non per fare una legge purchessia per evitare le urne. Oltretutto piccoli ritocchi come quelli del professor D'Alimonte non basterebbero a evitare il referendum». Fini bocchia quindi per l'ennesima volta l'idea dell'Udc di un proporzionale senza premio di maggioranza e con sbarramento, «perché anche un barrage molto alto non garantirebbe da solo la governabilità».

Dopo aver salutato l'anziano Pujol, il leader di An si concede due battute liquidatorie sulla proposta di Veltroni di sostituire il Cda della Rai con un amministratore unico: «Se la nomina è in capo all'azionista, cioè al Governo, cadremmo dalla padella nella brace» perché «con questo governo ci ritroveremo un attivista militante del Pd a capo della Rai, cancellando il principio del pluralismo». Infine Beppe Grillo. Quella di concedere un «bollino di garanzia» alle liste civiche è «un'idea un po' presuntuosa». Ma il comico «esprime un malessere reale che c'è nel Paese», a cui si risponde «mettendo in campo una buona politica».

Stoccata a Veltroni per la proposta sulla Rai: ci farebbe cadere dalla padella alla brace

Colloquio

STEFANO MARRONI
ROMA

Il modello
Roma, la crisi
del Palazzo

«La rivincita di Roma ladrona» (Donzelli) è il libro di Stefano Marroni da oggi in libreria. Pubblichiamo parte della conversazione con Walter Veltroni

Uno dei pochi posti di Roma in cui Walter Veltroni non ha cambiato davvero niente è l'ala al primo piano del Campidoglio che accoglie gli uffici del sindaco. Una teoria di stanze dai soffitti alti che si aprono una nell'altra alle spalle dell'aula Giulio Cesare, e culmina nel salottino degli effetti speciali, quello che si affaccia a precipizio sui Fori e al padrone di casa consente di regalare ai suoi ospiti la possibilità di affacciarsi al balcone e godersi in solitudine e in silenzio lo spettacolo della più grande area archeologica del mondo distesa ai loro piedi, con sullo sfondo la mole del Colosseo, e a destra quella del Palatino. Un posto unico, che a Veltroni serve per spiegare la chiave del successo di Roma, e insieme - in modo trasparente - alludere al destino di chi governa l'Italia: «In queste stanze, a questa scrivania - dice - prima di Francesco Rutelli e di me si sono succeduti molti sindaci condizionati dalle correnti, ossessionati dal problema di tenere insieme le loro maggioranze. Gente che durava magari un anno, e di cui tutti gli interlocutori - le categorie, gli interessi costituiti, le lobby, i sindacati - conoscevano la fragilità. Non è difficile capire perché le cose sono andate come sono andate per tanti anni, e perché a questa città fosse stato predetto un declino inevitabile. Poi l'elezione diretta del sindaco ha cambiato tutto. Ha garantito stabilità, coesione, continuità. Ma soprattutto ha garantito a chi governa la possibilità di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità. Che vuol dire ascoltare, concertare. Ma poi decidere, in coerenza con il programma con cui ci si è presentati davanti agli elettori. È questo che ha cambiato Roma: che l'ha rimessa in moto, le ha consentito di ritrovare una vocazione, un'identità, le energie che ne hanno ricostruito l'orgoglio. L'efficienza di un modello in cui concertazione e decisione vanno insieme».

Parla di Roma, il sindaco. Della formula che ha garantito alla capitale spompata che Francesco Rutelli ereditò nel '93 dagli uomini di Roma ladrona un decennio di crescita sen-

za precedenti. Ma senza nascondere che anche nel bagaglio che il candidato segretario del Partito democratico porterà con sé ci sarà molto di questa esperienza, per preparare ancora una volta il centrosinistra alla sfida del governo: «Un Paese che giorno dopo giorno appare sempre più dominato dall'irresponsabilità e dalla piaga dei veti incrociati - spiega - ha bisogno di fare sua la cultura della decisione. Ha bisogno subito di riforme che lo trasformino in una democrazia in grado di decidere». Per non perdere il treno della crescita, e ritrovare un ruolo nel mondo globalizzato che lo sottragga ai rischi di una marginalizzazione della sua economia. Ma soprattutto perché l'alternativa è il moltiplicarsi di un disagio che alla lunga - avverte - prepara rischi per la stessa democrazia. I cittadini si specchiano in una politica che continua a macinare parole invece di fare, come se non si rendesse conto di quel che le succede intorno: una specie di

Veltroni: la politica balla sul Titanic

“Rischiando che arrivi qualcuno e spazzi via tutto”

LA RIVELAZIONE
«Non lasciavi malvolentieri il Bottegghino; penso che non fosse il mio lavoro»

CONTRO LA DISAFFEZIONE
«Serve rigenerare la politica. La ricetta per l'Italia? Una cultura della decisione»

orchestrina del Titanic che continua a suonare come se nulla fosse, che ogni giorno scopre un'emergenza nuova, ma sistematicamente dichiara che l'affronterà domani. Finché non arriverà qualcuno che spazzerà tutto via dicendo: "Basta con questa lentezza: datemi il potere, ci penserò io". Un qualcuno che non è detto debba portare il buffo cappello a tre punte del colonnello Tejero: il Berlusconi del '94, in fondo, ha tentato una risposta a questo malessere, prima di imbrigliarsi da solo, e finire per entrare a far parte anche lui di un sistema gelatinoso. È un pericolo che possiamo evitare a patto di cambiare prospettiva, di metterci nell'ottica di fare. Di dare l'attenzione che meritativa è il moltiplicarsi di un disagio che alla lunga - avverte - prepara rischi per la stessa democrazia. I cittadini si specchiano in una politica che continua a macinare parole invece di fare, come se non si rendesse conto di quel che le succede intorno: una specie di

morale che è la condizione per dare un futuro alla politica». È la ricetta di un uomo che torna al centro della scena politica con alle spalle sei anni vissuti in un curioso limbo, in una condizione che per i leader del centrosinistra ne ha fatto un po' l'analogo del Commendatore mozartiano. Tenendolo al riparo dal logorio delle battaglie di tutti i giorni, e insieme accreditandolo come uomo di governo da un ruolo istituzionale la cui visibilità è cresciuta man mano che Roma metteva in fila i numeri della sua rivincita. Ma Veltroni scuote la testa, se gli prospetti l'idea di aver centrato l'obiettivo sulla scia di un perfetto calcolo politico: «Quando nel 2001 feci la scelta di candidarmi a sindaco di Roma - racconta - lo feci anzitutto perché me lo chiesero in parsochi. Molti, immagino, perché volevano che smettessi di essere il segretario dei Ds. Altri magari perché pensavano davvero che con me si potesse vincere a Roma. Ma devo dire che non

ho lasciato malvolentieri il Bottegghino. Sinceramente penso che quello non fosse il mio lavoro, anche se abbiamo fatto cose importanti, l'elezione di Ciampi al Quirinale, il congresso di Torino... Viceversa, ho sempre pensato che mi sarebbe piaciuto fare il sindaco a Roma, cimentarmi con la guida della mia città, del posto in cui da consigliere comunale, con Petroselli, ho fatto le mie prime esperienze di amministratore. Ma non fu una scelta comoda, come qualcuno fece capire. Non mi cercai i paracadute: mi giocai tutto in una sola partita che non era affatto facile vincere, sapendo che se avessi perso avrei dovuto fare un altro lavoro. Non so come sarebbe stato: so però che c'è mancato poco...».

(...) «Da quando sono sindaco - conta sulle dita di una mano - sarò andato forse in tre talk show. A Ballarò, da Floris. Una volta da Fazio. E una volta da Daria Bignardi. Il mio rapporto con Roma non l'ho costruito di certo con le interviste».

Inevitabilmente, però, qualche ammissione sulla sua disinvoltura mediatica la deve fare, Veltroni. Per esempio riconoscendo la novità del «gobbo» ipertecnologico che al Lingotto lo ha assistito nel discorso di accettazione della candidatura, un supporto di derivazione televisiva che «ho deciso di usare - racconta - perché mi sono reso conto che parlare per un'ora e mezzo con la faccia china su un fascio di fogli avrebbe dato un'impressione di recita che volevo evitare. Ma è stata una scommessa, - confida - non l'avevo mai usato prima, e oltretutto l'unica prova che ho fatto non è andata benissimo, i caratteri erano troppo piccoli, facevo fatica a leggere. Però ho deciso di rischiare. Sono fatto così: se mi convinco, mi butto».

La polemica. L'assessore alle Attività produttive del Comune di Olbia dubbioso sui troppi voli a basso costo

«Il low cost porta turismo povero limitiamolo alla bassa stagione»

La replica della Geasar: i problemi sono ricettivi. Ed è pronto un nuovo collegamento

Giandomenico Mele
giandomenico.mele@epolis.sm

Low cost poma della discordia nell'offerta turistica locale. L'incredibile rischia di diventare realtà, soprattutto nella città (Olbia) che vanta il principale scalo aereo per voli internazionali della Sardegna. L'inedito scambio di vedute tra Geasar, società di gestione dell'aeroporto Costa Smeralda, e il Comune di Olbia, nella persona dell'assessore alle Attività produttive, Vanni Sanna, apre scenari infatti e prospettive nuove nell'elaborazione del modello di sviluppo turistico futuro.

«I LOW COST d'estate portano anche turisti low cost, con scarsa capacità di spesa - suggerisce Sanna - quindi sarebbe preferibile valorizzarli durante il periodo di spalla...». Ovvero in bassa stagione. Un colpo basso, davanti a Lele Ciaravola, responsabile marketing della Geasar, il quale aveva appena finito di illustrare le endemiche carenze di offerta competitiva della provincia gallurese, davanti all'eterna questione della destagionalizzazione. Anche perché, non fosse per le compagnie low cost, i numeri del turismo non sarebbero tali da far decollare il settore come il vero traino per l'economia del territorio. «Ci hanno bloccato 44 progetti per nuovi alberghi - attacca Sanna, con implicito rife-

rimento alla Salvacoste, vero incubo incluso nel Piano paesaggistico regionale - e questo ci impedisce di far decollare la nostra offerta ricettiva». Peccato che gran parte degli alberghi dell'isola, metà dei quali si trovano solo in Gallura, fuori dai quattro mesi estivi, restino semivuoti. In tutto questo, le compagnie low cost straniere continuano a puntare su Olbia e sull'aeroporto Costa Smeralda come meta appetibile per allargare i propri orizzonti turistici e commerciali. Dal 3 maggio 2008 lo scalo aereo di Olbia ospiterà, infatti, una nuova compagnia no frills, a basso costo. Si tratta della britannica Jet2.com che sarà anche l'unica a collegare la Sardegna all'affascinante regione dello Yorkshire, meta turistica di grande richiamo. Il volo sarà operativo fino al 27 settembre con frequenza settimanale e con partenza prevista il sabato. La tariffa a tratta parte da 36.42 euro, tasse incluse. L'esatto identikit di quel tipo di voli e compagnie per la loro stagionalità inverte, pare di capire, all'assessorato alle Attività produttive del Comune. L'avvio della nuova rotta rientra nel programma d'investimento della compagnia britannica, che punta ad incrementare la frequenza delle tratte nel traffico aereo fra Inghilterra e Italia. ?

Olbia. Ieri mattina duecento dipendenti dell'azienda hanno organizzato una manifestazione di piazza

«Il marchio Palmera venduto a Rio Mare»

Lo dice il presidente Soru che ha incontrato gli operai e visitato la fabbrica

Renato Soru, ieri mattina, ha usato toni rassicuranti con gli operai della Palmera schierati come tanti soldatini davanti al nuovo ospedale che stava per essere inaugurato. «Posso dirvi che faremo il possibile per convincere la famiglia Palau a proseguire l'attività di produzione del tonno in scatola. In caso contrario - ha aggiunto il presidente - staremo con voi e con i sindacati. Di sicuro nell'area attualmente occupata dallo stabilimento non nascerà nessun albergo».

Ma Soru ha anche detto altro. «Mi risulta che il marchio Palmera sia stato venduto alla Bolton, però questo aspetto è di scarsa rilevanza nel momento in cui l'imprenditore vuole continuare a produrre, pazienza se con un altro nome». A quanto pare, infatti, la stessa Marzia Palau, amministratore delegato dell'azienda conserviera olbiese, avrebbe mostrato una certa disponibilità a mantenere in funzione l'industria puntando alla catena della grande distribuzione. «Capisco che è sempre più facile delocalizzare o importare piuttosto che fare altro. È che la Sardegna non si può permettere di chiudere altre industrie, anzi, dovrebbe aprirne di nuove».

Il presidente della Regione ha quindi voluto visitare i capannoni di Su Arrasolu, in zona industriale. E sempre accompagnato dagli operai, ha garantito loro l'impegno nella lotta per

il mantenimento dei 230 posti di lavoro. Al termine dell'incontro, sindacalisti e dipendenti (c'erano tutti, compresi quelli in cassa integrazione) sono sembrati soddisfatti. In fin dei conti, avevano raggiunto l'obiettivo, cioè tenere alta l'attenzione sulla vertenza per evitare possibili cali di tensione. E quale occasione migliore dell'inaugurazione del nuovo ospedale?

Ieri mattina, oltre duecento persone si sono ritrovate davanti al municipio in corso Umberto con striscioni e bandiere dei sindacati confederali. Da lì, nonostante il gran caldo, il corteo ha mosso in direzione Maltana, all'estrema periferia della città. Soliti slogan, peraltro educati, e molta compostezza. Poi, una volta arrivati a destinazione, hanno preso posto in una tribunetta realizzata per i tanti ospiti e hanno aspettato la conclusione della cerimonia per poter parlare con i tanti, forse anche troppi, politici presenti.

Oggi la Palmera, nei prossimi giorni la stessa situazione potrebbe toccare alla Plastwood, l'azienda delle barrette magnetiche creata dai fratelli Tusacciu di Calangianus (150 dipendenti in cassa integrazione e un drastico ridimensionamento della forza lavoro). Con una differenza sostanziale: la famiglia Palau vorrebbe lasciare la Sardegna, i Tusacciu vorrebbero invece restarci.

V.F.

La Provincia ha comunicato i risultati del settore turistico aggiornati a luglio: «La promozione funziona»

Brilla la stella delle vacanze

Gli arrivi sono già cresciuti del 3,27 per cento

► I dati raccolti dal Sistema turistico locale mostrano che il territorio può davvero puntare sul pianeta vacanze per la sua crescita, ecco dunque pronti nuovi strumenti per la promozione del turismo.

Il mare è ancora la prima assoluta attrattiva, ma pian piano i turisti stanno cominciando a scoprire le tante altre offerte del Sulcis Iglesiente, la sua storia, le tradizioni, il passato minerario e le centinaia di altre particolarità del sud ovest sardo. «Un buon motivo per darsi da fare, per promuovere il territorio e offrire al turista un servizio sempre più attento e preciso». Pierfranco Gaviano, presidente della Provincia, non nasconde la sua soddisfazione nell'analizzare i primi dati relativi alle presenze nel Sulcis appena elaborati dall'ufficio provinciale di coordinamento del Sistema turistico locale: «Sono aggiornati al 31 luglio e si può già notare un incremento degli arrivi, rispetto al 2006, del 3,27 per cento».

I NUMERI. Ovvero, se nel 2006 già 27.728 turisti avevano scelto il Sulcis Iglesiente per le vacanze, quest'anno il numero è salito a 28.634. Non solo, è anche aumentato il periodo di permanenza nelle strutture ricettive del territorio, per un totale di 105.720 presenze (giorni di permanenza per singolo ospite) contro le 92.290 dello scorso anno. C'è purtroppo da evidenziare che i voli low cost verso altre destinazioni hanno convinto migliaia di turisti a rinunciare al viaggio in Sardegna: «E infatti -

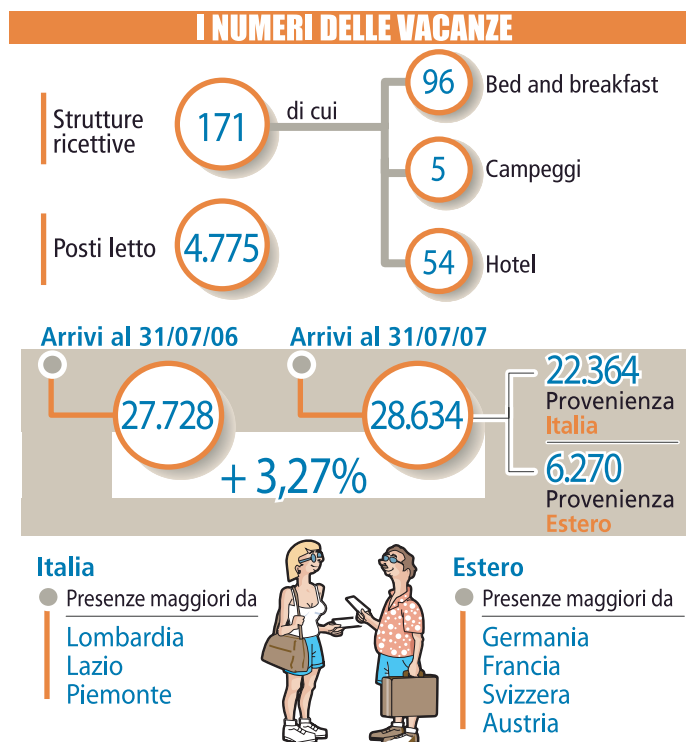
spiega Roberta Ventura che con Nicola Lenzu coordina le attività del Sistema turistico locale - c'è stato un incremento degli arrivi sia dalle diverse zone della Penisola che della Sardegna, mentre dall'estero il numero degli ospiti è stato inferiore alle aspettative (per quanto maggiore dello scorso anno)». Non c'è una sola regione italiana dove i turisti abbiano escluso questo angolo di Sardegna dalle mete per le vacanze: ben 3.955 arrivi dalla Lombardia, 1.663 dal Lazio, 1.516 dal Piemonte e poi, a seguire, il Veneto, la Toscana, l'Emilia Romagna e tutte le altre regioni. Tra i turisti che arrivano dall'estero la parte del leone la fanno Germania, Francia, Austria e Svizzera, ma scorrendo i dati delle presenze si scoprono arrivi da ogni angolo del mondo: «Un dato che ci auguriamo possa crescere grazie al lavoro di promozione avviato dal nostro Sistema turistico locale», afferma Gaviano, che ha colto l'occasione di questa analisi dei primi dati sulla stagione turistica per presentare il lavoro appena ultimato dall'ufficio del Sistema turistico locale. Ovvero la stesura di un'aggiornatissima carta stradale (in cui è possibile trovare tutti i luoghi di interesse turistico) e un censimento di tutte le strutture ricettive del territorio che ora figurano elencate, una per una, in un'elegante "Guida al-

l'ospitalità", redatta in quattro lingue, che sarà messa a disposizione dei tour operator e dei turisti che sceglieranno il Sulcis Iglesiente.

LE STRUTTURE. Scorrendola è possibile scoprire che sparsi nel territorio ci sono ben 96 bed and breakfast (sommerso escluso), 5 campeggi e 54 alberghi, di cui 9 a quattro stelle, 35 a tre, 6 a due e 4 a una stella. Ci sono poi 16 alloggi in affitto in forma imprenditoriale: anche in questo caso il som-

merso ed per questo i numeri, già nei prossimi mesi, potrebbero crescere: «Numeri che ora porteremo nelle principali fiere per il turismo, in sinergia con le altre province, veicolo fondamentale per la crescita in questo settore», spiega Nicola Lenzu che evidenzia i buoni risultati ottenuti sinora in Spagna e alla Bit di Milano. «Senza contare - aggiunge Roberta Ventura - che ora siamo pronti a candidarci come meta del turismo scolastico alla prossima fiera di Genova».

STEFANIA PIREDDA



L'ACCUSA DEL QUOTIDIANO DI CONFINDUSTRIA

«Chi vuole agire con trattative private spostati i suoi affari verso l'Isola»

REGIONE

IL CASO

LA DIFESA DI MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE

L'assessore: si procede comunque alla gara Pileri (Fi): testo buono, semplifica l'iter

Appalti facili, Sardegna sotto accusa

Il Sole 24 Ore bocchia la legge regionale: reazione bipartisan

► Secondo Il Sole 24 Ore, il nuovo codice regionale degli appalti rende troppo facile il ricorso alla trattativa privata.

Il paradiso terrestre degli appalti troppo semplici, secondo Il Sole 24 Ore, è la Sardegna. Il quotidiano economico critica la recentissima legge regionale sulla materia, che concederebbe troppo spazio alla trattativa privata. Ma la reazione alle critiche è trasversale: sia la maggioranza che l'opposizione difendono il provvedimento approvato nei mesi scorsi. Anche se, in realtà, è già pronta una correzione della norma.

I NODI. Il testo sotto accusa è molto complesso, con oltre 70 articoli, voluto dalla Giunta e approvato a fine luglio dal Consiglio. Il quotidiano di Confindustria lo prende in esame insieme a quelli di altre tre regioni (Veneto, Toscana e Campania: i primi due già impugnati dal Governo). Le normative locali si discostano parecchio da quella nazionale, cioè il cosiddetto codice unico degli appalti emanato nel 2006 col decreto legislativo 163. Quella sarda, in particolare, viene criticata per due aspetti: anzitutto perché, nel caso di opere pubbliche finanziate da privati, questi ultimi conservano il diritto di prelazione sull'opera, cancellato invece dalla norma statale. E poi perché la trattativa privata, al di sopra della soglia minima di valore dell'appalto, è ammessa anche quando è impossibile stabilire a priori i prezzi e le specifiche del lavoro, nonché per i lavori analoghi al primo: contrariamente a quanto previsto dal codice unico, che in quei casi esclude la trattativa privata. «Chi vuole maggiore libertà negli affidamenti diretti - commenta Il Sole 24 Ore - deve emigrare verso la Sardegna».

LE REAZIONI. «Sulla prelazione siamo anche d'accordo», dice l'assessore regionale ai Lavori pubblici Carlo Mannoni, «infatti con la Finanziaria correggeremo il testo cancellandola. Ma quando è stata votata la legge, le norme nazionali erano uguali al nostro testo: sono state modificate ad agosto, e ci adegueremo subito». Sulla trattativa privata, però, l'assessore contesta radicalmente le conclusioni del quotidiano: «Non c'è un'apertura indiscriminata all'affidamento diretto, anche la trattativa privata fa seguito a una preselezione dei soggetti attraverso procedure ad evidenza pubblica, dunque gare». Per altro «abbiamo riportato le stesse parole della normativa comunitaria in materia del 2004». Quindi, fa notare il presidente della commissione Lavori pubblici Stefano Pinna, «la Regione, che per Statuto ha competenza primaria in materia di appalti, è del tutto in regola col diritto comunitario». Per una volta, anche l'opposizione difende l'operato del Consiglio: «Credo che sia una buona legge», dice Giovanni Pileri (Fi), vicepresidente della commissione, «perché semplifica le procedure. Noi in aula ci siamo astenuti, ma nella sostanza il testo è valido».

GIUSEPPE MELONI

I COMMENTI**Parlano Ance e Cna
Ma la nuova
disciplina
divide le aziende**

«La Regione deve favorire processi di crescita e di aggregazione fra imprese: questa è l'unica ricetta utile per chi lavora nel settore delle opere pubbliche». Sul nuovo codice regionale degli appalti, il segretario regionale della Cna, Francesco Porcu, non risparmia critiche. E lo fa sottolineando le differenze fra normativa nazionale e ciò che è stato codificato in Sardegna. Il Sole 24 Ore ha infatti indicato l'isola - assieme a Toscana, Veneto e Campania - come regione «in fuga» dal codice unico degli appalti. In particolare, con la legge regionale 5/2007 (procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, forniture di servizi), che entrerà in vigore l'11 ottobre prossimo, la Sardegna si è avvalsa del suo status di Regione autonoma per designare «un proprio codice, ben lontano da quello nazionale».

LE DIFFERENZE. Nel finanziamento privato di opere pubbliche è stato mantenuto il diritto di prelazione al promotore dell'opera, cancellato, invece, a livello nazionale. E se il quotidiano economico sostiene che questo vantaggio «creerà una situazione di disuguaglianza all'interno del Paese, difficilmente giustificabile sul piano costituzionale», Francesco Porcu minimizza la portata del problema: «La normativa sarda», spiega Porcu, «vuole premiare chi per primo presenta il progetto, ma non mi sembra che in questo modo si risolvano le ve-

re difficoltà delle piccole imprese». A giudizio del leader degli artigiani, nel codice regionale degli appalti andavano invece inserite misure di incentivazione utili alla crescita dimensionale delle aziende. «Ma niente di tutto ciò è stato fatto». È di parere opposto Maurizio De Pascale, presidente regionale dell'Ance. «Mi sembra giusto che la Regione abbia mantenuto il diritto di prelazione per chi presenta l'opera. Quando in ballo ci sono soldi e progetti di un certo livello», continua De Pascale, «è importante premiare chi si è fatto promotore dell'iniziativa».

Quanto alla possibilità di affidare con trattativa diretta anche gli appalti sopra la soglia fissata dalla Ue, il codice sardo prevede una maggiore libertà per l'amministrazione regionale. E secondo il rappresentante di Confindustria, è giusto che «la Regione si assuma maggiori responsabilità».

Il Governo, intanto, ha impugnato davanti alla Corte costituzionale due leggi sugli appalti varate dal Veneto e dalla Toscana, in quanto considerate invasive, in molti capitoli, della sfera di competenza statale.

LANFRANCO OLIVIERI

PERSONALE**Dirigenti esterni,
Cgil, Cisl e Uil
contro la Giunta**

Tutti d'accordo, i sindacati confederali: le decisioni della Giunta sulla dotazione organica della Regione e sui dirigenti esterni all'amministrazione sono da bocciare. Con tre distinti documenti, Cgil, Cisl e Uil intervengono sulla polemica nata in seguito a due recenti delibere: soprattutto quella che modifica l'interpretazione della legge 31 del '98, in maniera da ampliare il ricorso a figure esterne all'amministrazione regionale per la nomina dei direttori generali. Un'interpretazione «fantasiosa», dice la Cgil-Fp, «in evidente contrasto con i limiti fissati dalle leggi». «Una conclusione incongrua», rincara la dose la Uil-Fpl, «del tutto infondata e paradossale». Insomma, «si chiudono le opportunità per gli interni e si forzano le norme per gli esterni», sintetizza la Cisl-Fps ricollegandosi anche alla questione della nuova dotazione organica. La Cisl infine ritorna, con pesanti critiche, anche sulla convocazione per domani, da parte del presidente Soru, di un gruppo di lavoratori neo-assunti «per parlare non si sa di cosa (la convocazione recita "incontro col presidente"): una cosa mai avvenuta nella storia dell'amministrazione regionale».

Immobiliare. La Grosvenor investe 7,5 milioni nel centro commerciale Corte del Sole

Un colosso inglese acquista a Sestu

Investimenti internazionali alla Corte del Sole di Sestu. Attivo nel business patrimoniale, il gruppo Grosvenor ha acquisito per circa 7,5 milioni di euro gli spazi al piano terra che ospitano i punti vendita della catena Euronics (elettronica) e quelli al primo piano affittati a Cisalfa (abbigliamento sportivo). Due immobili da 2500 e 800 metri quadrati di superficie vendita. «È la nostra terza acquisizione in Italia», spiega Paolo Mutti, Investment manager per Grosvenor in Italia, a capo della nuova filiale aperta nel settembre 2006 a Milano. «I nostri obiettivi sono di continuare la penetrazione nel mer-

«Terza acquisizione compiuta in Italia»

cato italiano del real estate in ambito retail». Il colosso inglese, specializzato nelle acquisizioni immobiliari, nel 2006 ha gestito nel mondo beni per oltre 16 miliardi di euro, direttamente con la Grosvenor Estates o con altre società controllate.

IL COLOSSO. Sul mercato dello shopping centre, il gruppo si appoggia alla società Sonae Siera, di cui detiene il 50%. In questo caso - almeno secondo le prime indiscrezioni - il colosso inglese avrebbe però acquistato direttamente i due spazi alla Corte del Sole, garantendosi così una rendita annua superiore al 6%. In altre parole, Grosvenor incasserà gli af-

fitti di Cisalfa ed Euronics, sino a oggi versati al Gruppo Policentro. «Abbiamo appena chiuso il contratto», spiega da Milano Lino Iemi, presidente della gruppo immobiliare che ha costruito e aperto il centro commerciale di Sestu.

«Un gran numero di locali sono già in mano agli stessi operatori, mentre nelle prossime settimane concluderemo anche altre vendite. A fine ottobre, poi, apriremo anche i cinema multisala».

LA POLEMICA. Non si è ancora chiuso il braccio di ferro con la Regione, che sta portando avanti la pratica per la revoca di una parte delle concessioni commer-

ciali ed edilizie. «Speriamo che i problemi siano superati», dice Iemi, «anche perché ora è chiaro che esistono quattro strutture differenti: una parte è il centro commerciale, poi c'è il parco commerciale, infine l'outlet e gli spazi per l'intrattenimento. I primi sono decollati bene, mentre per l'intrattenimento avremo a breve l'apertura delle multisala. Resta l'outlet che sta pagando i problemi sorti con la Regione perché i grandi marchi, che avrebbero dovuto aprire i loro punti vendita, si sono spaventati e hanno preferito attendere».

Resta la polemica con la Regione

FRANCESCO PINNA
(Unioneonline)

La Provincia con il Sistema locale produce una guida dettagliata e una road map

«È ormai alle spalle l'anno zero del turismo»

Obiettivo: stagione lunga e ambiente. Tra vent'anni ai vertici mondiali del comparto

di Enrico Cambedda

CARBONIA. Una Guida all'ospitalità per conoscere il patrimonio ricettivo della provincia. Insieme ad una preziosa carta stradale, con l'indicazione dei luoghi d'interesse turistico, sarà lo strumento per aiutare il popolo delle vacanze ad orientarsi nel territorio. L'iniziativa è del Sistema Turistico Locale

del Sulcis Iglesiente che ne ha finanziato la realizzazione. Ieri, nella sede della Provincia, c'è stata la presentazione ai partners del Stl. Guida e "road map" saranno diffuse capillarmente, in 250mila copie, negli aeroporti, nei porti, negli uffici turistici ed inviate ai Circoli dei Sardi di tutta Europa.

Jacques Cousteau definì le coste del Sulcis Iglesiente fra le più belle del mondo. La monocultura industriale per troppo tempo ha allontanato l'immagine suggestiva e romantica di un territorio che, puntando sull'ambiente, poteva ambire a ritagliarsi una posizione di primo piano anche nel mercato delle vacanze. L'avvento della nuova Provincia ha accelerato questo processo. Sfogliando le 60 pagine della pregevole "Guida all'ospitalità", voluta dalla Provincia per promuovere un grande patrimonio ricettivo, composto da hotel, campeggi, affittacamere, case e appartamenti per vacanze, bed & breakfast, si percepisce il lungo cammino percorso in pochi anni. Il traguardo finale è ancora lontano ma l'importante è tenerlo bene in vista.

Attualmente i posti letto disponibili sono poco più di 5 mila: «Ma dobbiamo arrivare almeno a 20 mila — dice Pierfranco Gaviano, presidente della Provincia, certi risultati si ottengono solo col concorso di tutti gli interessati. La Provincia sin dalla istituzione s'è preoccupata di promuovere e mettere in rete tutto il territorio. Dalle analisi fatte abbiamo pensato che fosse opportuno puntare anche sul turismo. Abbiamo infatti poten-

zialità incredibili che nascono dalle valenze ambientali, naturalistiche e culturali esistenti. Il territorio fra vent'anni potrà essere finalmente una delle mete più ambite per i turisti di tutto il mondo».

Il Sistema Turistico Locale potrà spendere, nel triennio, un milione e 200mila euro per sostenere la nuova economia. Meglio: per mettere a disposizione un valido supporto, costituito da piccoli, ma significativi, strumenti di promozione che dovrebbero contribuire a far conoscere l'immagine più autentica del Sulcis Iglesiente: «Non siamo all'anno zero — aggiunge Gaviano —, abbiamo iniziato a percorrere un cammino lungo e difficile. Vorremmo lavorare insieme ai Comuni, al Stl, alla Regione, agli imprenditori del settore, affinché il turismo produca, nel rispetto dell'ambiente, ricchezza ed occupazione. L'obiettivo immediato è di destagionalizzare il turismo. I primi dati ufficiali sull'andamento di questa stagione ci confortano. Fra pochi mesi parteciperemo alla Borsa del Turismo Studentesco, ci stiamo interessando alle offerte di itinerari per i Cral, la Terza età, gli appassionati di trekking, insomma di tutto ciò che potrà contribuire ad incentivare la domanda di va-

canza, in tutti i periodi dell'anno, nel nostro territorio».

Presenze in crescita del 15 per cento

CARBONIA. E' solo un primo bilancio ma i risultati sono già soddisfacenti. Lo stato di salute del turismo, in provincia, è ottimo. I dati, attualmente, disponibili sono relativi ai primi sette mesi dell'anno, dunque sino a tutto luglio. Rispetto allo stesso periodo del 2006 c'è stato un incremento del 3,27% per quanto riguarda gli arrivi. Mentre per le presenze la variazione è stata molto più consistente essendosi attestata su un aumento percentuale del 14,55%. Gli arrivi sono stati complessivamente 28.634; le presenze 105.720. Nel 2006, invece, gli arrivi avevano raggiunto le 27.728 unità, mentre le presenze erano state appena 92.290. I dati sono stati forniti dall'Ufficio Provinciale del Turismo.

Spigolando fra i numeri si evidenziano alcune curiosità. I maggiori aumenti percentuali sia di presenze sia di arrivi si sono registrati da gennaio a marzo. Nel primo mese dell'anno la variazione è stata del + 45,21% di arrivi e (questo è un record) del + 75,03% di presenze. Gran parte del merito si può attribuire al rinnovato interesse per i siti minerari, archeologici e per i musei. Sono stati, invece, in rosso, ma solo per quanto riguarda gli arrivi, aprile e maggio. Le presenze anche in questi mesi hanno avuto un incremento superiore al 7%. Agosto e settembre non sono ancora disponibili ma sono destinati a far lievitare in modo sensibile il bilancio della stagione turistica nel Sulcis Iglesiente. (e.c.)

Palmera, spunta una terza offerta d'acquisto

E' di un gruppo italo-maltese. Prenderebbe la fabbrica anche senza il marchio

di Guido Piga

OLBIA. Ci sono tre offerte per salvare la Palmera. Una di queste salverebbe sola la proprietà, schiacciata da 30 milioni di euro di debiti con le banche. E' quella di Bolton-Rio Mare, che comprerebbe solo il marchio e consentirebbe ai Palau di non

leri a Roma, al ministero dello Sviluppo economico, è emerso un quadro più chiaro, più onesto, della Palmera. C'erano tutti quelli che hanno un ruolo. C'era Antonio Satta, che l'incontro l'ha chiesto. E Franco Raffaldini, che l'ha tenuto per conto del ministro Bersani. E poi: il sottosegretario Gian Piero Scanu, l'assessore regionale all'Industria Concetta Rau, il sindaco di Olbia Gianni Giovannelli, il presidente della Provincia Pietrina Murrighile. Cgil, Cisl e Uil nazionali e provinciali. Tutti uniti, nessuna divergenza. «Registro con grande favore e soddisfazione la svolta del comune di Olbia da quando è sindaco Giovannelli» dice Michele Carrus, Cgil. E infatti nessuna concessione alla proprietà, rappresentata dall'ad Marzia Palau, che era accompagnata dai dirigenti Piero Lovisolo e Umberto Affinita e sostenuta dall'advisor, Centrobanca. «O salva l'azienda, o niente riconversione edilizia delle aree» è la linea delle istituzioni.

Un tavolo tecnico-politico che resta aperto, dopo le 4 ore di discussione. E' emerso questo, prima di tutto: i Palau non hanno venduto il marchio Palmera, né hanno un contratto in esclusiva. Non è stato compiuto un atto irreperabile che avrebbe svuotato la fabbrica di Olbia. I Palau hanno confermato che c'è una proposta di acquisto del solo marchio, però. Niente nomi, ma l'offerta arriva da Bolton, multinazionale che ha la proprietà del tonno Rio Mare e che - sborsando 30 milioni di eu-

pagare il conto. Un'altra terrebbe aperta l'azienda, più o meno l'attuale numero di operai. E' quella di Conserve Generali, ma sarebbe di molto inferiore a quella di Bolton. Ieri è arrivata la terza, che farebbe salvi sia la famiglia Palau sia gli operai.

ro - comprerebbe il nome Palmera, che ha l'8 per cento del mercato nazionale, senza accollarsi né la fabbrica né gli operai.

Trenta milioni di euro è un'offerta superiore, e di molto, a quella di Generale Conserve. Vito Gulli, l'industriale di Genova che l'ha avanzata, terrebbe aperto lo stabilimento olbiese, prima di costruire uno nuovo, garantendo il mantenimento dell'attuale occupazione. I Palau guardano con più favore all'opzione Bolton. Ma non è solo la differenza di prezzo che conta, per loro. Trenta milioni di euro sono i soldi che a breve scadenza devono restituire alle banche, pena perdere tutto. Dicono che non possono farlo con risorse proprie perché il 2007 è andato male, il patrimonio netto è al minimo.

Una terza soluzione l'ha tirata fuori Giovannelli, a quel punto. C'è un procuratore che scrive a nome di un gruppo italo-straniero che opera nei prodotti ittici. A giorni sarà a Olbia. Ha spiegato che i suoi rappresentanti, con attività a Malta, acquisirebbero la fabbrica anche senza i marchi Palmera. Il nome ce lo metterebbero loro, sulle scatolette.

Il mondo politico ha accolto con ottimismo questa prospettiva e ha chiesto all'advisor di studiarla, anche se il tempo è poco. Ma è l'ultima speranza. Potrebbe essere la soluzione di equilibrio: il marchio a Bolton, i Palau salvi finanziariamente, e la fabbrica ancora in vita. Come dice un'operaia: non importa se per la Palmera, ci importa tenere il lavoro.

**Ieri lungo vertice
al ministero economico
I Palau confermano
la proposta per il brand
fatta da Rio Mare**

**Agli industriali
servono 30 milioni
da dare alle banche
Il nuovo gruppo
incontrerà Giovannelli**

Braccio di ferro tra il Tesoro contrario a sgravi anticipati e la Margherita che chiede un segnale

Un decreto da 8-10 miliardi pressing per i tagli Ici subito

Il nuovo tesoretto destinato a Fs, Anas e welfare

ROBERTO PETRINI

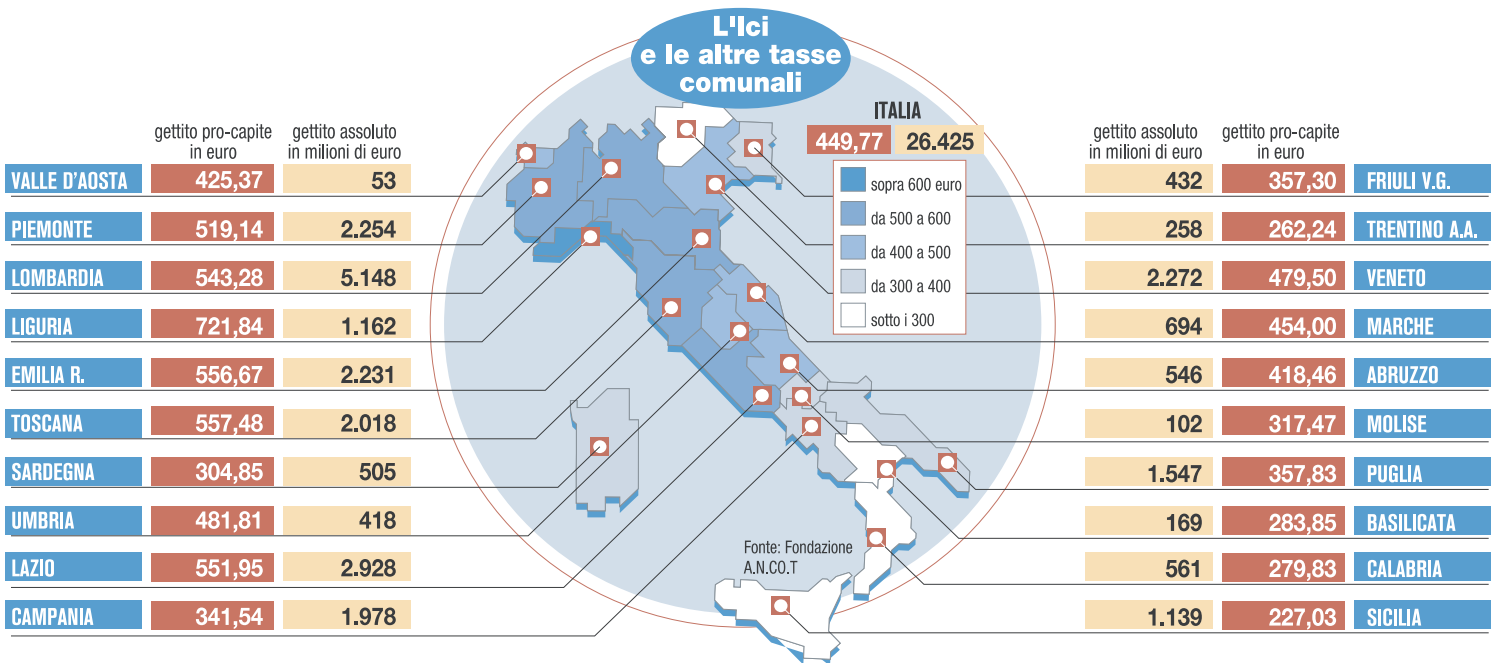
ROMA — Si profila una manovra su due binari paralleli per fine anno. Tra le ipotesi alle quali sta lavorando il governo ci sarebbe quella di anticipare parte dell'intervento sui conti pubblici al 2007: si starebbe così allestendo un decreto legge finalizzato a nuovi investimenti e destinato a far fronte agli impegni già sottoscritti. La somma, che potrebbe aggirarsi intorno agli 8-10 miliardi, circa 1 miliardo per il protocollo sul Welfare, forse risorse per i contratti pubblici e soprattutto 4 miliardi per gli investimenti delle Ferrovie, uno per l'Anas e interventi per sbloccare le opere pubbliche legate ai fondi dell'opzione Tfr. Resta aperta la questione se il decreto di fine anno possa comprendere anche un anticipo del taglio dell'Ici: ieri il premier Romano Prodi ha mantenuto il riserbo spiegando di non «voler dare annunci», il vicepresidente del Consiglio Rutelli è sembrato sicuro di una misura che la Margherita sostiene con forza: «L'abbattimento dell'Ici sulla prima casa è il segnale giusto da dare». Dalle parti di Via Ventiseptembre continua a riecheggiare invece la linea di Padoa-Schioppa che intende destinare il decreto solo a investimenti e impegni di spesa già firmati.

Se la misura dovesse entrare nel decreto, ma naturalmente la questione sarà oggetto di serrato confronto politico nei prossimi giorni, il meccanismo più probabile sarebbe quello di intervenire sul saldo di dicembre dell'imposta comunale sugli immobili. Il costo del taglio è graduato all'ampiezza dell'intervento: l'ipotesi minima richiederebbe 1,1 miliardi e consisterebbe nel portare l'attuale franchigia da 103 a 200 euro elevando la platea degli esenti dall'odierno 22 per cento al 40 per cento. Per l'esenzione totale di tutti i contribuenti servirebbero invece 3,3 miliardi. Sembra indebolirsi l'idea, proposta dai Comuni e supportata dalla sinistra radicale, di intervenire attraverso una detrazione dall'Irpef del costo dell'Ici: all'interno del governo c'è chi, come il ministro Lanzillotta (Margherita), ha fatto notare come si presenterebbe un problema per gli «incapienti» e si profilerebbe il rischio di complicazioni burocratiche. Il pacchetto casa sarebbe completato, presumibilmente in Finanziaria, con un intervento di detrazioni Irpef per gli affitti di pari entità allo sconto Ici e cioè di 200 euro che varrebbero sui redditi del 2007. Il costo di questa misura sarebbe di 500 milioni.

La copertura dell'intero spettro delle misure del decreto sarebbe affidata al nuovo «tesoretto» che nel 2007 dovrebbe ammontare a complessivi 8 miliardi grazie per metà all'extragetto fiscale e per metà ai risparmi messi in atto durante l'anno: si tratta di risorse interamente spendibili e aggiuntive rispetto al surplus di gettito utilizzato nell'ambito del decreto del luglio scorso.

Alla Finanziaria vera e propria, le cui dimensioni dovrebbero essere assai ridotte, verrebbero affidati i tagli in modo che le spese si caricerebbero sul 2007 e i risparmi sul 2008. Mentre si attendono i nuovi target di Pile deficit per il prossimo anno, ieri il Tesoro, con un comunicato, ha reso noto il consuntivo del 2006: si tratta del 3,3 per cento. Non dunque del 2,4 come riportato anche in documenti ufficiali (Istat e Banca d'Italia). Al dato si arriva eliminando dal 4,4 per cento iniziale l'1,7 di oneri straordinari, come i costi della sentenza Iva auto e l'accollo del debito della Infrastrutture spa, ma aggiungendo per correttezza anche l'1,2 per cento di entrate straordinarie una tantum.

Gli scenari sulla
tassa immobiliare:
dal raddoppio degli
esenti a quello della
franchigia



Intervista

FRANCESCO RIGATELLI
ROMA

L'economista
Jeremy Rifkin

“Gran pelata, occhiali dalla montatura d'oro, pochette bianca nel taschino del gessato. Jeremy Rifkin, l'economista americano che da ieri è consulente gratuito del ministero dell'Ambiente su clima e politiche economiche innovative, detta la sua ricetta in vista della Finanziaria. «Questo Paese - spiega - può essere il motore del futuro europeo. Perché in Italia ci sono più energie rinnovabili che in ogni altra nazione dell'Unione Europea».

UNA MANOVRA VERDE

«Avete più fonti rinnovabili di ogni altro Paese europeo. Ora dovete utilizzarle»

Professor Rifkin, qual è la ricetta per una Finanziaria verde?
«Occorrono norme che portino le aziende del settore a creare energie rinnovabili. E non solo attraverso incentivi, ma con vincoli precisi. E' la linea che ho suggerito al ministro Alfonso Pecoraro Scanio e che proporrò al presidente del Consiglio europeo, José Socrates, nel programma economico sull'energia per fare la Terza rivoluzione industriale. Ne sto discutendo anche con Angela Merkel. In Italia dovete

sfruttare le vostre ricchezze: mare, sole e vento».
Lei è stato anche a pranzo col ministro dell'Economia.
«E' stata una sorpresa imprevista. Così ho mangiato nell'ufficio di Padoa-Schioppa».
E lo sapeva che lei è vegetariano?

“L'Italia deve sfruttare sole mare e vento”

«Non lo so. Ma la dieta italiana è comunque perfetta, perché si mangia molta verdura come condimento. A me hanno servito mozzarella e pomodoro, poi un ottimo risotto».
Come ha trovato il ministro Padoa-Schioppa?
«E' un uomo molto riflessivo. Un otti-

mo ascoltatore, con una grande esperienza e ampi interessi. Molte volte quando incontro dei ministri dell'Economia li trovo aridi, perché hanno sempre a che fare coi numeri. Invece Padoa-Schioppa è diverso. Secondo me potrebbe essere un ottimo professore, sicuramente è un politico maturo».
Qual è l'idea del ministro sulle risorse energetiche?

L'ENERGIA NUCLEARE

«Non ne ho parlato con Padoa. Ma sono contrario: concentra il potere in poche mani»

«Lui ha avuto la grazia di far parlare soprattutto me. Voleva capire, dalla mia esperienza di consigliere di grandi società e di stati esteri, come tradurre il problema del cambio di clima e del maggiore costo dell'energia in un piano economico vantaggioso».
Secondo lei, come si deve fare, dunque?
«Nel 2002 Romano Prodi mi venne a trovare a Washington. Gli dissi che se l'Ue continuava a produrre energie rinnovabili, le riusciva a conservare e scambiare tra persone, risolveva il problema. Lui in tempi brevissimi e con molti fondi ha avviato questo processo tecnologico. Ora che è al governo deve proseguire».
Però ieri il ministro Bersani ha annunciato che l'Italia parteciperà alla ricerca sul nucleare di quarta generazione. Il presidente del Consiglio Prodi ha confermato, ma in Italia ci sono grosse resistenze sul tema. Lei che ne pensa?
«Questa notizia, ieri a pranzo, non me l'avevano data. Il nucleare è solo un sistema per mantenere il sistema energetico centralizzato nelle mani di pochi. Ma è da anni che spendo il mio tempo in questo paese e posso dire che gran parte della classe dirigente è contraria a questa soluzione».

MASSIDDA E GLI ALLEATI

Il coordinatore azzurro assicura una mobilitazione per il referendum

POLITICA
L'OPPOSIZIONE

LE PREVISIONI DI OPPI

«Questa legge non passerà, non è presto per parlare di programma»

Statutaria, Forza Italia aderisce al no

Il vertice del centrodestra: possibili le primarie per il candidato

► L'opposizione parla di progetto elettorale e trova l'adesione di Forza Italia per il referendum sulla Statutaria.

Il centrodestra sardo ieri ha fatto i conti. E ha scoperto che lo schieramento è compatto su due fronti decisivi: il progetto elettorale e l'opposizione alla legge Statutaria. Ieri, il fronte per il "no" ha fatto un acquisto importante a un mese dal referendum, in campo ci sarà anche Forza Italia. Il coordinatore regionale azzurro Piergiorgio Massidda, che ieri ha incontrato nella sede del partito i leader e i capigruppo dell'opposizione, ha preso ufficialmente l'impegno con gli alleati: il primo partito di centrodestra dice no alla legge «che incrementa in maniera abnorme il potere del presidente della Regione» e che non affronta «il grave problema del conflitto di interessi», con una sottolineatura proprio di Massidda: «non è uno schieramento anti-Soru, ma una posizione contro i contenuti di una legge da cancellare».

IL PROGETTO. All'invito di Massidda hanno risposto il capogruppo di "casa" Giorgio La Spisa, il coordinatore di Alleanza nazionale Mariano Delogu, il capogruppo in Consiglio Ignazio Artizzu, il leader dell'Udc Giorgio Oppi, il fondatore dell'Uds Mario Floris, il coordinatore dei Riformatori sardi Michele Cossa, il segretario regionale dei socialisti Raffaele Farigu, il presidente di Fortza Paris Gianfranco Scalas e il consigliere regionale Eugenio Murgioni, i rappresentanti del Pri Maurizio Corona e Ignazia Congiu.

Tutti d'accordo sulla questio-

ne centrale, il progetto per riconquistare la Regione. «Lavoreremo uniti per garantire alla Sardegna un'alternativa all'attuale governo regionale, in modo che l'Isola possa avere una speranza per il futuro rispetto a quanto sta realizzando il centrosinistra», questo uno dei passaggi del comunicato congiunto diffuso ieri al termine del vertice. Secondo i leader del centrodestra «la maggioranza ha la responsabilità di aver eletto e mantenuto al governo Renato Soru e oggi sembra aver individuato come alternativa proprio chi è stato tra i maggiori sostenitori dell'attuale presidente della Regione», l'allusione è ad Antonello Cabras. Uno dei passaggi-chiave del documento è legato a possibili, nuove alleanze: «Daremo vita a un progetto alternativo alla sinistra, aperto al contributo di tutti i soggetti politici che non si riconoscono nell'operato delle Giunte e con i quali è possibile condividere un percorso di rilancio sociale ed economico della Sardegna, con la specifica sottolineatura dei valori autonomistici della Regione». Dal programma a un riferimento tanto di moda in queste settimane nel centrosinistra, le primarie: secondo alcuni rappresentanti dell'opposizione, se non si arriverà in tempi brevi all'individuazione di un nome che metta d'accordo la coalizione, si convocherebbe il popolo di centrodestra per una investitura diretta del candidato presidente della Regione.

IL REFERENDUM. Sabato a Oristano è in programma il coordinamento regionale di Forza Italia. Sul palco, Massidda chiederà ai delegati di schierarsi per votare "no" al referendum del 21 ottobre. A Forza Italia gli alleati chiedono di allestire una mobilitazione in pieno stile elettorale. La Spisa sottolinea:

«Il nostro "no" ha ovviamente basi differenti rispetto a quello del fronte del centrosinistra, però sugli indirizzi principali siamo tutti d'accordo». Per Floris «è fondamentale che questa alleanza decolli, siamo tutti soddisfatti per la posizione chiara assunta da Forza Italia. Gli accordi veri si fanno su problemi reali, non solo sulle idee». La Statutaria viene giudicata «con profonda preoccupazione perché, qualora dovesse entrare in vigore, costituirebbe uno strumento per un ulteriore accentramento del potere nelle mani del presidente della Regione», dice Cossa, che aggiunge: «l'interpretazione che Soru dà di questa carica è la peggiore possibile, la negazione del presidenzialismo moderno. Ecco perché noi siamo contrari».

Per Oppi «con l'adesione di Forza Italia e quella in arrivo di alcune forze di centrosinistra, supereremo ampiamente il 33 per cento e respingeremo questa legge». Il coordinatore dell'Udc ribadisce: «vogliamo vincere le elezioni regionali per restituire fiducia ai sardi, ma non è scritto da nessuna parte che il candidato alla presidenza debba arrivare da Forza Italia. Ne discuteremo». Sondaggi, primarie, il centrodestra ha avviato la sua macchina: «Il Partito democratico domina ingiustamente la scena».

Il capogruppo di An Artizzu afferma che «la Statutaria nasconde e accresce i problemi legati al conflitto di interessi, chiederemo ai sardi di aderire alla campagna per il "no": Senza dimenticare - conclude - che stiamo lavorando anche per cancellare il Piano paesaggistico».

ENRICO PILIA

Sulla Statutaria resta il «giallo» del quorum

CAGLIARI. Il 21 ottobre i sardi si esprimeranno per il referendum sulla legge Statutaria ma non è ancora stato risolto il giallo del quorum. La legge non è chiara e le scuole sono, ovviamente, opposte. Per Pietro Ciarlo, docente di diritto costituzionale, non ci sono dubbi: se a votare andasse meno del 33% degli aventi diritto, e quindi al di sotto del quorum, Soru potrebbe tranquillamente promulgare la legge che fu approvata, con una maggioranza risicata, dal Consiglio regionale.

Per Ciarlo la legge deve essere approvata «dalla maggioranza dei voti validi all'interno di una procedura referendaria che sia a sua volta valida». E quindi la funzione del quorum è importante ed è previsto come per tutte le leggi statutarie. «Nel nostro ordinamento l'unico referendum a non prevedere un quorum minimo di partecipanti è quello per la revisione costituzionale».

Di parere opposto Andrea Pubusa: «In un ordinamento democratico non esistono verità predeterminate, si può

raggiungere un'interpretazione convenzionale solo mediante procedure discussioni e decisioni partecipate». E Pubusa chiede: «Se il presidente promulgasse la legge perché non si è raggiunto il 33% dei votanti ma i voti validi fossero in prevalenza No che fare? C'è una sede per risolvere il conflitto? Certamente: è la Corte costituzionale». Insomma se si dovesse avverare questo scenario la «verità istituzionale» che i giuristi ricercano dovrebbe necessariamente venire dalla Costituzionale.

Proposta di Nicolais, dove iniziare

I VERI TAGLI CHE SERVONO

di PIETRO ICHINO

L'anno scorso, quando s'incominciò a discutere dell'idea di ridurre la spesa pubblica accelerando il pensionamento di 100 mila dipendenti statali anziani e assumendo un giovane esperto di informatica ogni tre o cinque messi a riposo, il Presidente della Corte d'Appello di una grande città manifestò la propria netta disapprovazione. «Se mi togliete i cancellieri anziani — disse l'alto magistrato —, cioè i più esperti, quelli che possiedono i segreti e la memoria storica dell'ufficio, non vi illudete che io possa sostituirli in quattro e quattr'otto con degli sbarbini: sarebbe un grosso guaio! Volete ridurre gli organici del 5 per cento? Vi indico io chi licenziare, giovane o vecchio che sia, senza che nessuno escluda, come sarebbe stato logico, dagli aumenti contrattuali?»

Lo sfogo dell'alto magistrato metteva il dito nella piaga di un'amministrazione statale incapace di distinguere, tra i propri dipendenti, quelli che lavorano e quelli che non fanno nulla; tra i propri uffici, quelli utili e quelli inutili. Ma sottolineava anche un'altra cosa vera: vi sono molti casi nei quali la totale improduttività di un dipendente statale, o persino di un'intera struttura amministrativa, è evidentiissima; casi in cui, dunque, non occorrerebbero sofisticate tecniche di valutazione per individuare la persona che andrebbe licenziata, l'ufficio che andrebbe chiuso, o drasticamente ridimensionato a vantaggio di quelli che mancano di personale.

Da queste considerazioni prendemmo lo spunto, un anno fa, per proporre che ciascuna amministrazione pubblica si dotasse di un organo di valutazione (peraltro già previsto dalla legge Bassanini del 1999, per lo più disapplicata), garantito nella sua indipendenza e guidato sul piano tecnico da un'autorità indipendente centrale, capace di individuare subito almeno i casi più evidenti di nullafacenza individuale o di inefficienza

e improduttività di un'intera struttura: quei molti casi clamorosi, sui quali non può esserci discussione. Fatta questa prima «mappatura» dei casi più gravi, non sarebbe più utopistico pensare che possa essere licenziato chi con grande evidenza lo merita, a cominciare dai dirigenti di strutture totalmente improduttive; e sarebbe possibile, in queste strutture, vietare l'erogazione ai dipendenti di aumenti retributivi di qualsiasi genere. Ai rinnovi dei contratti degli statali il governo ha destinato quest'anno quasi quattro miliardi; quanto di questo denaro avrebbe potuto essere risparmiato se le strutture da chiudere o da ridimensionare drasticamente fossero state almeno escluse, come sarebbe stato logico, dagli aumenti contrattuali?

Certo, per funzionare a dovere un'amministrazione dovrà in futuro avere dirigenti ben motivati e capaci di provvedere efficacemente assai prima che si determinino i casi di nullafacenza o improduttività totale di cui stiamo parlando. Ma oggi siamo in una situazione eccezionale di emergenza, nella quale il governo si propone di sfoltire i ranghi statali per ridurre la spesa pubblica e al tempo stesso riqualificarla. Incentivando ad andarsene gli anziani in quanto tali, si rischia che se ne vadano soltanto gli anziani migliori, quelli che trovano facilmente qualcun altro per cui lavorare. Che cosa trattiene il governo dal dirigere, invece, le proprie forbici verso i casi assolutamente indifendibili?

L'opinione pubblica è ormai sensibilissima su questa materia; per ragioni di equità prima ancora che di efficienza. Se non sarà questo governo a voltar pagina in modo molto incisivo rispetto a decenni di inerzia, dei quali la politica porta una pesantissima responsabilità, su questo terreno si giocherà probabilmente gran parte della prossima campagna elettorale.

Intervista

ROBERTO GIOVANNINI
ROMATiziano
Treu“Perché non si toccano
i costi della politica?”

«Bisogna essere rigorosi, seri, ma anche credibili rispetto alle cose che abbiamo promesso e alle aspettative dei cittadini. Per questa Finanziaria bisogna certamente esercitare il massimo rigore nei tagli alla spesa, ma dare un segnale tangibile e visibile sulla riduzione delle tasse». Tiziano Treu, ex ministro del Lavoro e dei Trasporti, esponente della Margherita è chiarissimo: sul Fisco il governo deve agire, Subito. Treu, il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa lancia messaggi preoccupati. Soldi per la riduzione delle tasse ce ne sono pochi...

«Questa Finanziaria è un'occasione che non può essere sprecata. E voglio essere chiaro: sono totalmente d'accordo con chi - a cominciare da Padoa-Schioppa - chiede impegno esemplare sul fronte del rigore. Per l'oggi e per il domani non possiamo adoperare per operazioni di aumento della spesa pubblica i proventi dell'extraggettito, che sono una risorsa struttu-

rale ma limitata. Nuovi impegni di spesa possono essere finanziati, certo, ma tagliando in altri punti, agendo sugli sprechi evidenti - come le mille inutili Commissioni - ma anche con colpi di scure in punti nevralgici dello Stato».

Ovvero?

«Io sono d'accordo con Eugenio Scalfari: si può dimezzare il numero dei ministri, dare una sforbiciata alla lista dei sottosegretari, riformare in modo forte alcuni livelli di governo. Ad esempio, si possono subito eliminare le Province che faranno parte delle aree metropolitane, oppure riunificare e riaggregare un buon numero di Comuni. Sarebbero segnali forti e inequivocabili: per razionalizzare e ridurre i costi della politica, ma anche per fare cassa. Stes-

so discorso va fatto per il piano di ringiovanimento della pubblica amministrazione pensato dal ministro Luigi Nicolais, che è importante. C'è già un

turnover naturale significativo tra i lavoratori pubblici, l'idea di accrescerlo è positiva. Naturalmente bisogna vedere come e dove».

Dunque, il suo è un «no» a un allentamento del rigore.

«Ci mancherebbe altro. Io dico che dobbiamo avere le carte in piena regola sul fronte del rigore. Dopodiché...».

Dopodiché?

«... il centrosinistra ha fatto del-

le promesse ben precise. Dobbiamo dare un segnale sulle tasse, altrimenti non siamo più credibili di fronte agli elettori. Il Parlamento, a larghissima maggioranza, ha dato una

indicazione molto precisa sulla riduzione dell'Ici, indicazione che va mantenuta e rispettata. Del resto, è scritto esplicitamente nel Dpef, e dunque vale per il Parlamento ma anche per il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa: le risorse dell'extraggettito fiscale devono essere utilizzate direttamente per ridurre la pressione fiscale. Agendo sull'Ici, a favore delle imprese, dando un segnale sulle imposte personali sul reddito iniziando dai più poveri, i cosiddetti "incapienti"».

Altrimenti, par di capire, sarà lo stesso governo a correre rischi.

«Dobbiamo essere seri. Essere in grado di tagliare la spesa inutile o errata, e rispettare le promesse di alleggerimento del prelievo fiscale. Lo ha detto molto bene Walter Veltroni a Padova, ai lavoratori autonomi e agli imprenditori veneti: bisogna passare dalla vecchia nozione del "pagare tutti per pagare meno" al "pagare meno per pagare tutti". Che vuol dire cominciare ad alleggerire il contribuente nel momento in cui si fa anche una seria lotta all'evasione».

Il caso. Polemiche feroci dopo le dichiarazioni dell'assessore Giagoni. E in maggioranza fioccano i distinguo

Città sporca e cittadini «incivili» L'assessore finisce nella bufera

Casu: «Negli evidenze del degrado? Lo accompagno io cassonetto per cassonetto»

Jacopo Norfo
jacopo.norfo@epolis.s.m

Ora l'emergenza rifiuti diventa un terremoto politico. Una parte della maggioranza, oltre all'opposizione, "sfiducia" infatti l'assessore Giagoni, le cui dichiarazioni sulla presunta "inciviltà" di parte dei cagliaritari hanno scatenato un vero vespaio di polemiche. Paolo Casu, leader del Gruppo Misto, oggi presenterà una durissima lettera indirizzata al sindaco. Per contestare le dichiarazioni dell'assessore che aveva spiegato come «se a volte i rifiuti finiscono in strada è colpa di chi deposita i sacchetti in giro dimostrando così di essere incivile». Paolo Casu, eletto nei Riformatori che avevano espresso proprio il nome di Giagoni per la Giunta, va giù duro: «Dare la colpa ai cagliaritari significa tradire la fiducia di chi ci ha votato ed eletto - spiega - sono pronto ad accompagnarlo cassonetto per cassonetto, visto che negli evidenze di un degrado urbano inaccettabile. Chiedo al sindaco di intervenire, siamo di fronte ad esternazioni gravissime e a una gestione dei servizi tecnologici deficitaria». Anche l'Ulivo non ci sta: «L'assessore dà la colpa ai cagliaritari dei cassonetti stracolmi e dell'emergenza rifiuti: si tratta di un attacco assurdo e inaccettabile». Non solo: Giagoni aveva anche annunciato un nuovo

rinvio della partenza della raccolta differenziata. Che sarebbe dovuta scattare a luglio, e invece si trova ora in ostaggio della burocrazia: al centro di un lungo iter burocratico dovuto al nuovo "appalto" dei rifiuti cagliaritari, che farà slittare i tempi del nuovo servizio almeno alla prossima primavera. Ed anche su questo esplose la polemica: l'opposizione di centrosinistra non ci sta. E risponde colpo su colpo alle parole di Giagoni: «È incredibile che l'assessore attribuisca alla presunta inciviltà dei cittadini la colpa delle condizioni indecorose in cui versano le strade di Cagliari - attaccano il capogruppo dell'Ulivo Marco Espa e consiglieri Lorenzo Cozzolino e Giorgio Cugusi - è davanti agli occhi di tutti il fatto che molto spesso i cassonetti sono stracolmi e l'unica soluzione per i cittadini è deporre i sacchetti fuori degli stessi, in terra. L'assessore dichiara che i camion passano in tutti i rioni? Allora sarebbe necessario farli passare più spesso». La minoranza si fa insomma portavoce delle lamentele di molti cittadini, esasperati dai rifiuti che finiscono in strada ma anche dagli strani orari di passaggio dei camion che ritirano la spazzatura, soprattutto nel quartiere della Marina. E i consiglieri del centrosinistra rincarano la dose: «Se i cassonetti sono sempre pieni - continuano Espa e Cozzolino - i cittadini lasciano il loro sacchetto a terra... La situazione è quella per cui in molte strade gli abitanti sono costretti a convivere con cassonetti traboccanti, asfalto sporco e odori sgradevoli: è inaccettabile e l'ammini-

strazione deve porvi rimedio, al di là delle chiacchiere». Ma ad allarmare l'opposizione, il giorno dopo la "requisitoria" di Giagoni, è anche l'annuncio di rinvio della raccolta differenziata. Se ne parlerà soltanto a 2008 inoltrato: «Il protrarsi di questo ritardo è un danno enorme per la città; il problema dei rifiuti è di carattere mondiale: dappertutto si contribuisce alla soluzione studiando i sistemi di raccolta differenziata più adatti alla realtà urbana. Perché Cagliari non ci riesce?». ?

VILLAGRANDE

Incontro con Mannoni «La Regione vigilerà su progetti e opere del dopo alluvione»

È iniziato con un mea culpa sui ritardi e proseguito con l'impegno a recuperare il tempo perduto l'intervento di Carlo Mannoni, l'assessore regionale ai Lavori pubblici giunto ieri mattina a Villagrande per illustrare gli interventi di messa in sicurezza dell'abitato. «Avremmo dovuto essere qui qualche mese addietro - ha esordito Mannoni di fronte al pubblico che si è dato appuntamento nel salone parrocchiale - ma contiamo di velocizzare al massimo

l'iter che porterà a scongiurare il pericolo di un'altra alluvione». L'assessore Mannoni ha sottolineato come i dieci milioni stanziati dalla Regione (parte dei quali destinati alle progettazioni per mettere in sicurezza i

sei corsi d'acqua di Villagrande e Villanova) serviranno ad evitare che in futuro si ripeta lo scenario apocalittico del 2004. Sia le gare di progettazione, in attesa di essere pubblicate tra ottobre e dicembre, che gli interventi successivi verranno gestiti direttamente da Cagliari e non per volontà di accentramento ma perché è intenzione dei vertici regionali avviare una nuova stagione a difesa del suolo, basata sulla pianificazione a tutto tondo e non su interventi sporadici. «Da subito - ha sottolineato Mannoni - abbiamo affermato che la Regione avrebbe rivesti-

to un ruolo di primo piano con un'assunzione diretta di responsabilità». Così come sta accadendo a Bosa e nel Cedrino.

A chi in platea chiedeva una deroga alle norme per permettere ai tecnici del luogo di farsi carico della progettazione, Mannoni ha risposto che le gare saranno un banco di prova per i professionisti locali. Il tutto avverrà in stretta collaborazione con l'amministrazione comunale. «Auspichiamo la presenza di un rappresentante del Comune nel-

L'ASSESSORE

«Entro
l'autunno
i bandi di gara
In commissione
deve essere
rappresentato
anche
il Comune»

le commissioni di gara che aggiudicheranno le progettazioni», ha detto a questo riguardo l'assessore. È toccato al funzionario dell'assessorato, l'ingegnere Cinthia Balia illustrare iter e procedure che hanno

portato alla definizione dei sei interventi. Dallo studio di dettaglio all'adozione della variante in virtù della pericolosità idraulica e del rischio, massimo nel centro abitato, in cui ancora versa il paese. Questi interventi tuttavia non basteranno a risolvere definitivamente il problema. «Sappiamo - ha osservato il primo cittadino vilagrandese Gabriele Basoccu - che si tratta dell'inizio di un lungo percorso che porterà alla definizione di tutte le problematiche riguardanti la sicurezza di Villagrande».

GIUSY FERRELLI
(Unioneonline)

SE NE PARLA**AMBIENTE****Mobilitare i volontari
L'antincendio?
Alle comunità**

I nostri boschi, colpiti dagli incendiari anche quest'anno. Anche Villacidro, con il suo Parco letterario dedicato a Giuseppe Dessì. Tra il 1985 e il 2003, circa 60.000 roghi. Alcuni anni fa la Regione Sarda organizzò un convegno sulle cause. Quest'anno sono stati doverosamente ricordati i patrioti caduti nella difesa di Tempio nell'anniversario del fuoco a Curraggia nel 1983. E stiamo a discutere.

Nella Carta de Logu s'impone: «Volemus ed ordinamus chi nexuna persona deppiat ne pozzat ponni fogu infini a passada sa festa de Santa Maria chi est a dies ottu de Capodanni (otto settembre). E dae cussa die innantis ciascuna persona pozzat ponni fogu a voluntadi sua, guardandosi per non fazzat dannu ad attiri. E si fogherit dannu, paghit pro machicia lira degghi ed issu dannu a cui ill'hat a haviri fattu. Ed issos Jurados dessa villa hui s'hat a ponni su fogu siant tenudos de provarì e tener spos malefactoris peditos, e de representarillos assa Corti nostra infra bindighi dies».

Oggi il reato viene attribuito a chi protesta contro licenziamenti dai cantieri forestali o di rimboschimento e a chi vuole essere incluso nelle squadre antincendio; oppure si parla di fuochi appiccati per vendetta, o per rovinare gli investimenti turistici lungo le coste. Scomparso l'uso pastorale salvo qualche caso. D'altronde, l'introduzione della Legge nazionale 353/00 impedisce finanziamenti pubblici sui terreni percorsi dal fuoco.

Ha scritto Placido Cerchi, non si può sottovalutare che gli ingenti investimenti in acquisto di veicoli e noleggio dei velivoli viene a far diminuire il senso di corresponsabilità di tutti i cittadini nell'operare in modo da eliminare le cause che favoriscono il fuoco, e quindi gli amministratori pubblici non richiedono i fondi per la campagna antincendio. Occorre avere una protezione civile di paese e non statale-regionale, che operi nella forma del volontariato, che in Sardegna ha una rete organizzativa molto valida ma che deve allargare e diversificare la sua attività dalla assistenza socio-sanitaria a quella ambientale. La comunità deve mettere in campo nuovi strumenti di controllo che non possono limitarsi alle fantascientifiche telecamere, quelle che dovevano mandare a casa le torrette di avvistamento scomode, precarie e abbandonate. Occorre quindi che le comunità locali pretendano mezzi per educare e preparare con sicurezza la popolazione in uno spirito di servizio civile, avremmo così giovani pronti alla difesa del bene comune e pensionati ancora validi per il lavoro di assistenza.

GIANCARLO NONIS
Ass. ne Patria Sarda
Terra e populu

«Solo le aree bruciate sono out per i fucili»

Sciarra, Federcaccia, spiega il decreto sui limiti della stagione venatoria

SASSARI. «Nelle zone limitrofe le aree percorse dal fuoco non c'è alcun divieto di caccia». Lo sottolinea l'avvocato Franco Sciarra, presidente della Federcaccia della Sardegna. E' vero che all'unanimità il Comitato regionale faunistico ha deciso di chiudere la caccia sui terreni percorsi dagli incendi, ma so-

«Senza distinzione — prosegue Franco Sciarra — tra terreni boschivi e non, semplicemente verificando che si tratti di superfici bruciate». Qualunque notizia diversa, dice l'avvocato, «è falsa o strumentale».

La decisione è stata adottata dall'assessore regionale della Difesa dell'Ambiente, Ciccio Morittu, dopo aver discusso con il Comitato regionale faunistico, di cui fanno parte le associazioni venatorie e ambientaliste più rappresentative della Sardegna e le province interessate. «Poiché per legge già le zone boscate saranno interdette all'attività di caccia per dieci anni — aveva spiegato la scorsa settimana l'assessore — il

lo su questi i cacciatori, domenica scorsa, giorno di apertura, non hanno potuto imbracciare i fucili. «Il decreto dell'assessore all'ambiente Ciccio Morittu — precisa Sciarra — vieta la caccia solo per questa stagione in tutte le aree attraversate dal fuoco e non solo nei boschi».

Comitato faunistico, concordemente ha ritenuto utile chiudere la caccia, per la sola stagione 2007/08 anche su quei terreni non boscati ma percorsi dal fuoco affinché la fauna selvatica superstite possa gradualmente ristabilirsi in questi territori». Pertanto l'assessore Morittu ha approvato il decreto con cui si vieta l'esercizio della caccia, estendendo eccezionalmente la previsione della legge nazionale del 2000. A proporre che quest'anno non ci fossero battute anche nelle aree confinanti con quelle incendiate sono state le associazioni ambientaliste «Gruppo di intervento giuridico», «Amici della terra» e «Lega per l'abolizione della caccia». Ma le loro ri-

chieste sono state respinte insieme alle altre presentate dagli ecologisti sul rinvio dell'apertura della stagione venatoria e il divieto di caccia alle specie nobili stanziali, come la pernice sarda e la lepre la cui apertura è stata domenica scorsa così come previsto dal calendario venatorio.

Il consigliere regionale Sabatini: al Poligono di Quirra ci sono strumenti per la vigilanza. Casula: sono d'accordo «**Contro gli inquinatori usiamo le tecnologie militari**»

di Giancarlo Bulla

VILLASIMIUS. L'allarme inquinamento è rientrato. Il pericolo però è sempre dietro l'angolo e pende come una spada di Damocle sui Comuni della costa sud e soprattutto di quelli che si affacciano nel Golfo di Cagliari, tutti classificati ad alto rischio, dove ogni anno transitano non meno di settemila navi.

Si guarda ora con molto interesse alla proposta di utilizzare le sofisticate risorse tecnologiche del Poligono sperimentale di addestramento interforze del Salto di Quirra per controllare le aree marine della Sardegna e quindi per individuare con certezza i responsabili degli inquinamenti, che finora l'hanno sempre fatta franca. Una proposta formulata dal consigliere regionale della Margherita Franco Sabatini attraverso una interrogazione al presidente regionale Renato Soru e all'assessore al-

l'ambiente Cicio Morittu. «La mia proposta è nata dalla constatazione — sottolinea Sabadini — che frequentemente notevoli tratti delle coste sarde vengono invasi da grumi di catrame derivanti quasi sempre dalla pulizia delle cisterne che trasportano gli idrocarburi. Un'azione disennata e assolutamente vietata da leggi nazionali ed internazionali. Sino ad oggi i responsabili non sono mai stati identificati. Sarebbe opportuno che la Regione sottoscriva un protocollo di intesa con il ministero della Dife-

sa per utilizzare la strumentazione di altissima tecnologia in dotazione al Poligono».

La proposta del consigliere della Margherita è ritenuta molto interessante dal sottosegretario alla Difesa Emidio Casula. «La condivido a pieno — dice il vice ministro —. Ne parlerò sia con i vertici militari che ritengo siano disponibilissimi che con il ministro Parisi. Se la Regione farà propria la proposta la cosa si farà». D'accordo anche il sindaco di Muravera Salvatore Piu. «Il nostro mare deve essere monitorato 24 ore su 24». Il sindaco di Villasimius Tore Sanna dice che deve essere subito verificata la fattibilità anche perché qualcuno avanza dei dubbi a causa della incompatibilità delle bande del sistema di rilevamento del Poligono. «Personalmente

sono d'accordo — dice Sanna — con la proposta del Dipartimento di scienze della terra dell'università di Cagliari che prevede il monitoraggio costante di tutto il mare della Sardegna attraverso radar, satelliti e centraline di rilevamento. Deve essere inoltre creata una task force regionale antinquinamento in grado di intervenire con la massima tempestività». Intanto anche ieri mattina l'area marina protetta di Capo Carbonara è stata monitorata da una motovedetta della Capitaneria di Cagliari e da due mezzi nautici della società Castalia Ecolmar: il Mascalzone oceanico e il Pellican 113 hanno proseguito le operazioni di bonifica per aspirare con le panne assorbenti gli ultimi residui della grande chiazza avvistata venerdì mattina.

«I sindaci diventino padroni del Poetto»

Comuni e Provincia intorno a un tavolo: «Basta litigare, adesso pensiamo al futuro»

di Pablo Sole

CAGLIARI. Il Poetto continua a dividere. O forse no, perché dopo le tumultuose polemiche seguite al ripascimento targato centrodestra, può persino capitare di assistere ad un interessante dibattito che ha visto impegnati parecchi volti noti della politica che, malgrado gli opposti schieramenti, si dicono pronti

a sposare una linearità d'intenti che porti alla riqualificazione del lungomare. Merito del workshop "Idee per il Poetto" organizzato ieri pomeriggio da Ds e Margherita con l'obiettivo dichiarato di fare il punto della situazione e confrontarsi su problemi e prospettive della spiaggia dei centomila.

Problema numero uno: chi vuole un ripascimento bis? E se dovesse arrivare l'eventuale via libera, come muoversi? «Le opzioni sono diverse — ha spiegato Nicola Montaldo, dell'università di Cagliari — e tra queste figura anche la possibilità di lasciare tutto com'è. Oppure si può decidere di completare l'intervento con delle dune e migliorare la grigliatura della sabbia. O ricoprire l'attuale rena con una più fine e chiara, sul modello di quella originaria. Di certo, dopo aver effettuato un'analisi sui costi e sugli eventuali benefici di un ulteriore intervento, abbiamo dei dati per niente rassicuranti: se è vero che la linea di riva è tornata ai livelli del 1899, con un'eccezionale ampiezza dell'arenile, è anche vero che la sabbia continua a "scappare" seguendo ritmi vertiginosi». Insomma: occorre trovare una soluzione. E il presidente della Provincia Graziano Milia ne ha proposto una tutta sua: «Con tutti i guai che abbiamo combinato negli anni scorsi, del Poetto non occupiamocene più». Archiviata la boutade, si fa sul serio: «Ma di chi è questo lungomare? È un dubbio che avevo anche quando la Regione istituì il Parco di Mo-

lentargius. E mi son sempre chiesto, già quand'ero sindaco di Quartu, come mai nel perimetro dell'area protetta non fosse entrato a pieno diritto anche il Poetto, scelta che a parer mio avrebbe rappresentato una buona soluzione. Al contrario, ci troviamo di fronte ad una creatura che non ha ancora conosciuto quella famosa linearità di intenti che dovrebbe caratterizzare una politica per il lungomare. Prova ne sia — ha detto Milia — l'incomprensibile cesura, fisica e istituzionale, che divide la spiaggia: a Quartu ci sono le piste ciclabili e le passeggiate, seppur realizzate alla carlona, ma quando si arriva a Cagliari tutto sparisce». Il problema, come ribadito anche dal sindaco Emilio Floris e dal collega Gigi Ruggeri, primo cittadino di Quartu, riguarda anche i modelli di sviluppo differenti seguiti dalle due città: «Bisognerebbe trovare un tratto urbanistico nel segno della continuità — ha detto Ruggeri — anche se il nostro lungomare è completamente differente da quello del capoluogo». Una tesi sposata anche da Emilio Floris, che rilancia: «È vero, si parla di due modelli urbani differenti, ma possiamo unire le forze

per risolvere i problemi dell'arenile». Si diceva: di chi è il Poetto? Dal punto di vista tecnico è in mano alla Regione, che lo "gestisce" per conto del demanio e ne assegna la titolarità ai Comuni. In merito l'assessore all'Urbanistica Gianni Campus ha pochi dubbi: «Questa titolarità noi la rivendichiamo con forza, e con obiettivi chiari: riordinare le questioni "stabilimenti" e concessioni, migliorare la fruibilità, puntare su ciclabilità e zone pedonali. Siamo pronti». Quel che frena, secondo il sindaco Floris, «sono spesso i veti demagogici di alcuni sodalizi ambientalisti. Anche noi siamo per lo sviluppo sostenibile ma non capisco, ad esempio, perché al Poetto non ci possano essere alberghi, visto che la richiesta non manca». Il dibattito è aperto, anche grazie agli sforzi del "quasi nato" Pd: «Abbiamo inaugurato una campagna di ascolto — hanno detto i diessini Efsio Demuru e Luca Mereu — per capire cosa chiede la gente e, sul versante istituzionale, fare in modo che questi bisogni siano soddisfatti»

Il Nobel anticipa i temi della conferenza di Venezia. «L'Italia in stallo nella ricerca, discussioni incomprensibili e sterili»

«Copiamo i cinesi: sole, vento e nucleare»

Rubbia: il mio progetto per tagliare la vita delle scorie lo studiano altrove

di GIOVANNI CAPRARA

«Anche in Cina ora studiano l'amplificatore di energia per ridurre la vita delle scorie nucleari. Ed è l'unica via per risolvere degnamente il problema e affrontare l'uso di questa fonte, ma con un approccio nuovo, più sicuro». Il Nobel Carlo Rubbia è appena tornato dalla Cina dove era stato invitato assieme ad altri Premi Nobel per discutere con i politici, i vertici dell'Accademia delle scienze, ma anche con gli studenti nelle università, delle scelte future che il grande Paese deve affrontare in materia di energia e di ambiente, due nodi dell'impetuoso sviluppo. Gli stessi temi che Carlo Rubbia tratterà a Venezia durante «The Energy Challenge», la terza conferenza che si apre domani sul futuro della scienza e organizzata dalle Fondazioni Umberto Veronesi e Silvio Tronchetti Provera con la Fondazione Giorgio Cini.

Ma l'amplificatore di energia non era un suo progetto?

«Certo e l'avevo elaborato perché garantiva una possibilità determinante per il futuro: tagliare la vita delle scorie nucleari da milioni di anni a 20-30 anni, risolvendo la questione da sempre discussa. All'Enea si era incominciato a lavorare, ma poi il piano è stato bocciato dai soliti ignoti. E ora lo stanno portando avanti altrove».

Dunque condivide la necessità di ricorrere all'energia nucleare per ridurre le emissioni generate dai combustibili derivati dal petrolio?

«Oggi ritengo sia opportuno pensare alla ricerca. Non si possono riproporre le tecnologie vecchie di cinquant'anni. Così facendo, fra una decina d'anni raccoglieremo i frutti, consapevoli, però, che le nuove centrali richiedono maggiori investimenti, circa il doppio di quello che costa una centrale di oggi. E ciò aumenterà il costo dell'energia».

Anche i cinesi hanno deciso di impegnarsi sul nucleare...

«Entro il 2020 vogliono trenta nuove centrali, ma guardando complessivamente le loro necessità energetiche in crescita spaventosa, questi impianti forniranno appena circa il tre per cento del fabbisogno che invece cercheranno di soddisfare facendo ricorso a svariate risorse».

Continueranno con il carbone che avvelena loro e gli altri continenti?

«No, sono consapevoli che il carbone è un male da cui devono guarire. Basta guardare dalla finestra per vedere come è ridotta la loro atmosfera, quale inquinamento aggredisce l'aria nelle strade. Il sindaco di Pechino che governa 15 milioni di abitanti (con meno di quattro Pechino si fa l'Italia intera) me ne parlava con toni seri, preoccupati, nel trovare in fretta una soluzione. E sono interessati ad una varie-

tà di alternative consci, intanto, che l'idroelettrico su cui si sono impegnati finora è al limite delle possibilità».

E allora che cosa vogliono fare?

«Hanno formato due comitati di lavoro dedicati uno alle fonti rinnovabili e l'altro al nucleare. Nelle prime puntano al solare nelle diverse tecnologie, termodinamico compreso, e al vento mentre le biomasse per loro sono ancora fuori portata. Negli impianti fotovoltaici, ad esempio, sono già in grado di produrre a costi competitivi, vale a dire dieci volte inferiori ai nostri, ma altrettanto accade per le turbine eoliche».

Ma la loro ricerca riesce a sostenere la qualità

dei prodotti rendendoli competitivi nel mercato?

«Ormai non c'è differenza con quelli occidentali. Non dimentichiamo che i loro investimenti nella ricerca sono galoppanti, puntando al 2,5 per cento del prodotto interno lordo entro un decennio, quando ora sono intorno all'uno e mezzo per cento. Ma se si pensa che questo aumenta anche del 10 per cento all'anno rispetto al precedente, la corrispondente cifra assoluta fa rabbrivire. E non discutono inutilmente come accade da noi, lo fanno e basta. E infatti i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Inoltre hanno potenziato le strutture di ricerca come nemmeno immaginiamo: ci sono sedi nuovissi-

me di istituti universitari e centri di ricerca uguali a quelli che possiamo trovare negli Stati Uniti e soprattutto non hanno il problema dei cervelli; ne hanno quanti ne vogliono e non c'è il blocco delle assunzioni».

E noi su, su quale strada dobbiamo incamminarci per avere un futuro?

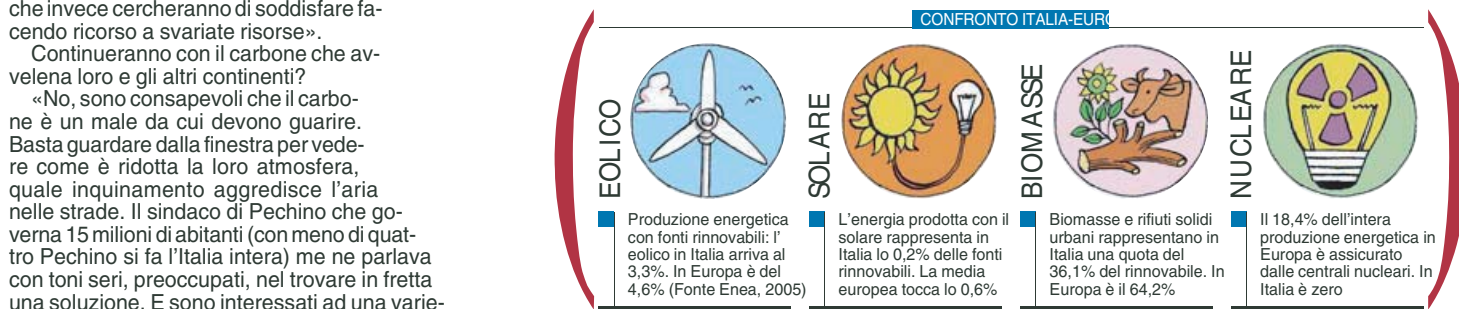
«L'Europa lo ha già indicato chiaramente: il 20 per cento dell'energia deve essere ricavato entro il 2020 dalle fonti rinnovabili riducendo le emissioni dannose del 20 per cento. Il guaio è che la ricerca, procede ancora con passi troppo lenti, soprattutto in Italia. Io sono uno scienziato, devo suggerire soluzioni e non voglio intrattermi nella politica, ma dovremo cambiare ritmo e approfondire concretamente con il corretto supporto scientifico quali siano le nuove tecnologie più promettenti per ottenere risultati significativi. Invece vedo una situazione di stallo e una serie di discussioni incomprensibili che rischiano di rimanere sterili».

E per le scelte energetiche?

«Anche noi, come i cinesi, dobbiamo attingere a diverse fonti, ma diventando protagonisti di alcune tecnologie; cioè non dobbiamo andare a comprare le turbine eoliche nei Paesi nordici o le tecnologie solari in Germania. E' necessario investire in ricerca e sviluppo e costruircele da soli queste tecnologie entrando nel mercato con nuove aziende in grado, poi, di venderle semmai anche agli altri».

E l'idrogeno rimane ancora una possibilità?

«E' altrettanto prezioso ma è un vettore e bisogna ricavarlo facendo ricorso ad un'altra fonte. Se lo si estrae dal gas non serve a niente perché è legato sempre alle risorse fossili in esaurimento. Per ottenerlo dall'acqua, invece, bisogna spezzare la molecola e i francesi, ad esempio, propongono l'impiego dell'energia nucleare che hanno in abbondanza. Io sostengo che è meglio utilizzare l'energia solare che costa meno, è più immediata e più ecologica. Anche per questo all'Enea si era incominciato a lavorare seriamente e poi è finita come l'amplificatore che taglia la vita delle scorie radioattive, tutto bloccato».



■ Il nostro paese pronto a partecipare al gruppo internazionale di ricerca

■ La Ue decide la separazione delle reti dell'energia, ma con golden share anti-Gazprom

Nucleare, anche l'Italia in campo per i reattori di nuova generazione

La decisione di Bersani. Prodi: prima i rigassificatori

**ALBERTO D'ARGENIO
LUCA IEZZI**

L'ITALIA prenota un posto nella prossima era nucleare e l'Europa prepara una golden share per bloccare Gazprom

Il futuro energetico del Vecchio Continente si decide in questi giorni e il nostro paese ha preso ieri un impegno formale a livello internazionale: «Il governo — ha dichiarato il sottosegretario Marco Stradiotto — non vuole restare fuori dalla ricerca internazionale sul nucleare di nuova generazione ed è pronto ad approfondire le modalità per assicurare il proprio contributo al programma» parole pronunciate durante la riunione della Global nuclear energy partnership (Gnep) che si è svolta a Vienna. L'Italia, insieme ad Inghilterra, Germania e Olanda, è stata invitata per la prima volta come osservatore grazie agli incontri bilaterali avvenuti nei mesi scorsi tra il ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani e i suoi omologhi statunitense, francese, giapponese e russo.

La volontà è di partecipare alle ricerche che porteranno alle centrali nucleari del futuro, più sicure perché prive di scorie radioattive e con tecnologie non utilizzabili per le armi nucleari. Il mi-

nistro per l'Ambiente Alfonso Pecorearo Scanio ha ricordato: «Considerando i costi di costruzione delle centrali, quelli di gestione e poi di decommissioning, l'energia prodotta con il nucleare costa molto più di quella ottenuta dalle fonti rinnovabili».

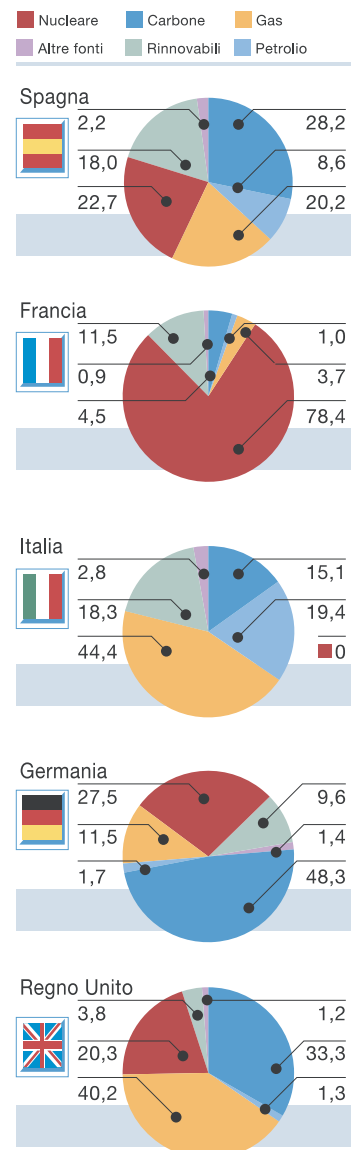
È dunque alle nuove scoperte che viene affidata la risposta del dilemma se ritornare al nucleare. Lo ribadisce il premier Romano Prodi: «Non sono favorevole al nucleare oggi, per due aspetti: la sicurezza e lo smaltimento dei rifiuti. Per questo mi sembra ancora problematico ma ho voluto che si riprendesse la ricerca». E sul tema della sicurezza energetica ha chiarito: «Faremo i rigassificatori».

Domani, intanto, la Commissione Ue approverà un maxi-pacchetto sull'energia destinato a cambiare radicalmente la politica europea su gas ed elettricità. Si prevede di creare un'agenzia comunitaria per l'energia e di studiare come mettere in piedi delle riserve strategiche di gas in modo da mettere fine ai black-out energetici causati dall'interruzione dei flussi esteri, in particolare quelli russi. Per evitare di restare a secco, poi, le capitali dovranno stringere una serie di accordi di solidarietà regionale per far fronte ad eventuali interruzioni delle forniture.

Ma la proposta destinata a fare maggiormente discutere è l'imposizione della separazione proprietaria delle reti, che dovranno essere vendute dagli ex-monopolisti. Iniziativa che rischia di essere fortemente contestata da molti paesi, Francia e Germania in testa, e che, per addolcire la pillola, sarà accompagnata da una serie di regole, golden share compresa, per dissipare i timori che le infrastrutture finiscano nelle mani di investitori pubblici extracomunitari. Insomma, si vuole evitare che Gazprom, o qualsiasi investitore pubblico non comunitario (vedi anche i cinesi), si scateni nello shopping delle reti di distribuzione del gas europeo.

Dopo lunghe discussioni interne alla stessa Commissione, una nota riservata diffusa ieri negli uffici di Bruxelles indica la via da seguire: un arsenale di strumenti regolamentari per tenere fuori dalla porta investitori extra-europei poco graditi. La prima arma prevede la creazione di una "golden share strategica": si tratterebbe di inserirla in tutte le società che gestiscono le reti. Il secondo strumento prevede che nel caso un potenziale compratore abbia interessi al di fuori della Ue, le capitali possano notificare l'operazione a Bruxelles che ha il potere di decidere le sanzioni appropriate, tra cui il rifiuto dell'acquisizione. Gli altri strumenti di difesa da aggressioni straniere prevedono l'inserimento delle reti nei settori "strategici" previsti dal Wto — in modo da poter bloccare gli investimenti giudicati contrari agli interessi europei — e il divieto per i gestori delle infrastrutture di ricevere qualsiasi genere di "istruzione" contraria al diritto comunitario da parte di "una compagnia parente, un azionista o un governo" non europeo.

Il nucleare in Europa Dati in %
I mix di fonti energetiche per le centrali elettriche nei paesi europei



Come salvare il Mare nostrum

CARLO PETRINI

Nel dibattito che ha accompagnato la riflessione dei giorni scorsi a proposito del clima una *new entry* – il mare – si è finalmente guadagnata il palcoscenico.

Fino a pochissimo tempo fa (mesi, settimane) quando si leggeva di clima sui giornali, gli argomenti erano le temperature, le piogge, i ghiacciai, gli uccelli migratori con l'agenda allo sbando: l'attenzione era centrata su questi elementi, ovvero sulle conseguenze dei cambiamenti climatici, sugli effetti più evidenti.

La Conferenza nazionale sul clima invece si è aperta immediatamente sulla questione dell'Adriatico e, per estensione, del Mediterraneo.

Più o meno improvvisamente, parlare di clima significa parlare di mare. Mare che non riesce a svolgere la sua funzione di regolatore del clima e dunque subisce esso stesso gli effetti nefasti dei cambiamenti.

Certo la repentinità riguarda la comunicazione e non l'analisi in sé, ma al lettore un momento di smarrimento è consentito: cosa sarebbe questa corrente del Golfo di Trieste (come qualcuno ha bizzarramente chiamato la corrente adriatica)? A scuola abbiamo imparato ad occuparci di quella del Golfo del Messico, che produce i dinamismi oceanici; da Trieste, per gli studenti d'Italia, sono sempre arrivati solo raffinatissimi e dolenti scrittori.

Ora finalmente l'Adriatico, ma più in generale il Mediterraneo è riuscito, a furia di sgomitare, ad uscire dagli uffici e dai laboratori degli istituti di ricerca e a guadagnarsi le prime pagine dei giornali. Non possiamo che considerarlo un elemento positivo.

ETUTTAVIA, leggendo gli articoli pubblicati in questi giorni sembrava di leggere di un luogo letterario, metafisico: un Mediterraneo silente fatto di temperature, alghe, pesci che scompaiono e plancton che non si riproduce, alghe che arrivano troppo presto, inverni che arrivano troppo tardi. Un Mediterraneo immoto nella sua malattia, una "palude tiepida e ferma" come qualcuno ha scritto con una immagine efficace.

Il Mediterraneo che ognuno di noi conosce e frequenta, invece, è un po' diverso, più rumoroso e complesso.

È un posto in cui sfociano i fiumi, che prima di arrivare lì sono passati nelle città e nelle campagne, portando con sé la gravede delle conseguenze di comportamenti miopi o avidi (ma una cosa non esclude l'altra) di cittadini, agricoltori, industrie e governi locali e nazionali. E mentre ad un tavolo si parla di inquinamento, ad un altro tavolo, in qualche altro ministero o in sede europea, si ignorano le richieste del mondo dell'agricoltura biologica.

È un posto in cui circolano merci, per la precisione circola circa il 15% del traffico marino mondiale (a fronte del fatto che il Mediterraneo rappresenta circa lo 0,8% della superficie oceanica mondiale) e mentre ad un tavolo si parla di cambiamenti climatici da qualche altra parte si parla di Autostrade del Mare.

È un posto in cui ci sono i pescatori. Quelli con le grandi flotte e le cosiddette navi-fattoria il cui pescato prende le vie della distribuzione organizzata e dei mercati internazionali, e quelli con i piccoli pescherecci e i mercati locali da soddisfare. E mentre ad un tavolo si parla di perdita di biodiversità, da qualche altra parte si ragiona su taglie minime e misure delle maglie delle reti dimenticandosi di proteggere la piccola pesca, quella legata ai territori e alle tradizioni quella che al tempo stesso può essere economia di reddito e cura del territorio.

Il Mediterraneo che conosciamo e frequentiamo noi, lo conoscono e lo frequentano le flotte dei 23 paesi che vi si affacciano, la maggioranza dei quali non ha nulla a che fare con l'Europa e dunque con eventuali norme emanate dalla Comunità Europea. E lo conoscono e lo frequentano le flotte di molti altri paesi

che non vi si affacciano per nulla, ma i cui mercati richiedono la qualità dei "nostri" pesci.

Allora non resta che unire tutti quei tavoli, e tutte quelle esigenze. Non c'è nessuna strada se non quella della concertazione tra quei 23 Stati, e magari qualche altro. Il Mediterraneo è una risorsa comune, di questa area geografica e di questo pianeta; il futuro di ognuno di noi è legato

alle sue sorti e dobbiamo trovare un sistema di governo condiviso, una logica concordata che tenga conto delle esigenze di tutti e della specificità di questo mare.

Dal punto di vista normativo il modello è stato finora quello che ha ben regolato i mari del Nord, ma le peculiarità di quei mari (poche specie presenti con moltissimi esemplari) sono diametralmente opposte a quelle del "mare nostrum" (grande quantità di specie ma popolazioni numericamente contenute).

La CGPM, Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo, creata dalla FAO nel 1949 e recentemente divenuta un ente autonomo finanziato dall'UE è uno strumento prezioso ma mutilato dalla scarsa responsabilità di

controllo, dalla mancanza di potere sanzionatorio. La CGPM può prendere decisioni, ma nulla può contro coloro che non le seguono. E comunque i paesi che non fanno parte dell'Unione Europea non sono tenuti a rispettarne le indicazioni.

Siamo nell'era della rete, e allora vediamo di crearle queste reti, se non cosa ce ne facciamo della globalizzazione? La rivoluzione, quella che può permetterci di sognare di cambiare davvero le cose, oggi si fa con la pazienza, con l'educazione, con la ricerca, con il dialogo.

Un evento del genere – i ministri competenti (e anche su questo si può ragionare: solo pesca e ambiente o anche agricoltura? e le attività produttive?) di 23 paesi di 3 continenti che si riuniscono, discutono e lavorano ad una soluzione concordata – non avrebbe nulla di facile né di comodo, ma avrebbe una portata politica straordinaria. E l'Italia potrebbe giocare un ruolo centrale che nessun altro paese potrebbe assumersi. E onestamente non vedo altra via alla soluzione di un problema così vasto e complesso, che fortunatamente si sta imponendo all'attenzione di tutti ma che non si può continuare a discutere nelle conferenze "nazionali". O troviamo il modo di definire in modo armonico e complesso il quadro dei comportamenti futuri, o ci ritroveremo periodicamente a misurare i danni e ad allarmarci leggendo i titoli dei giornali. Prima di metterli nel cestino per la carta da riciclare.

Se nelle aziende sanitarie vince la logica del budget

PAOLO CORNAGLIA FERRARIS

CARO Direttore, ci siamo dovuti abituare a considerare aziende i "nostri" ospedali. Una riforma guidata da ragioni economiche ha creduto di farci uscire da sprechi e ruberie, erogando prestazioni sanitarie in modo efficiente. Il risultato, sotto gli occhi di tutti, è che l'aziendalismo sanitario ha aumentato la competizione tra chi vende diagnosi e cure, con larga espansione di esami inutili, terapie inappropriate, chirurgie inopportune. La logica del "budget" ha prevalso su qualunque altra considerazione. I medici sono valutati per quanti euro riescono a far incassare all'azienda. Su ciò, pesano (lo si vede periodicamente in cronaca) le logiche lottizzate di designazione dei manager ASL, espressione degli interessi dei potentati politici "loco regionali".

Tutto ciò rende necessario aumentare di continuo il danaro necessario al fondo sanitario pubblico, portando chiunque governi a confrontarsi con una domanda di salute incompressibile, che si oppone alla continua richiesta di riduzione delle tasse. Ma il ministro Padoa-Schioppa non è un medico, né lo è Livia Turco. Devono fidarsi di quanto viene loro indicato come indispensabile, provando a tagliare il resto. Ma siccome tutti coloro cui si prospetti una riduzione di risorse gridano allo scandalo e al delitto, come sarà possibile contenere la spesa sanitaria, voce maggiore dei bilanci regionali, senza togliere a tutti noi le cure necessarie? Dovremo rassegnarci alla logica che chi è ricco compra la propria salute e chi non lo s'accontenta della "sanità". Impossibile senza accettare che cresca un progressivo malessere sociale, politicamente troppo caro da pagare.

Eppure esiste un modo per rendere la spesa sanitaria sostenibile: evitare che essa obbedisca al mercato e s'allontani, quanto prima, da logiche aziendali. Provo a spiegarlo.

I luoghi di cura e quelli di servizio alle persone fragili (malati), funzionano bene e non sprecano quando consentono a chi cura di sviluppare con i curati una relazione fiduciaria stabile. Se io, malato, mi fido del medico e

dell'infermiere che mi cura, permetto loro di scegliere, insieme a me, quali esami fare, quale terapie selezionare, considerando la necessità di puntare su ciò che costa meno, a parità di efficienza e sicurezza. Se io, medico, mi fido del mio paziente, ne conosco le abitudini e le debolezze, ho sviluppato con lui un rapporto di responsabilità condivisa, posso rischiare di prescrivere meno esami di controllo, affidando a lui la responsabilità di indicare per tempo segni e sintomi che potrebbero indicare un aggravamento. Agirei in prevenzione, risparmiando il danaro necessario a riparare in emergenza quanto ormai si è rotto.

I tempi di ascolto dovrebbero essere considerati tempi di cura e strumento di risparmio, non più "perdite di tempo". La corresponsabilità dovrebbe essere principio vitale del consenso. Informazioni ben comprese e non atti burocratici che proteggono il medico dalle denunce. Medico e paziente deciderebbero insieme di risparmiare, rischiando il meno possibile: farmaci conosciuti (i più costosi non sono sempre i migliori), operazioni chirurgiche indispensabili, risonanza e ecografia (poco rischiose), piuttosto che TAC e scintigrafia (a rischio cancro). Un percorso condiviso basato sulla reciproca fiducia. Così si risparmia e si pagano meno tasse.

Il consumismo sanitario rende tutti malati di spreco. La cura non è fatta di tagli decisi dal ministero dell'Economia e sopportati da quello della Salute, ma di rinuncia all'aziendalismo di unità operative guidate dal budget. Non è la romantica medicina di ieri, quando il medico condotto si fermava in cucina a prendere il caffè, chiacchierando a lungo per conoscere la famiglia, ma la medicina del domani, l'unica sostenibile.

Recuperare le ragioni proprie della terapia è logica che dovrebbe entrare nella Legge finanziaria in discussione. Curare un malato significa creare una relazione basata sulla fiducia che utilizza le più moderne tecniche, certo, ma secondo il senso originario di techne: "una pratica basata su scienze, che opera in un mondo di valori".

Grande schermo

Girato tra l'Anfiteatro romano e l'Oristanese, la regista ha presentato a Cagliari, assieme all'attore Loche, "Le ragioni dell'aragosta": «Un film di riscatto». Oggi incontra il pubblico di Sassari. di **Vi viana** Devoto

Guzzanti, Sardegna irreale

Nella saletta succinta il pubblico accaldato assiste a un tour insolito. Scorre l'isola tra le immagini raccolte della Guzzanti: l'Anfiteatro romano con le impalcature galeotte, i tramonti di Cagliari, il mare di Arbatax, un paesino di pescatori, come ce ne sono tanti, Su Pallosu, poco lontano da Oristano. «È qui che ho acceso la storia delle Ragioni dell'Aragosta: un progetto che avevo in mente da dieci anni. Raccontare la realtà contemporanea, senza perdere il filo della satira» spiega la regista, che ieri ha presentato all'Odissea, a Cagliari, il film molto applaudito alla Mostra del cinema di Venezia (e oggi sarà a Sassari, al cinema Quattro Colonne, alle 17.30).

LA SU A SATIRA non ha perso l'artiglio di Vi va Zapatero «solo che questo non è un film politico», racconta al pubblico in un tam tam di domande e interventi che durerà oltre un'ora. «Il progetto era quello di radunare dopo quindici anni il cast di Avanzi: ho intervistato i personaggi senza far leggere loro la sceneggiatura. Poi, per girare le scene, ho concordato le paure e i dubbi di tutti loro». Accanto a lei, annuisce il sardissimo Pierfrancesco Loche (che durante le scene del film non appare mai senza una maglietta coi Quattro Mori): «Sa-

bina mi ha detto: c'è da fare questo personaggio che saresti tu. Non è stato facile trovare me stesso, un tipo particolare che non si concede agli estranei e pesa anche qualche chilo più di me». All'incontro di ieri anche Gianni Usai, ex operaio alla Fiat ed ex sindacalista, che nel film cerca di portare avanti la battaglia dei pescatori, contro lo spopolamento del mare. Il copione gira apparentemente attorno alla richiesta d'aiuto dei pescatori. La Guzzanti si offre di organizzare uno spettacolo per sensibilizzare il pubblico, in realtà scava attorno alle esistenze dei personaggi, gli ex del circo di Avanzi, tra spezzoni del programma e la voce fuori onda della regista («Mi sono chiesta: perché una trasmissione come quella era stata seguita da milioni di spettatori? Era uno dei pochi show liberi, un miraco, come non ne accadono più»). Il clown Antonello Fassari, l'operaio della Fiat (che parla come l'Avvocato) Stefano Masciarelli, Alessandra Mussolini-Cinzia Leone (cui è dedicata una delle scene più forti del film, legata alla sua vita dopo l'incidente), Marina Doria, Francesca Reggiani.

MOLTE SCENE sono girate all'Anfiteatro di Cagliari: «So che è in atto una querelle perché si intende smantellarlo, sono del parere che i luoghi di cultura vadano vissuti». Brusio in sala. Loche interviene: «È un luogo bellissimo ma va tutelato, se no

soltanto noi ne conosceremo la storia. Sarebbe il caso di trovare un luogo alternativo che potesse ospitare in città i grandi spettacoli. Non si può depauperare un pezzo della città». Nella pellicola passa anche un'intervista al governatore, girata proprio nel palazzo di viale Trento. Il pubblico è curioso, la Guzzanti è diplomatica. «Come mi è parso Renato Soru? Un tipo un po' timido, il problema è che non gli usciva la voce». ?

Anfiteatro. Presto un dibattito in Consiglio. anche alcuni esponenti del centrosinistra d'accordo con Emilio Floris

Gradinate, alleanze trasversali

Eliminazione del terzo anello: piace l'idea del sindaco

► «Non si può privare la città di uno spazio così suggestivo», sostiene il centrodestra. Selis suggerisce lo spostamento delle tribune.

La proposta del sindaco di eliminare solo il terzo anello dell'Anfiteatro piace alla maggioranza in Consiglio comunale ma anche a una parte dell'opposizione. E, pur con le posizioni differenti sulle tanto discusse gradinate in legno, consiglieri di centrodestra e centrosinistra chiedono che si apra un dibattito in Consiglio comunale per decidere una volta per tutte il destino delle impalcature dell'Anfiteatro. Anche perché in caso prevalga la posizione di applicare quanto disposto dal Tar (smantellare le tribune) ci sarebbero da risolvere i tre enigmi posti dal sindaco Emilio Floris: trovare i 500 mila euro per i lavori, recuperare le risorse per valorizzare il monumento e individuare un'area per ospitare i grandi concerti.

FAVOREVOLI. «L'ipotesi dello smantellamento delle tribune», spiega Giorgio Angius, capogruppo dei Riformatori, «rappresenterebbe una scelta di conservazione statica di un monumento, condannato così a rima-

nera rovina storica. Il successo di un'operazione di recupero è invece dato dal mantenimento dell'integrità del bene storico e dalla sua fruibilità. Dunque gli spettacoli devono essere garantiti, magari con l'eliminazione dell'ultimo anello, come proposto dal sindaco, oppure sostituendo la copertura con delle lastre di plexiglas». Anche Ugo Storelli, capogruppo di Forza Italia, fa suo il motto "impalcature sì": «Al massimo si può pensare a smontare il terzo anello. Una cosa è certa: il Tar ha detto una cosa ma la politica non può non ascoltare la maggioranza dei cagliaritari che chiede un Anfiteatro vivo e che ospiti grandi eventi. Dispiace però che una parte dell'opposizione manifesti posizioni intransigenti». Piena contrarietà all'eliminazione delle tribune in legno arriva da Alessandro Serra, capogruppo di An: «Si priverebbe la città di uno spazio suggestivo in cui tenere concerti e spettacoli. Non possiamo far passare la linea dell'incertezza, in cui si bloccano tutti i progetti, dal cosiddetto Palazzo Aymenrich a Tuvixeddu, fino a Monte Claro, passando per la Manifattura Tabacchi. Le decisioni importanti per Cagliari devono essere prese nell'ambito di una dialettica democratica, uscendo dalla logica del vince chi strilla più forte».

CENTROSINISTRA. Dal centrosinistra c'è chi vede bene una soluzione intermedia, come quella proposta dal sindaco. «Eliminerei il terzo anello», spiega Raimondo Perra dello Sdi, «per un minor impatto, perché

sono convinto che l'Anfiteatro deve tornare a essere fruibile nella sua parte archeologica e continuare a recitare il ruolo trainante di spazio per spettacoli amato da artisti e dal pubblico. Un'altra soluzione è quella di spostare le tribune dall'altra parte». Sull'inversione delle gradinate spinge anche Gian Mario Selis dell'Ulivo: «Le tribune vanno rimosse», dice, «ma questo non significa rinunciare all'Anfiteatro come posto per gli spettacoli. Bisogna trovare alternative, come quella della sistemazione delle impalcature nello spazio opposto. Inoltre dobbiamo discutere per individuare un'area dove far sorgere la struttura in grado di ospitare gli eventi che richiamano decine di migliaia di persone». Per Claudio Cugusi di Sinistra Europea la strada da seguire è un'altra: «Cagliari ha bisogno di uno spazio adatto a grandi concerti, ma non trasfigurando il monumento di via Sant'Ignazio. Meglio trovare altre soluzioni, come quella del Sant'Elia se si decidesse di costruire uno stadio nuovo. Nel vecchio impianto si potrebbe realizzare quella struttura chiusa e apribile destinata ai grandi spettacoli». Il dibattito su "impalcature sì, impalcature no" approderà al più presto nell'aula del Municipio.

M ATTEO VERCELLI

ANGIUS

«Una struttura è recuperata quando resta integra ma anche fruibile da parte dei cittadini»

L'INTERVENTO

Che enorme tristezza il ritorno alle visite guidate

di GIANLUCA FLORIS *

All'Anfiteatro vidi la mia prima opera nel 1986. Era l'Aida di Giuseppe Verdi con un cast fra i migliori: Giuseppe Giacomini come Radames, Maria Chiara era Aida e Fiorenza Cossotto una grande Amneris. Qualche anno dopo, nel '93, frequentai da interprete quel palcoscenico in una Carmen e in una Forza del Destino.

Ricordo ancora la sensazione di entrare in scena sotto gli occhi degli allora più di quattromila spettatori. Ricordo le tensioni del pre spettacolo nei camerini di balsa, ricordo i vocalizzi nervosi dei colleghi e le battute degli addetti ai lavori. Ricordo gli applausi potenti e sinceri del pubblico. Quest'anno, durante il concerto di Paolo Conte, pensavo che forse era l'ultima volta che potevo fruire di quello spazio in maniera viva, che potevo sedermi a respirare l'aria di uno spettacolo estivo assieme a tanta gente, in uno spazio che da venti secoli, più o meno, a quello era stato adibito.

Non posso però fare

a meno di fare una riflessione a voce alta. L'Anfiteatro romano, come tutti i teatri dell'antichità, nasceva non come monumento, ma come luogo di spettacoli per tutti, spettacoli popolari, spettacoli desiderati e fruiti da tutta la popolazione. Negli ultimi decenni era diventato luogo vivo di autentica fruizione culturale condivisa. Era il luogo dove convivevano le toilettes delle grand dame e i commenti salaci degli "intenditori" che rimanevano ad ascoltare dietro la cancellata con orecchie "portoghesi". Possibile che sia il solo a sentire l'enorme tristezza di un Anfiteatro ridotto a sterile visita guidata per gruppi di croceristi rossi e sudati? Possibile che nessuno abbia voglia di dire che le strutture lignee permettevano la realizzazione di spettacoli per molti spettatori senza sbriciolare la struttura rimasta? Possibile che nessuno dei cagliaritari senta questa scelta come una sottrazione, come un impoverimento?

* Tenore

La scommessa è sulle biotecnologie

A ottobre parte il nuovo corso di laurea specialistico di secondo livello

SASSARI. La facoltà di Agraria punta sulla specializzazione. Per offrire la possibilità ai nuovi laureati di acquisire strumenti e competenze nell'ambito delle biotecnologie, ha attivato dal 1 ottobre un corso di secondo livello concentrato sull'ingegneria genetica, e sulle biotecnologie applicate alle colture vegetali e alla tutela dell'ambiente. «E' una chance preziosa per i laureandi e i neo-laureati del corso di primo livello di biotecnologie — spiega il preside di Agraria Pietro Luciano — con questo corso di secondo livello offriamo loro la possibilità di proseguire i propri studi e approfondire le conoscenze sulle biotecnologie». I campi di applicazione di questa disciplina sono molto ampi, il settore agricolo ormai attinge dal ramo delle biotecnologie per il miglioramento delle produzioni, per il risanamento ambientale, per la difesa delle colture con i metodi biologici, per preservare e reintrodurre specie vegetali autoctone e in via di estinzione. Chi si specializza in questo ambito potrebbe trovare sbocchi lavorati-

Si studieranno gli Ogm e l'ingegneria genetica nell'agro-alimentare

Pochi insegnamenti durante il primo anno, nel secondo gli esami

vi nell'agro-industriale, nelle aziende alimentari, e nelle agenzie di controllo. «L'impostazione del corso di laurea specialistica in Biotecnologie agrarie e ambientali — spiega uno dei docenti Quirico Mighe- li — è totalmente innovativa e concepita in modo da evitare che gli studenti restino indietro con gli esami». Il corso prevede un carico didattico limitato a 76 crediti formativi e concentrato del tutto al primo anno. «In questo modo lasciamo agli iscritti la possibilità di sostenere le sessioni di esami durante il secondo an-

no, e non rallentare nella loro tabella di marcia». Una parte consistente dell'attività didattica si svolgerà all'interno dei laboratori. «A questo proposito abbiamo delle importanti strutture di campo — dice il preside — come il centro di biodiversità vegetale a Surigheddu, più gli altri campi collezione». Si tratta di campi all'interno dei quali vengono coltivate piante rare, semi, genotipi, in modo da recuperare le qualità tipiche del territorio sardo che via via vanno scomparendo.

La **letteratura** Nouvelle Vague sarda

di Giulio Angioni

In occasione del Premio Dessi ho partecipato a una tavola rotonda dove si ragionava di nouvelle vague della letteratura sarda. Lo chiamano il «secolo breve», ma il Novecento, per chi l'ha vissuto in luoghi come la Sardegna, è lungo e largo ed è mondiale, non foss'altro che per le due guerre che si dicono mondiali, ma anche per la letteratura, a prendere le misure da Grazia Deledda per arrivare a Salvatore Satta, due nuoresi mondiali tanto quanto i due campidanesi mondiali Giuseppe Dessi e Emilio Lussu, mentre il millennio si chiude sul nuovo con una quantità di scrittori sardi di rinomanza anche internazionale non certo trascurabile, da Giorgio Todde a Salvatore Niffi, da Milena Agus a Marcello Fois, a Salvatore Mannuzzu per finire magari con il meritevole vincitore dell'ultimo premio Dessi, Alessandro De Roma. Nessuno a Villacidro ha negato l'importanza di questa nouvelle vague sarda. Qualcuno ha fatto distinzioni drastiche, soprattutto nel nome e nel ricordo di Sergio Atzeni.

Se fossi costretto a porre un terminus a quo per inquadrare nel tempo quella che a me pare una novità novecentesca per lo meno quantitativa, per quanto riguarda l'importanza e la popolarità della narrativa in Sardegna, forse indicherei il 1975, con *Padre padrone* di Gavino Ledda, che termina il vecchio atteggiamento degli scrittori sardi che offrono l'esotico che ci si aspetta da un sardo che racconta la Sardegna. Probabilmente non è una novità solo quantitativa, rispetto al passato, nonostante che la letteratura, più precisamente la narrativa, in Italia e quindi anche in Sardegna, non sia mai stata davvero popolare.

Anche in Sardegna c'era e c'è una grande tradizione poetica colta, in sardo e in altre lingue, con ottimi autori e punte eccelse come Benvenuto Lobi- na e Antoninu Mura Ena. Nel Novecento comunque è la pro-

sa in italiano, la narrativa, la forma letteraria colta più notevole, mentre si inaugura una produzione di narrativa in sardo negli ultimi anni. Nel Novecento è accaduto da noi ciò che altrove accadeva o era già accaduto da circa un secolo e mezzo a questa parte. Né qui né altrove mancano i poeti, ma qui come altrove sono più numerosi i narratori che acquisiscono lettori e rinomanza. Insomma, anche in Sardegna il romanzo è diventato la forma d'arte linguistica più importante, in ambito colto e semicolto. E anche da noi la questione delle lingue ha oscurato altri dilemmi del nostro tempo e del nostro futuro e facendo trascurare polemiche forse più necessarie, mentre proprio l'ultimo quarto del secolo produceva la stagione più fertile della letteratura sarda in italiano, con nomi che ciascuno può fare, di morti, di vecchi e di giovani narratori e anche di poeti in sardo, in italiano e in duas limbas. Com'è giusto, anche in Sardegna si ripone l'ovvia e allarmata questione di che utilità sia oggi e qui l'esercizio di mestieri e competenze come quelle che diciamo culturali, intellettuali, dello spirito, della memoria accumulata in biblioteche e musei e simili luoghi di conservazione e fruizione della memoria oggettivata documenti. Ed ecco interpellati i variegati mondi della scuola, dell'editoria, della politica culturale, dell'informazione, delle arti, e messi davanti alle proprie responsabilità di contribuire a capire presente e passato e a progettare il futuro. E chi semplifica si chiede di che utilità sia oggi un grecista, un musicista, un archeologo, un urbanista, un cineasta, un assessore alla cultura, un filologo romanzo, uno scrittore... Abbiamo risposte da almeno duemila e cinquecento anni, in queste terre mediterranee.

Eppure il bisogno di senso e di prospettiva si rifà sentire concitato. Così oggi la letteratura sarda sembra aiutare a riprenderci dalla vertigine di es-

sere sopravvissuti al Novecento e al millennio: col ricordo pietoso, attento, conscio della opacità del mondo, della varietà e pluralità dei modi di vita e delle cose, magari smorzando l'enfasi con cui fino a poco fa si guardava alle invarianze e ai destini collettivi e si continuava a parlare anche letterariamente di autonomia e di riscatto, magari di «progresso» e di mutevolezza perfettibile dell'uomo, in una Sardegna cambiata in pochi anni come forse non era cambiata nei millenni, nel secolo più tragico e più prospero della nostra storia. Anche qui da noi forse nessun altro mezzo meglio della letteratura ha espresso le specificità e le permanenze, ciò che ci distingue e ciò che ci assomiglia al resto del mondo. Alla letteratura anche sarda resta questo compito, anche per contribuire a premunirci dai guasti del mutamento, che nel Novecento sono stati guasti del paesaggio in ogni senso, dell'emigrazione e della deruralizzazione con o senza industrializzazione e turismo solemare. Ed è un compito che io vedo svolto in modi diversi dalla maggior parte degli scrittori sardi di oggi, sebbene con diversa fortuna di pubblico e di critica, da Mannuzzu a Fois, da Todde a Soriga, a Nonnis, a Marrocu, a Capitta...

Per quanto riguarda i più fortunati del momento, così come non riesco a guardare alla letteratura sarda di oggi senza vedervi l'importanza dell'opera vigorosa di Salvatore Niffi, così non riesco a non vedervi l'importanza dei più giovani come Milena Agus e Alessandro De Roma, ma vi vedo anche l'importanza del loro essere diversi, tanto quanto l'importanza della loro fortuna di pubblico. Se si può capire il giudizio perplesso o francamente negativo sulle singole opere e sui singoli autori, non ha senso il fastidio per il successo di pubblico e di critica degli scrittori sardi più noti del momento che, si direbbe, tutto il mondo ci invidia. La Sardegna di og-

gi è anche il successo letterario di Niffi e della Agus, di Todde e di Fois, irrobustito e supportato da eccellenze consolidate e nuove come quelle di Mannuzzu, di Ledda e di non pochi giovani, sulla solida roccia dei Deledda, Dessi, Satta, Lussu, Atzeni. L'onda c'è, e che sia lunga, magari anche, perché no?, con altre streghe e altri campielli.

Sequestrati i documenti relativi al contratto di quartiere: le abitazioni in un'area destinata a verde pubblico

Mulinu Becciu, ora indaga la Procura

Progetto per 72 case: blitz in Comune della finanza

Le indagini mirano a fare luce anche sulla regolarità delle domande per ottenere i contributi. L'area interessata è di 3 mila metri quadrati.

Si sono presentati in via Roma venerdì scorso di buon mattino: nelle mani un ordine di sequestro firmato dalla Procura della Repubblica, gli uomini del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza hanno attraversato con discrezione i corridoi del Municipio, sono entrati in una delle stanze al secondo piano e hanno cominciato a passare al setaccio tutti i documenti riguardanti il contratto di quartiere 2 a Mulinu Becciu.

Così si è scoperto che già da alcuni mesi la magistratura ha aperto ufficialmente un'inchiesta sul progetto che prevede la realizzazione di 72 appartamenti in un'area vasta circa 3 mila metri quadrati tra le vie Binaghi, Asquer e Aresu. Si tratta delle nuove abitazioni destinate agli inquilini delle vicine "case parcheggio".

Gli uomini delle Fiamme gialle hanno portato via la domanda presentata per ottenere il contributo e tutti i suoi allegati, il progetto preliminare e quello definitivo nonché la corrispondenza intercorsa tra i vari uffici comunali che si sono occupati della vicenda e quella tra questi, la Regione e il ministero dell'Interno. Il sequestro dei documenti è solo l'ultimo passo intrapreso in ordine di tempo dagli inquirenti, che al momento comunque non hanno iscritto ancora nessuno nel registro degli indagati: l'inchiesta procede contro ignoti.

Massima la discrezione al terzo piano del palazzo di giustizia: si sa solo che le ipotesi di reato sulle quali stanno lavorando gli investigatori potrebbero essere l'abuso d'ufficio e il falso.

Qualcuno, cioè, potrebbe aver commesso un errore - bisogna accertare se voluto o no - nella compilazione della domanda per ottenere i contributi (8 milioni e mezzo di euro) oppure nell'individuazione della zona nella quale costruire, senza contare i dubbi espressi da Antonio Di Pietro sulla delibera comunale 19 che nel 2004 doveva approvare il progetto definitivo e dare il via alle procedure amministrative (motivo che ha spinto il ministro per le Infrastrutture a non controfirmare il progetto lo scorso aprile).

Dubbi dovuti probabilmente proprio alla destinazione finale prevista in un primo momento per quell'area: una zona verde, altro che terreno edificabile da dividere in tre lotti e sul quale costruire i 72 appartamenti. Un pasticcio del quale si erano subito accorti i residenti di Mulinu Becciu, che avevano costituito un comitato di quartiere e presentato un ricorso al Tar contro la destinazione a edilizia popolare di quello spazio «da attrezzare invece a verde pubblico», dissero. Il Comune si rese conto che la delibera del marzo 2004 probabilmente era viziata e decise di modificare la destinazione d'uso dell'area (da zona verde S3 a zona residenziale B) con una nuova delibera risalente al novembre 2006.

Ma i residenti contestarono ugualmente quella decisione, sostenendo che non era stata fatta la pubblicazione obbligatoria sui principali quotidiani locali delle variante urbanistica e, inoltre, che in questo modo i 72 alloggi previsti in via Binaghi sarebbero stati divisi: 24 nella posizione originaria e 50 in via Cimabue. Insomma, polemiche a non finire.

Ora si aggiunge l'inchiesta giudiziaria: la Procura ha mosso i primi passi, per capire fin dove potrà arrivare non resta che aspettare.

ANDREA MANUNZA

TRIBUNALE

**Il programma bocciato dal Tar
Parere negativo anche del ministro Di Pietro**

Il gruppo d'incontro conta oltre seicentocinquanta iscritti ed è l'undicesimo in tutta Italia

«Il nostro futuro senza padroni»

Parla Massimo Rombi coordinatore del meetup cagliaritano

«La vera politica la facciamo noi»

di Giovanni Bua

CAGLIARI. Liste civiche col bolli-no? Ne parleremo. Antipolitica? Se non è politica raccogliere 350 mila firme non so davvero cosa lo sia. Partito democratico? Non ci interessa, come tutti i partiti. I giornali? Meno veline e più informazioni. Internet? È uno strumento di democrazia, ma solo uno strumen-

to. Ha le idee chiare Massimo Rombi, farmacista, fondatore e attuale coordinatore del gruppo di incontro Beppe Grillo a Cagliari. «Ma ancora non abbastanza — sottolinea — infatti il primo scopo dei nostri incontri è studiare, confrontarci, scambiare informazioni. Andare oltre. Capire».

— Tutti sembrano aver scoperto Grillo dopo il clamoroso successo del V-day.

«Basterebbe andare un po' più spesso in Internet. O guardarsi un po' di più intorno. Sono anni che portiamo avanti queste battaglie. Con o senza l'informazione ufficiale, troppo presa a passare veline e comunicati per capire quanto la gente sia stanca».

— Stanca della politica?

«Parlare del V-day come di antipolitica è, volendo esser buoni, riduttivo. Volendo parlare chiaro è un modo per nascondere la verità. La fila di gente per firmare di fronte i banchetti in piazza Yenne. L'atmosfera che si respirava. La voglia di partecipare, di contare. Questa è la politica».

— Talmente vero che il comico ligure sembra aver alzato la posta, chiedendo al popolo del "vaffa" di dare l'assalto al palazzo.

«Si riferisce alle liste civiche? Ne parleremo. Molto. Ma la differenza tra noi e la politica attuale è che Beppe Grillo, pur essendo il nostro collante, il nostro motore, è uno di noi. Se bastasse un suo ordine calato dall'alto per formare delle liste sa-

remmo solo un altro partito, come tutti gli altri. Invece queste sono scelte che devono arrivare dal basso».

— Grillo ha proposto il bolli-no di qualità.

«Direi che i paletti ipotizzati sono davvero pochi, grazie al cielo in Italia solo una minima parte dei cittadini sono pregiudicati e iscritti ai partiti. Purtroppo molti di questi siedono in Parlamento».

— Nessuna possibilità dunque per il sistema attuale?

«Non credo. Basta guardare il Partito democratico. In Italia e in Sardegna. Tutto è già deciso. Dai soliti noti. Tutto è così vecchio».

— Non andrete a votare alle primarie?

«No di certo. Io perlomeno. Non siamo antipolitici. Ma antipartitici di sicuro. I partiti attuali sono solo ingombranti rottami del passato».

— Vi accusano di essere destruttivi.

«Indichiamo la luna e guardano il dito. I nostri incontri, il nostro forum, le nostre iniziative. Tutto è proposto».

— Un esempio?

«Vogliamo ripristinare la leg-

ge sul vuoto a rendere. Sembra una sciocchezza. Ma basta guardare le nostre piazze e le nostre campagne piene di bottiglie per capire non lo è. Vorremmo che qualcuno ci spiegasse perché la legge per dimezzare gli stipendi dei consiglieri regionali non si parla più».

— Internet?

«È un mezzo. Rivoluzionario. Che ci permette di vivere. Di incontrarci. Di informarci. Senza filtri. Ma lo scopo finale è vedersi faccia a faccia. Il nostro gruppo ha già fatto trenta incontri. Il prossimo è il cinque ottobre».

— Di cosa parlerete?

«Della statutaria ad esempio. Per arrivare al referendum con le idee chiare. Delle liste civiche. Delle mie dimissioni da coordinatore».

— Dimissioni?

«Stiamo studiando un diverso sistema. Nessun capo, nessun coordinatore. Partecipazione da parte di tutti».

— Vi sentite diversi?

«Sono quelli che ci vorrebbero rappresentare che si sentono diversi. Che sono diversi. Io sono un farmacista, ho due figli, faccio il mio lavoro. In piazza c'era gente di tutte le età, di tut-

ti i tipi. I nostri iscritti sono passati da 550 a 650 in 6 ore. E continuano ad aumentare. Abbiamo in programma una serie di incontri informativi per dire alla gente come sta andando la proposta di legge di iniziativa popolare che hanno firmato».

— Parlamento pulito. Qualche speranza?

«Nella storia d'Italia nessuna legge di iniziativa popolare è mai stata approvata. Ma non ci preoccupiamo. Noi andiamo avanti per la nostra strada. Siamo i padroni del nostro futuro. Anche se qualcuno sembra non essersene ancora accorto».

LA LETTERA

**IO, IL CASO UNIPOL
E IL GIUDICE FORLEO**

di MASSIMO D'ALEMA

Caro direttore, sono rimasto stupito dall'articolo pubblicato sul Corriere della Sera di oggi, annunciato in prima pagina con il titolo «D'Alema accusa la Forleo». Lo stupore nasce dal fatto che — voglio riconoscerlo subito — il Corriere ha informato su questa delicata vicenda in modo equilibrato e corretto e di ciò voglio dare atto. L'articolo in questione tuttavia riferisce in modo parziale ciò che io ho detto nel corso di un dibattito alla Festa dell'Unità di Modena.

CONTINUA A PAGINA 6

LA LETTERA

**«Io, il caso Unipol
e il giudice Forleo»**

SEGUE DALLA PRIMA

Per venire al merito è certamente vero che io ho ripreso e argomentato i rilievi circa il carattere abnorme dell'ordinanza pervenuta al Parlamento dal gip Forleo. Tali rilievi sono d'altro canto presentati in modo esteso e argomentato nella memoria che ho presentato presso la Giunta del Parlamento e di cui diversi giornali hanno riferito. Gli argomenti peraltro non sono dissimili da quelli che con grande rigore Vittorio Grevi ha esposto in un suo commento pubblicato sulle colonne del suo giornale.

Nel corso del dibattito ho tuttavia ribadito che considero doverosa e legittima l'azione della magistratura per accertare se vi furono illeciti nel corso del tentativo di scalata alla Bnl, illeciti di cui dovrebbero rispondere le persone che ne fossero riconosciute responsabili. Ho

I RILIEVI**«I rilievi nella
memoria al
Parlamento»**

ribadito inoltre che non intendo e non intendiamo come dirigenti dei Ds ostacolare l'opera della magistratura e che anzi personalmente sono disponibile a chiarire in qualsiasi momento con i magistrati di Milano le circostanze che essi ritenessero utile chiarire.

Nell'articolo si torna ad accennare ai miei misteriosi incontri con Vito Bonsignore e al ruolo che avrei avuto in una presunta trattativa. Forse è utile ricordare che Vito Bonsignore ed io ci incontravamo molto spesso e certo non segretamente in quanto deputati europei; ed è del tutto naturale che chiacchierando e commentando ciò che ampiamente i giornali scrivevano in quei giorni egli abbia potuto dirmi di guardare con maggior favore ad una possibile iniziativa italiana rispetto all'offerta di una banca straniera per il futuro della Bnl. Non riesco a vedere in questa chiacchierata né nel fatto che io possa averne riferito agli amministratori di Unipol alcuna oscura trama, né alcun reato.

Massimo D'Alema

LA LETTERA

Casini: illusorio nominare un amministratore unico senza cambiare la proprietà

“Rai, da Veltroni idea giusta se lo Stato vende una rete”

PIER FERDINANDO CASINI

CARO Direttore, Walter Veltroni ha pronunciato parole impegnative sul futuro della Rai. Invitare la politica ad un passo indietro a poche ore dalla sostituzione di Petroni con Fabiani ed alla vigilia di un'infornata di nomine non certo estranee ai partiti della maggioranza, può apparire una provocazione. Capisco la reazione polemica del centrodestra ma ritengo sarebbe un'ulteriore occasione persa non prendere sul serio l'ipotesi messa in campo dal candidato alla segreteria del Pd. Anzitutto perché, per una volta, il ragionamento non prende spunto dalla condanna del ruolo di Mediaset.

LFATTO che un autorevole esponente della sinistra parli della Rai come ha fatto Veltroni senza citare le presunte mostruosità di Berlusconi è una felice novità. Forse, anche il segno di un'autocritica. Già, perché i difensori dello status quo in viale Mazzini risiedono soprattutto a sinistra. Il culto, a volte dogmatico, del servizio pubblico ha sempre evitato che si potesse parlare di una vera riforma per la Rai. Lo stesso ministro Gentiloni nell'emanare le sue proposte di regolamentazione del settore radiotelevisivo ha dovuto sdoppiare i decreti e farne uno ad hoc per la Rai. Lui stesso ha spiegato che la scelta era dovuta al rischio che fosse la sinistra a bloccare l'intero pacchetto legislativo pur di non modificare gli assetti dell'azienda pubblica. In realtà però è difficile modernizzare la radiotelevisione italiana senza partire dalla situazione di viale Mazzini.

Veltroni dice che la politica non deve influire sulle scelte d'impresa. È difficile non concordare con questo principio

Natura pubblica dell'azienda e indipendenza non sono compatibili

Bisogna mettere sul mercato Rai1 e magari un paio di canali digitali e radiofonici

astratto. Eliminare il cda e indicare un amministratore unico allo stesso modo mi sembra un'idea su cui si può discutere. Il punto però non è questo. Non possiamo affrontare un argomento così complesso dalla coda senza partire dalla testa. È evidente che il tema della governance non può che essere successivo alla questione della proprietà. Il disegno di legge di Gentiloni si spinge fino al limite di immaginare la costituzione di una Fondazione con finalità di società editoriale. Se si vuole lasciare le cose come stanno (Rai pubblica), non è una cattiva soluzione. Ma, insisto, il tema vero è: siamo certi che si possa garantire la natura pubblica dell'azienda e la sua indipendenza? Temo proprio di no. Affinché le intenzioni di Veltroni non vengano classificate come mera campagna elettorale ma come autentica proposta politica, è necessario affrontare e risolvere il tabù privatizzazione. Mettere sul mercato Rai1 e magari un paio di canali radio e digitali, concentrando le attività di servizio pubblico (finanziate con canone o attraverso la fi-

scialità generale) nelle restanti reti. Le quali possono essere a quel punto più facilmente amministrate come prevede la Gasparri o secondo le indicazioni di Gentiloni. La parte di azienda privatizzata non avrebbe nessun contributo pubblico e nessuna relazione con la politica: i nuovi proprietari sceglierebbero il loro amministratore in piena autonomia. Di conseguenza, verrebbero meno i tetti per le pubblicità ed aumenterebbe significativamente la concorrenza nel settore radio-tv.

Il centrosinistra può tranquillamente continuare a demonizzare Berlusconi e sognare riforme più o meno credibili. Semmai volesse provare a fare qualcosa di più incisivo e liberale, potrebbe iniziare a tirare dalle secche il suo stesso progetto di legge e prendere in considerazione le proposte che l'Udc ha già messo in campo. Dinanzi ad un lavoro serio che non sia la sola controriforma della Cdl, il nostro partito — e l'intero centrodestra, aggiungo — sarà pronto a far la sua parte. Il tutto con la consapevolezza che senza il disegno preciso di una privatizzazione, quelle sulla Rai rischiano di restare solo parole. E confido che Veltroni voglia far sul serio e passare dalla prediche alle proposte concrete.

*leader dell'Udc